CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Morto il padre eroe
Agostino, la barba per il figlio ucciso
di **Lara Sirignano**
a pagina **17**



Il libro di Piperno
La tenerezza del misantropo
di **Ida Bozzi**
alle pagine **32** e **33**



Polemica sul nome nel simbolo. Critiche da Conte. Prodi: i leader candidati, ferita per la democrazia

Schlein candidata, Pd diviso

Scurati, bufera sulla Rai. I sindacati all'attacco. L'ad: «Così si va a sbattere»

di **Maria Teresa Meli**

Schlein candidata alle Europee sarà capolista nel centro Italia e nelle isole. Ma è polemica sul suo nome inserito nel simbolo, decisione che spacca il Pd. Duro Prodi: «I leader candidati sono ferite alla democrazia». Le critiche di Conte. Caso Scurati, scontro tra i partiti e bufera sulla Rai. L'attacco dei sindacati.
da pagina **2** a pagina **9**

LE REGIONALI
Basilicata al voto Affluenza in calo
di **Virginia Piccolillo**
a pagina **9**

GIANNELLI



L'INTERVISTA/ROBERTO SAVIANO
«È successo anche a me Ma molti hanno taciuto»



di **Marco Imarisio**

Creato un «clima di paura», dice Saviano. «E quando è successo a me, in pochi mi hanno difeso». a pagina **7**

IL RETROSCENA, I VERTICI DI VIALE MAZZINI
Il gelo tra Sergio e Rossi: 15 telefonate, niente intesa
di **Antonella Baccaro**

Gelo tra i vertici Rai. L'ad Roberto Sergio: «Così si va a sbattere». a pagina **5**

LECCO, FERMATO UN 60ENNE
La lite, i colpi con il falcetto L'assessore ucciso dal vicino
di **Riccardo Bruno** e **Barbara Gerosa**



Ucciso con un falcetto dal vicino di casa. Pierluigi Beghetto, 53 anni, assessore a Esino Lario, un piccolo borgo del Lecchese, è caduto sotto i colpi di Luciano Biffi, 60enne, forse per un tubo che perdeva acqua.
a pagina **16**

Kiev e la tregua
LA SVOLTA DEGLI AIUTI AMERICANI
di **Paolo Mieli**

Fortuna per i Repubblicani statunitensi — e per tutti noi — aver trovato alla propria guida (parlamentare) un tipo come Mike Johnson. Fosse toccato a Kevin McCarthy, Steve Scalise, Jim Jordan o Tom Emmer — caduti tutti come birilli prima che dal «partito di Lincoln» venisse scelto come speaker alla Camera dei Rappresentanti il deputato della Louisiana — non è detto che lo stanziamento dei sessantuno miliardi a favore dell'Ucraina sarebbe andato in porto. Tra l'altro pochi si aspettavano che il cinquantaduenne legale di Donald Trump nei processi di impeachment del '19 e del '21, il cattolico ultras, ostile al diritto di aborto e alle unioni gay, avesse intenzione o fosse capace di tessere una tela tra Democratici e i Repubblicani a vantaggio di Volodymyr Zelensky. Per di più compiendo uno strappo che gli è costato l'aggressione da parte di due estremiste del trumpismo, Marjorie Taylor Greene e Lauren Boebert, in aggiunta all'ostilità, al momento del voto, di un'ampia fetta dei suoi rappresentati. Talché, se Trump vincerà le elezioni di novembre (il che, però, a questo punto è meno scontato di quanto potesse apparire nelle settimane scorse), non è detto che le cose per lui si metteranno nel migliore dei modi. Anzi, è possibile che venga disarcionato ancor prima di quella scadenza. Ciò nonostante, Johnson si è messo in gioco e, al termine di una complessa manovra parlamentare, ce l'ha fatta.
continua a pagina **30**

La sfida Stasera il derby che può regalare ai nerazzurri la seconda stella


CLAUDIO VILLA/GETTY IMAGES


MATTIA PISTOIA/GETTY IMAGES

L'Inter per lo scudetto Il Milan per l'orgoglio
di **Alessandro Bocci**

La notte del derby di Milano. La partita che può assegnare lo scudetto e la seconda stella all'Inter. Al Milan il compito di ritardare la festa e regalare una vittoria importante ai propri tifosi. È anche una sfida tra i due allenatori Inzaghi e Pioli. E tra i bomber Lautaro e Leao.
alle pagine **38** e **39** **Passerini, Sereni, Tomaselli**

Il caso Netanyahu: «È immorale»
Usa contro Israele: sanzioni ai soldati di un battaglione
di **Davide Frattini**

Gli Stati Uniti vogliono imporre sanzioni contro i soldati di un battaglione ultraortodosso per violazione dei diritti umani. «È immorale» replica Netanyahu.
alle pagine **10** e **11** **Olimpio**

DATAROOM
Le bollette choc del gas: il caso dei rincari illeciti
di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini** e **Simona Ravizza**

Bollette del gas, prezzi choc e il caso dei rincari illeciti. Proprio in questi giorni sono in arrivo le fatture per i pesanti consumi invernali, una stangata per migliaia di famiglie. Le pratiche «scorrette» nel 2022 e gli incassi in più per un miliardo. Ecco cosa c'è dietro agli aumenti.
a pagina **19**

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**
I meravigliatori

Non è il miracolo che fa la fiducia ma la fiducia che fa il miracolo. Infatti solo chi ha fiducia nella vita ne è *curioso*, aggettivo derivante da «cura»: chi ha cura del mondo non solo vede i miracoli, ma li fa. La fiducia non è un trucco, doping psicologico come il pensiero positivo, ma è una postura originaria di apertura alla realtà che dipende da quanto siamo amati: la fiducia deriva dalla forza dell'amore che ci genera in ogni istante, e consiste nel sapere, in ogni cellula, che questo amore c'è e mi vuole esistente. L'uomo non è prodotto, come ci fa credere la tecnocrazia odierna, ma generato, e ri-generato quando fa esperienza di appartenere (essere amato), e può quindi sporgersi sulla vita senza essere paralizzato dalle vertigini che comporta. Questa appartenenza (legami liberanti, perché «assicurano» come quando si scala in montagna), effetto di ogni buona relazione, crea energia in questa sequenza: fiducia, coraggio, curiosità, scoperta, vocazione, creatività, gioia. Se l'appartenere a un amore che ci vuole esistenti non c'è o viene meno, si esaurisce l'energia vitale e la si deve elemosinare. Le dipendenze (legami bloccanti) sono contraffazioni dell'appartenere: poiché non si può non appartenere (essere in relazione) si accetta di dipendere, la schiavitù. Inoltre la fiducia è scalzata dal sospetto: distanza e paura di tutto. Il bambino non amato teme tutto, non è curioso ma insicuro, nessuno fa sicurezza alla sua esplorazione. Si può recuperare o allenare questa fiducia?
continua a pagina **27**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c1, DCB Milano







Nella nostra comunità non è pensabile che uno esibisce il nome sulla scheda e poi non è conseguente. Per noi è una presa in giro dei cittadini
Giuseppe Conte presidente M5S

Schlein corre, tensioni nel Pd Gli attacchi di Prodi e Conte

La segretaria capolista al centro e nelle isole. Il professore: queste scelte dei leader sono ferite per la democrazia

Il caso



Il M5S e la pace nel simbolo Calenda accusa: «Disgustoso»

«Scriviamo sul nostro simbolo la parola per cui siamo stati e saremo in prima linea in Europa: #pace»: lo dice Giuseppe Conte, che ieri ha presentato il simbolo M5S con la nuova dicitura al Viminale. «Che vergogna, la strumentalizzazione della parola pace, che in questo caso vuol dire resa a un dittatore fascista. L'essenza del qualunquismo. Disgustoso», scrive Carlo Calenda. «Strumentalizza il dramma della guerra», dice Raffaella Paita (Iv).

ROMA Elly Schlein vorrebbe fare come Giorgia Meloni, vorrebbe mettere il suo nome nel simbolo. E alla Direzione del Pd fa avanzare questa proposta al presidente del partito. Con un sottinteso: o accettate il mio nome nel simbolo elettorale, oppure mi candido in tutti i collegi. Deciderà lei entro oggi pomeriggio, termine ultimo per il deposito del logo elettorale. E alla fine, anche se la spunterà lei, è ovvio che la campagna elettorale dei dem non comincia nel migliore dei modi.

Alla Direzione la segretaria presenta la sua come una «candidatura di servizio». Spiega che non andrà a Bruxelles, resterà a Roma «a confrontarsi con Giorgia Meloni e le scelte scellerate del governo». Romano Prodi, ospite di *Repubblica*, non apprezza affatto: «Non mi dà retta nessuno. Chiedere agli elettori di dare il voto a una persona che di sicuro non ci va a Bruxelles è una ferita alla democrazia», dice. E Giuseppe Contre cannoneggia: «I leader che si candidano ingannano gli elettori».

Schlein ci tiene al suo nome nel simbolo perché sa che queste Europee per lei sono importanti. Oggi in una diretta Instagram dirà quello che pensa sull'argomento, nel giorno della Direzione lascia sfogare umori e malumori. Per lei il logo con il suo nome, una prima in assoluto, significa consacrare o meno la leadership. È vero che Walter Veltroni alle prime elezioni del Pd mise il suo, di nome, sotto il simbolo, ma erano Politiche, e mettercelo significava candidare indirettamente il presidente del Consiglio.

In lista
Tra i candidati il sindaco di Firenze Dario Nardella e l'ex direttore di«Avvenire» Marco Tarquinio

Per il resto, Schlein concede alle correnti: lei sarà capolista solo nelle Isole e al Centro, mentre al Nord-Ovest candida in prima posizione Cecilia Strada, una civica scelta da lei, e nel Nord-Est Stefano Bonaccini, il presidente del partito. Nelle liste, limitandosi alle prime posizioni, nel Nord-Ovest nella seconda casella c'è Brando Benifei, della sinistra interna, capodelegazione uscente a Bruxelles. Quindi Irene Tinagli, di Base riformista. A seguire Alessandro Zan, vicinissimo alla segretaria, che è l'unico oltre a lei ad essere candidato anche in un'altra circoscrizione, nel Nord-Est. Dove il capolista è il presidente del partito e governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, quindi Annalisa Corrado, collaboratrice di Schlein, e a seguire l'ex segretario della Spi Cgil Ivan Pedretti. Poi Elisabetta Gualmini, europarlamentare uscente, dell'area Bonaccini, e di nuovo Zan. Al Centro Schlein capolista e dopo di lei Nicola Zingaretti, l'uscente Camilla Laureti, l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, l'europarlamentare uscente Beatrice Covassi, dopodiché il sindaco di Firenze Dario Nardella. Al Sud Lucia Annunziata è capolista, a seguire il sindaco di Bari Antonio Decaro, la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno, in quota Bonacccini, quindi Sandro Ruotolo, vicino a Schlein, che incassa subito dopo anche l'ex sardina Jasmine Cristallo. La spunta anche Lello Topo, signore delle tessere campano, in quota Bonaccini, sponsorizzato da Vincenzo De Luca: mister 100 mila preferenze. Nelle Isole di nuovo Schlein capolista, il senatore Antonio Nicita, la giornalista Lidia Tilotta, l'europarlamentare uscente Pietro Bartolo, quindi l'unica candidata sarda, Angela Quacquero, e infine l'ex deputato del Pd Giuseppe Lupo.

Igor Taruffi, responsabile organizzazione del Pd, fedelissimo di Schlein, legge le liste e avverte: «Andrà fatto qualche aggiustamento e daremo mandato alla segretaria per farlo». La Direzione vota, ma nella platea circola lo stesso interrogativo: «Che altro si inventerà Elly?».

M.T.M.



Le critiche
Perché dobbiamo dare il voto a una persona per farla vincere e, se vince, di sicuro non va in Europa?

Le parole L'ex premier Romano Prodi, 84 anni, ieri durante l'intervento a «Repubblica delle Idee», a Napoli *(Ansa)*

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

«Il capo dei 5 Stelle farebbe meglio a occuparsi della sfida con le destre»

Cecilia Strada: corro da indipendente, no alle polemiche

La carriera

- Cecilia Strada è stata presidente di Emergency dal 2009 al 2017. Correrà per il Pd alle Europee di giugno nel Nord-Ovest
- Dal 2018 si occupa principalmente di soccorso in mare nel Mediterraneo. Dal 2021 è responsabile della comunicazione per la onlus ResQ People Saving People

ROMA **Cecilia Strada, alla fine la candidatura è arrivata: capolista per il Partito Democratico nel Nord-Ovest.**

«Dovrò attrezzare il mio guardaroba, mi servirà qualcosa in più della mia cerata e della mie tre magliette bucate».

Ovvero la sua «divisa» per i salvataggi in mare per conto di ResQ. La cerata però potrebbe essere utile a Bruxelles dove piove spesso, non crede?

«Certo, anche se l'acqua lì viene dalla parte sbagliata».

Ha sentito le parole di Romano Prodi?

«Stavo scrivendo il post da mettere sui social per spiegare la mia scelta. Cosa ha detto?».

Il papà dell'Ulivo si è risentito della candidatura della segretaria Elly Schlein.

«Perché?».

Condanna la corsa della segretaria alle elezioni europee perché dice che se viene eletta di sicuro non va al Parlamento europeo. Ce l'ha anche con gli altri leader. Si lamenta pure che non gli dà retta nessuno...

«Ho una stima enorme per Prodi e non voglio entrare in polemica con lui».

Prodi parla di «ferita alla democrazia», lei cosa crede?

«Quando penso alle ferite alla democrazia penso ad altro, non a questo».

A cosa?

«Alla violazione dei diritti, al fatto che i cittadini sono esclusi dalla vita democratica, all'avanzata delle destre in Europa».

Anche Giuseppe Conte ha sostenuto la stessa cosa. Di lui che pensa?

«Che farebbe meglio ad occuparsi della sfida cruciale contro le destre e dei danni culturali che il suo partito ha prodotto. E di questo sa bene perché ne abbiamo parlato l'ultima volta che mi ha telefonato, le scorse Politiche».

Di cosa avete parlato?

«Io sono ancora accusata di essere una tassista del mare. Conte farebbe bene ad occuparsi di questo, della sfida epocale contro le disuguaglianze e non attaccare il Pd e la sua segretaria».

Lei è capolista per il Pd, ma si candida come indipendente: teme le polemiche di altre donne del Pd che avrebbero voluto avere il suo posto?

«Spero che nel Partito democratico non si sprechino le energie per queste polemiche. Ci sono tante cose importanti da fare».

La segreteria del Pd si è spaccata sul simbolo delle elezioni tra chi ci vorrebbe sopra il nome di Elly Schlein e chi no. Lei che pensa?

«Mi candido da indipendente, appunto. Lascerei queste valutazioni al partito».

Da quanto conosce Elly Schlein?

«Da tanti anni, non ricordo quanti, forse dieci. Ricordo però che ci siamo incontrate a Bologna. Io ero lì a parlare di disuguaglianze, guerre. Lei mi è venuta incontro. Abbiamo bevuto uno spritz».

E siete arrivate fino a qui.

«Da quel giorno ci siamo sempre tenute in contatto. Siamo sempre state dalla stessa parte. Altrimenti non avrei accettato la candidatura. Ora nel partito c'è una linea netta sul Mediterraneo centrale. Non mi sarei mai candidata con il Pd che faceva accordi con la Libia. Adesso voglio attrezzare il mio zaino».

Zaino?

«Il mio abituale compagno di viaggio. Questa volta ne porterò uno virtuale dove mettere dentro tutte le istanze per le quali mi sono sempre battuta e che mi hanno portato a fare questa scelta».

Cosa vuole dire?

«Quando si fanno le battaglie per la povertà, per le diseguaglianze, contro le guerre, per i diseredati del Mediterraneo, si arriva ad accumulare tante richieste alla politica. Ora voglio mettermi io dall'altra parte a raccoglierle».

Cosa avrebbe detto Gino della sua scelta?

«Gino, ma anche Teresa, mia mamma. Me lo sono chiesta molto in questi giorni. Penso che mamma mi avrebbe appoggiata subito. Con papà invece avrei dovuto affrontare il discorso in molte cene prima di arrivare alla conclusione. Ma sono convinta che alla fine mi avrebbe detto: "Vai, ciccia"».

Chi è
Cecilia Strada, 45 anni, figlia di Gino Strada e di Teresa Sarti, ha ricevuto nel 2018 il Premio Nazionale Cultura della Pace





Il papà
Sulla mia scelta di candidarmi, papà, dopo tante discussioni, mi avrebbe detto: vai, ciccia

@Utopia Quotidiana

NEWS













https://t.me
/ilsantoeinchiesa



La mia candidatura è a disposizione del partito, anche perché se c'è una persona che ha in astio la personalizzazione della politica sono io

Elly Schlein Segretaria del Partito democratico



Mi candido, ma non fuggo da nulla: Fratelli d'Italia mi ha negato il terzo mandato da governatore. Temevano che avrei vinto nuovamente?

Stefano Bonaccini Governatore dell'Emilia-Romagna



Il discorso La segretaria dem, Elly Schlein, 38 anni, annuncia le liste per le elezioni europee durante la direzione nazionale del Pd. A fianco, il presidente del partito Stefano Bonaccini, 57 *(LaPresse)*

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

Elly alla battaglia sul nome nel simbolo No da mezzo partito

Franceschini: che cos'è questa storia, vi rendete conto?

ROMA Scendere a patti con le correnti per una come Elly Schlein è quasi un calvario. Quindi, quando si accinge a farlo, la segretaria dem decide di lasciarsi comunque una porta aperta. I maggiorenti del Pd non vogliono che si candidi in tutte le circoscrizioni? Prodi, che alle primarie non l'ha votata e le ha preferito Bonaccini, le ingiunge di non candidarsi affatto e la critica perché non ascolta i suoi consigli? Ebbene la segretaria cerca di scartare e di mettere il suo nome accanto al simbolo, anche a costo di finire in minoranza nel suo partito.

Solo che Schlein decide di intraprendere questa strada senza avvertire nessuno. O quasi. Lo dice a Bonaccini. Di più, con un'abile mossa invita il presidente pd a proporre lui la novità. Per il resto, silenzio. Quando Prodi viene a saperlo si attacca al telefono e chiama i maggiorenti dem a lui più vicini: «Con quale faccia ci batteremo contro il premierato se Elly mette il suo nome nel simbolo alle Europee?». E quando nella segreteria che precede la Direzione la proposta viene illustrata, Debora Serracchiani si dice contraria, mentre Peppe Provenzano e Marco Sarracino si inalberano.

I tre esponenti della segreteria non erano stati avvertiti prima. Al contrario di Bonaccini, a cui Schlein aveva spiegato i suoi intenti: «È un modo per ottenere consensi con il mio nome, non è altro». Anche Dario Franceschini non ne sa nulla e la mattina, quando si avvia la Direzione, non nasconde affatto il suo disappunto: «Cos'è questa storia di Elly nel simbolo? Ma vi rendete conto a quali rischi andate incontro?».

Comincia la riunione e la notizia si è sparsa, poi Bonaccini la conferma sul palco. Le resistenze aumentano. Le perplessità si moltiplicano. Graziano Delrio è contrario e lo sono anche Cesare Damiano, Susanna Camusso, Laura Boldrini, Annamaria Furlan, Walter Verini, Piero Fassino Marco Meloni, Roberto Speranza. «Elly, tu non sei Meloni, Salvini, non sei Tajani, non sei Renzi, Calenda. Sei meglio di loro e vieni da una cultura diversa», le dicono. «La tua guida è più autorevole e forte senza quella scelta», le obietta Gianni Cuperlo. Le chat dei parlamentari pd vanno in tilt. Anche chi le è vicino, nutre dubbi.

Le contestazioni finiscono per coinvolgere pure Bonaccini: «Se vuoi trasformare il Pd in un partito all'americana non puoi dirlo il giorno della presentazione delle liste. Devi fare una discussione interna. Perché così Elly rischia di fare del male ai suoi stessi candidati». Ma Schlein, che pragmaticamente ha accettato certi compromessi con le sue minoranze, non demorde. «Le liste — spiega a chi la critica — concedono molto ai candidati delle diverse componenti del partito». Come a dire, uno sforzo l'ho fatto anche io, ora tocca agli altri. In effetti a scorrere le liste per le Europee si nota che è particolarmente rafforzata la minoranza di Bonaccini. Vincenzo De Luca interviene in direzione con un discorso schleiniano. È il segnale che la leader del Pd non ha trascurato nemmeno i «cacicchi». E infatti Lello Topo, più che controverso esponente dei dem napoletani, sponsorizzato dal governatore della Campania, è in lista. E probabilmente soffierà il posto a Strasburgo al fedelissimo della segretaria Sandro Ruotolo.

Ecco, Schlein è stata ai patti con Bonaccini, ora vuole reciprocità. Però la richiesta sul simbolo non si vota sennò la segretaria finirebbe in minoranza. Nel frattempo i suoi oppositori incalzano anche dall'esterno: «Non costruite polemiche personalistiche contro Schlein — dice Conte — ma il problema è di coloro che accettano di scrivere nominativi che non andranno in Parlamento. Condivido Prodi quando dice che è una ferita per la democrazia». Schlein replica ad avversari interni ed esterni con un «ci rifletterò». Ma non è tipo da arrendersi. O il nome sul simbolo o un altro posto da capolista.

I fronti

- La direzione del Pd ha dato ieri l'ok alle liste per le Europee. Elly Schlein sarà capolista al Centro e nelle Isole; Stefano Bonaccini nel Nord-Est; Cecilia Strada al Nord-Ovest, mentre Lucia Annunziata correrà al Sud
- Ha creato dibattito all'interno del partito la scelta di inserire il nome della leader nel logo per le Europee

Su Corriere.it Leggi le notizie, i commenti e le interviste sulle scelte e le candidature del Pd in vista delle elezioni europee

La tattica (e le reazioni)
La scelta senza avvisare nessuno Se si fosse votato la leader sarebbe finita in minoranza. Cuperlo: senza nome la tua guida è più autorevole

Il fronte Puglia

Rimpasto, inchiesta I giorni cruciali di Emiliano

Settimana cruciale per il presidente della Puglia, Michele Emiliano. È agli sgoccioli il lavoro per il rinnovo della giunta. Il governatore deve persuadere i riottosi che non vogliono uscire (punta a decisioni condivise) e deve convincere i dubbiosi che non vogliono entrare. Tra questi le «altissime figure» promesse: forse ex magistrati o ex ufficiali delle forze dell'ordine. Così verrebbe incontro alle richieste di Elly Schlein di procedere con un «rinnovamento netto e profondo». Di sicuro non sarà un azzeramento, come qualcuno auspicava, per i limiti imposti dallo Statuto. Su dieci assessori, due sono esterni e gli altri consiglieri regionali: fanno parte della trentina che costituiscono la maggioranza. Azzerarne otto, significherebbe scegliere tra i 22 che restano. Tuttavia Emiliano deve pure considerare la grandezza dei gruppi, escludere chi è impegnato in altri incarichi e scansare gli indagati. Tradotto: potrebbe cambiare una metà degli attuali assessori, non di più. In questi giorni, inoltre, Emiliano potrebbe essere chiamato dai magistrati a chiarire i messaggi inviati al suo ex assessore Alfonso Pisicchio, arrestato per una vecchia inchiesta poche ore dopo le dimissioni dall'agenzia regionale Arti (atto preteso dal governatore). Emiliano gli anticipava che l'inchiesta aveva ripreso slancio. Poco dopo Pisicchio è stato arrestato.

F. Str.



Il ruolo Michele Emiliano, 64 anni, del Pd, è governatore della Puglia dal 2015

È scontro tra i partiti su Scurati Lui: hanno fatto di me un bersaglio

Lo scrittore: ho paura. L'Usigrai: controllo del governo asfissiante. L'Azienda: nessuna censura

ROMA Il giorno dopo la vicenda del monologo di Antonio Scurati, cancellato all'ultimo minuto dal programma Rai condotto da Serena Bortone, il clima non si rasserena. Con lo scrittore si schierano in tanti: dal premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi — «per questo governo il servizio pubblico è personale» — agli scrittori finalisti del premio Strega, che lo omaggiano con una lettura collettiva dell'ormai famoso monologo, all'Associazione italiana degli editori. Il rischio di «un controllo asfissiante dell'informazione da cui ci dissociamo» allarma l'Usigrai, sindacato dei giornalisti della televisione pubblica. L'azienda replica: «Nessuna censura e nessun controllo sull'informazione, la presenza di Scurati era annunciata».

Tanto più in vista del 25 Aprile, e con il voto che si avvicina, è battaglia aperta sul caso Scurati tra le forze politiche. La direzione del Pd, riunita a Roma, si apre con la solidarietà allo scrittore. Pina Picierno si propone di «far leggere il monologo durante la prossima plenaria a Strasburgo». Giuseppe Conte, leader del M5S, promette «stati generali per liberare dalla politica la Rai, occupata *manu militari* dal centrodestra». Matteo Renzi attacca la «mediocrità del governo» e Mara Carfagna di Azione invita la maggioranza a «chiarirsi le idee su cosa sia il servizio pubblico». Per il centrodestra replica tra gli altri il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani: «Non c'è un problema di libertà di espressione o di rigurgiti fascisti in Italia. Questa è una tempesta in un bicchier d'acqua. Non si strumentalizzi ogni cosa».

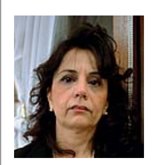
A Napoli, ospite di una iniziativa di *Repubblica*, è lo stesso Scurati a segnalare che non considera la vicenda che lo riguarda né chiusa né un incidente. «Sono un privato cittadino che legge e scrive libri e, all'improvviso, mi ritrovo al centro di una polemica politico-ideologica accanita, spietata, di attacchi personali, denigratori, che mi dipingono come un profittatore, quasi un estorsore. È doloroso». Punta il dito contro la premier Giorgia Meloni, che in un post riportava il monologo e commentava l'aspetto di un possibile mancato accordo sul compenso tra la Rai e lo scrittore. Un post vissuto come una «aggressione» e che lo induce ad aver «paura». Spiega Scurati: «Quando un leader politico di tale carisma — nel cui seguito, vista la storia politica da cui proviene, c'è sicuramente qualche individuo non estraneo alla violenza — punta il dito contro il nemico, e i "giornasquadristi", fiancheggiatori del governo ti mettono in prima pagina, come "l'uomo di M.", ti stanno disegnando un bersaglio sulla faccia. Poi magari qualcuno che mira c'è. È già successo».

Sul palco lo scrittore integra il suo monologo e riferisce lo squadrismo non più solo al periodo pre e postbellico ma anche «al dopoguerra fino a tutti gli anni '80». Un «fuori-programma», lo definisce: «Lo riconosceranno una buona volta gli eredi di quella storia? Tutto lascia pensare di no». Il pubblico di Napoli gli tributa una standing ovation.

Adriana Logroscino

La causa per diffamazione

Lollobrigida querela Di Cesare, la docente lo annuncia sui social



Chi è Donatella Di Cesare, 67 anni, docente

«Il prossimo 15 maggio dovrò presentarmi davanti al Tribunale di Roma, perché sono stata querelata per diffamazione aggravata dal ministro Lollobrigida». Lo scrive su Facebook Donatella Di Cesare. E spiega che dietro alla causa c'è un suo intervento in tv in cui disse: «Credo che le parole del ministro non possano essere prese per uno scivolone, perché ha parlato da Gauleiter, da governatore neohitleriano».

Lo scrittore Antonio Scurati, 54 anni, ieri a «Repubblica delle Idee», a Napoli (*Ansa*)

Le tappe

La cancellazione del monologo



L'intervento dello scrittore Antonio Scurati sul 25 Aprile per il programma di *Rai 3* «Che sarà» è stato cancellato all'ultimo. Lo stop ha scatenato polemiche, con accuse di censura al governo

Le versioni a confronto



Dalla Rai hanno negato la censura, adducendo anche questioni economiche. Scurati, però, ha smentito tale versione, visto che in una mail dell'azienda si fa riferimento a «motivi editoriali»

La difesa della premier



I partiti d'opposizione hanno attaccato Meloni. La premier replica dicendo di non sapere quale sia la verità (citando i «1800 euro al minuto» di compenso) e condivide il testo integrale del monologo sul suo profilo Facebook

La replica e i timori

Scurati, che nel suo monologo contestato lanciava una dura accusa al governo di centrodestra, attacca Meloni e controreplica parlando di una «aggressione» nei suoi confronti, che lo induce ad aver «paura»

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

«Intervenga la Vigilanza e vediamo chi ha fatto il furbo È un caso montato ad arte»

Foti: in realtà è lui a mettere la premier in un pericoloso mirino

«Intervenga la vigilanza e vediamo chi ha fatto il furbo». Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera, ribalta le accuse: «Ma quale censura, è un caso montato ad arte. Non si è obbligati ad avere un cachet, a meno che la Resistenza non sia un modo per fare fattura».

Scurati lamenta un trattamento «da estorsore». E mostra una mail della Rai che parla di motivi editoriali.

«A me risulta altro. Venerdì sera c'era l'accordo con la redazione del programma per la partecipazione a titolo gratuito. Sabato mattina la conduttrice ha scelto di montare il caso. Ma la censura non c'è».

Come lo sa?

«L'ha dimostrato Giorgia Meloni pubblicando il testo sui social: ha più follower degli ascolti di Bortone».

Che sospetta la «censura».

«Esistono le dimissioni».

La Rai è «megafono del governo», come dice Schlein?

«Si vuol far passare l'idea che sia stato Palazzo Chigi a non volere Scurati. Forse chi lo dice era abituato a fare così. Ma non vedo la ragione per censurare quell'opinione».

Accusava Meloni di cultura neofascista, di riscrivere la storia e non dirsi antifascista.

«Meloni non ha bisogno dell'esame del sangue. Tantomeno da Scurati, autore di un libro molto venduto — M. — anche per quella copertina».

Ma siete o no antifascisti?

«Perché devo avere una patente? Chi è fascista oggi in Italia? Non siamo infantili. Noi destra parlamentare abbiamo sempre avuto la destra extraparlamentare come nemico. Il punto è: Scurati è anticomunista?».

Che c'entra?

«Al parlamento Ue noi abbiamo votato la mozione contro i totalitarismi. Il Pd no, ma non mi permetto di dire che Schlein tifa per i regimi totalitari. Con noi invece, ogni due giorni, è un test».

L'Usigrai però lamenta un «controllo asfissiante».

«Non facciano ridere. Perché non pubblicano i dati dell'osservatorio di Pavia sulla presenza di FdI sulle tv nazionali? Non c'è invasione. Anzi, spesso carenza. Quando eravamo all'1,4% forse la domenica apparivamo. Oggi non c'è giorno senza Magi. Parla di Telemeloni proprio chi era Telekabul. Non vorrei si stesse sollevando un polverone per nascondere vicende pugliesi e torinesi».

C'è anche chi pensa che funzionari Rai abbiano annullato il monologo temendo che il contenuto gettasse fango su Meloni. Lei?

«Non lavoro in Rai e — forse unico — non conosco funzionari. Ciò che risulta a me è che venerdì sera l'accordo era per un intervento gratuito».

E allora perché la mail parla di «motivi editoriali»?

«Mail o non mail, la Vigilanza faccia il suo lavoro e vediamo se salta la testa di qualcuno o di qualcun altro. Il loro problema è che la bomba gli è esplosa in mano quando Meloni ha pubblicato quel testo. Ed è finito il circo».

Conte invece sostiene che ha fatto la furba...

«Presiedono la Vigilanza. Abbiamo chiesto per primi la convocazione, così si vedrà chi mente. Ed è importante capire anche per chi ha il salario minimo scoprire come si fa a guadagnare 1.800 euro in un minuto».

Scurati vi accusa di violenza e di avergli dipinto un bersaglio sul volto.

«È l'opposto. Il suo chiamare in causa Meloni alla vigilia del 25 aprile, con accuse pesantissime, la mette in un pericoloso mirino».

Da Fazio ad Amadeus, la Rai perde volti. Non è un danno?

«A Fazio era scaduto il contratto, vicenda meno nobile di come la raccontano. Amadeus si è lasciato in "ottimi rapporti". Mike Bongiorno andò a Canale 5 senza scandali».

Elly Schlein medita di non contribuire al prossimo Cda.

«Hanno fatto indigestione prima. Capisco la nostalgia ma amministrare non è occupare. Loro sono sempre i più bravi, liberali contro i partiti personali, però oggi Schlein si mette nel simbolo: è sempre la volpe e l'uva».

I retroscena parlano di dissidi tra ad e dg della Rai.

«Dei retroscena non me ne faccio niente. Escludo ostracismi politici o censure sul testo di Scurati. La sinistra interrompe il silenzio elettorale, che come al solito vale solo per noi, per montare questa polentina. Ma aspetti la fine delle elezioni per festeggiare. Stia serena. So che non le porta bene».

Chi è



● Tommaso Foti, 63 anni, un passato in An e nel Pdl, è capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dal novembre 2022



Si vuol far passare l'idea che sia stato Palazzo Chigi a non volere quell'intervento Chi lo dice forse era abituato a fare così

Il retroscena

di Antonella Baccaro

Le posizioni


Serena Bortone
53 anni, conduce *Che sarà* su Rai 3: ha denunciato via social la cancellazione del monologo di Scurati



Roberto Sergio
63 anni, amministratore delegato della Rai, ha contestato la gestione del caso da parte di alcuni dirigenti dell'azienda


Giorgia Meloni
47 anni, presidente del Consiglio: si è difesa sostenendo di non sapere cosa fosse successo nel dettaglio


Barbara Floridia
47 anni, presidente della Vigilanza Rai dall'aprile 2023, ha detto che chiederà chiarimenti all'azienda

Il gelo tra i vertici Rai Sergio: agli amici dico che così si va a sbattere

L'ad: ma è inutile. Oggi sentirà i protagonisti del caso

ROMA C'è una cosa su cui l'amministratore delegato e il direttore generale della Rai non litigheranno mai: la fede per la Magica. Fino a qualche tempo fa Roberto Sergio, l'ad, e Giampaolo Rossi, il dg, vedevano le partite della Roma insieme, gioendo e patendo all'unisono. Ma da qualche mese a questa parte il clima è cambiato: i rapporti sono più freddi, le interlocuzioni ridotte allo stretto necessario. Ognuno resta nelle proprie stanze, divise da pochi metri di moquette color caffè.

Che qualcosa non funzioni nell'antica amicizia che li lega, è più che mai vero dopo il caso Scurati, con il monologo dello scrittore, previsto nella trasmissione di Serena Bortone, che rimane sulla carta provocando un'eco infinita.

Il gelo è calato, all'esplodere delle accuse di censura, dopo quindici telefonate (l'ad le ha contate) intercorse con il dg senza trovare una linea comune. Questioni minime: pare che l'ad volesse citare nel comunicato la cifra «esagerata» richiesta da Scurati per il suo intervento e che Rossi non gradisse. Dopo un tira e molla, il comunicato congiunto non è stato emesso, rompendo una liturgia venuta meno un altro paio di volte.

Una a Sanremo, quando Sergio criticò a caldo la parola «genocidio» usata dal cantante Ghali per descrivere la guerra di Israele a Gaza. E mal gliene incolse, visto che fu attaccato duramente sui social e messo sotto scorta.

Il commento a caldo è uno sport molto praticato dall'ad che, rispetto al dg, ha un temperamento diretto e passionale. Così anche questa volta, di fronte allo stillicidio di critiche piovute sulla Rai, non ha retto: «Io cerco di far capire ai miei amici che così l'azienda va a sbattere, ma è tutto inutile» ha detto al *Corriere*. Parole che riecheggiano un altro sfogo finito proprio ieri sulla *Stampa*, in cui Sergio parla di qualcuno che «vuole distruggere la Rai». Così, senza precisare, permettendo all'Usigrai di coglierne la vaghezza e chiedergli a chi si riferisca.

Ma molti sanno che quelli che democristianamente Sergio definisce «amici che non capiscono», sono non tanto Rossi, quanto il suo entourage. È su questo che l'ad ha moltissimo da ridire, perché pensa che tiri l'amico Giampaolo per la giacchetta, facendolo sbagliare ma soprattutto semini zizzania nel loro rapporto, mettendo in giro voci infondate sulle sue mire professionali. Questo giro stretto, che innerva l'azienda in alcune direzioni di genere, è lo stesso che viene accusato di aver «molestato» Amadeus o di fare pressioni per ottenere questo o quello. Del duello tra Sergio e Angelo Mellone, direttore del Day-Time, per fare un esempio, molto è già emerso alla luce del sole.

Nel caso Scurati, invece, Sergio trova il modo di prendere le distanze dalla gestione del direttore degli Approfondimenti, Paolo Corsini, facendo sapere di non essere stato messo al corrente della trattativa sullo scrittore e ricorrendo alla formula magica: «Chi ha sbagliato, pagherà». Oggi infatti riceverà i protagonisti della vicenda: da Bortone a Corsini, ai responsabili dei contratti che non avrebbero comunicato la chiusura di quello di Scurati a 1.500 euro.

Il punto è che non è chiaro se, nel rapporto col dg, Sergio voglia strappare o meno. La prima rottura risale oramai a mesi fa, a causa delle indiscrezioni circa una riunione della Lega in cui si brigava perché Sergio rimanesse al suo posto, sfilando la futura poltrona a Rossi. Da quel momento qualcosa si incrinò: un solco reso più profondo da alcune interviste rilasciate dall'ad nello stesso periodo, in cui sembrava assecondare il disegno di scalzare Rossi.

«Tutte fandonie» dice ancora oggi Sergio con veemenza, citando gli ottimi rapporti con Meloni oltre che con mezzo mondo politico: da Gianni Letta a Pier Ferdinando Casini a Romano Prodi.

A un mese dal rinnovo del cda, c'è chi si chiede se il caso Scurati avrà un peso. Ma se Meloni confermasse la fiducia all'attuale dg, malgrado tutto, il destino di Sergio resterebbe legato a quello di Rossi, che potrebbe ancora sceglierlo come suo braccio destro. *Simul stabunt, simul cadent*. Era così ieri, e lo è ancora.

Viale Mazzini
Le tensioni con il dg Rossi diventate palesi con la rinuncia a una nota congiunta

Gli ascolti

Un punto in più di share per il programma di Bortone

La polemica sul caso Scurati sembra premiare, almeno a livello di ascolti, Serena Bortone e il suo programma *Che sarà*, andato in onda su Rai 3 sabato sera. La puntata — in cui la conduttrice ha letto il monologo sul 25 aprile al centro delle polemiche — è stata vista da 899mila spettatori con il 4.86% di share. Si tratta di un passo avanti rispetto ai dati delle ultime settimane. Il programma, infatti, aveva fatto segnare nelle ultime settimane dati di un punto più bassi. Il 13 aprile gli spettatori erano stati 582.000 (3.39% di share) e il 6 aprile 707.000 (3,89% di share).

«Aborto? Delitto, non diritto». Bufera sulla vicedirettrice del Tg1

Le parole di Boccia a «Che sarà» scatenano la polemica. Il Pd all'attacco: «Inaccettabile». La difesa di Unirai

ROMA Dopo il caso Scurati, in Rai va in onda il caso Boccia. Dal cognome della vicedirettrice del Tg1, Incoronata, detta Cora, che si è resa protagonista del dibattito sull'aborto ospitato da Serena Bortone, sabato sera, nella trasmissione di Rai3, *Che sarà*. Proprio quella che avrebbe dovuto ospitare lo scrittore Scurati e il suo monologo sul fascismo.

Premettendo di rendersi conto di dire «parole forti», Boccia ha sostenuto che «lungi dal giudicare le storie e le persone», il suo giudizio sull'aborto è che «stiamo scambiando un delitto per un diritto» e che si ha paura «di dire che è un omicidio», ma è quanto sostenuto «anche da madre Teresa di Calcutta».

Ne è seguito un coro di critiche da parte delle opposizioni, ma non solo. Per la senatrice del Pd Cecilia D'Elia si tratta di parole «inaccettabili». Per la collega di partito e capogruppo alla Camera, Chiara Braga, il problema è che Boccia rivesta posizioni di responsabilità in Rai: «Può ancora ricoprire quel ruolo chi offende le donne e le leggi?». Quelle di Boccia sono parole «inammissibili» e contro «l'autodeterminazione della donna» anche per Alessandra Maiorino del M5S. Frasi che «sviliscono le conquiste delle donne, disconoscendo una legge dello Stato» afferma Luana Zanella di Avs.



Giornalista Incoronata Boccia, 42 anni, vicedirettrice del *Tg1*

In difesa di Boccia scende in campo il sindacato cui è iscritta: l'Unirai, che da poco ha ottenuto il riconoscimento da parte dell'azienda. «A questo punto vogliono censurare anche il Papa?» è la replica ironica. «La sinistra — accusano in una nota i componenti di FdI in commissione di Vigilanza Rai — a parole si schiera a difesa della libertà di pensiero e di espressione, ma nei fatti quando questa non incontra i suoi favori diventa il più zelante dei censori». Su Incoronata Boccia, accusano, «è andato in scena un linciaggio mediatico». «L'ennesimo episodio di intolleranza stalinista della sinistra», attacca l'azzurro Maurizio Gasparri.

Il dibattito precede la settimana che vedrà l'ok al disegno di legge che introduce la presenza delle associazioni Pro-vita nei consultori, promosso da Fratelli d'Italia, ma su cui, a destra, sono piovuti numerosi distinguo. Anche ieri il leader azzurro Antonio Tajani ha ribadito che «la legge 194 non si tocca». Una posizione ribadita anche dalla vicepresidente del partito Debora Bergamini e sostenuta dal capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari.

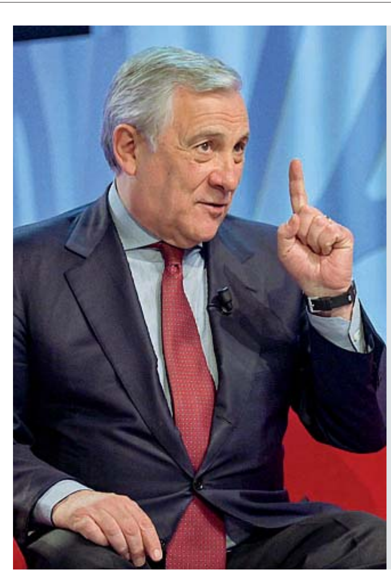
A. Bac.

La ricorrenza

di **Claudio Bozza**



Senato Ignazio La Russa, 76 anni, presidente di Palazzo Madama sarà alla cerimonia ufficiale all'Altare della Patria, con il capo dello Stato Mattarella. Nel 2023 La Russa volò a Praga per rendere omaggio a Palach



Forza Italia Antonio Tajani, 70 anni, vicepremier ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia sarà alle Fosse Ardeatine: «Non è una festa né di destra, né di sinistra — ha spiegato —. Nessuno può appropriarsene»



Lega Matteo Salvini, 51 anni, vicepremier titolare di Infrastrutture e leader della Lega, non ha ancora in agenda la presenza a cerimonie per la Liberazione: presenterà il suo libro a Milano e poi andrà a una festa leghista

Il (difficile) 25 Aprile del governo Chi con Mattarella e chi «dribbla»

Lollobrigida attacca: la parola antifascismo ha portato tanti morti

MILANO La premier Meloni e il presidente del Senato La Russa, al fianco del capo dello Stato Mattarella, saranno all'Altare della Patria per la cerimonia ufficiale. C'è poi il distinguo del vicepremier Salvini, che presenterà il suo nuovo libro *Controvento* a Milano e poi virerà verso una festa della Lega a Grumello, nelle valli bergamasche: niente cerimonie, al momento. Mentre Tajani, l'altro vicepremier, presenzierà alle Fosse Ardeatine. Sarà un 25 Aprile politicamente più complesso del solito, perché quest'anno, oltre a cadere in piena campagna per le Europee, i festeggiamenti per la Liberazione rischiano di tenersi in un clima ancora più incandescente dopo lo stop della Rai al monologo di Scurati.

Se la leader di FdI sarà assieme a La Russa, che l'anno scorso volò a Praga per rendere omaggio all'eroe anticomunista Jan Palach innescando polemiche, nell'agenda del principale alleato di governo non risulta la partecipazione ad alcuna celebrazione. Ben diverso l'approccio in Forza Italia: «Il 25 aprile vado alle Fosse Ardeatine», spiega il leader Tajani. E poi: «Questa non è una festa né di destra, né di centro e di sinistra. Nessuno se ne può appropriare, perché è una festa di tutti i 60 milioni di cittadini italiani».

«La parola "antifascista"? Purtroppo ha portato in tanti anni a morti — incalza invece il ministro Lollobrigida —. Fra qualche giorno sarà l'anniversario di Sergio Ramelli, un ragazzo di 17 anni, ucciso perché aveva fatto un tema contro le Brigate Rosse. Nel 1975 venne sprangato dagli antifascisti. E allora questo termine è troppo generico». A *In mezz'ora*, su Rai3, il ministro aggiunge poi: «Ci dovremmo chiedere se è legittimo che nelle manifestazioni vengano espulse magari le brigate partigiane ebraiche, se ci siano persone che possono decidere, in un'Italia libera come la nostra, che c'è chi può festeggiare il 25 Aprile e chi invece non può».

79
esimo anniversario della Liberazione nazifascista che ricade quest'anno

Spariglia il ministro della Cultura Sangiuliano, sempre di FdI, che sarà al Museo storico della Liberazione di via Tasso a Roma. Qui deporrà una corona d'alloro e incontrerà il presidente Roberto Balzani, storico ed ex sindaco di Forlì per il Pd, nominato dal medesimo ministro, che lo stima a prescindere dalle differenze politiche.

Sempre in casa FdI, il capo organizzazione Donzelli sarà a Pescara, per montare il maxi palco per la conferenza programmatica del partito e dove domenica prossima Meloni dovrebbe annunciare la sua candidatura da capolista alle Europee. «Il 25 Aprile? Parteciperò a una cerimonia a Pescara, se potrò — dice Donzelli —. Ma dalla sinistra non accettiamo certo patenti sulla libertà».



Da sinistra non accettiamo patenti di libertà
Giovanni Donzelli FdI

Tra i leghisti sarà invece in campo il ministro dell'Istruzione Valditara, che parteciperà alla cerimonia prevista a Milano, a Palazzo Marino. Il capo dell'Interno Piantedosi, pure lui in quota Carroccio, sarà invece a Frosinone, dove conferirà alla Provincia la Medaglia d'oro al merito civile.

Nelle file dell'opposizione c'è convergenza su Milano, dove Fratoianni e Bonelli, leader dell'Alleanza Verdi-Sinistra (Avs) saranno allo storico corteo, il più grande d'Italia. E ci sarà anche il leader di Azione Carlo Calenda, al fianco della Brigata ebraica e della Fiap, la federazione dei partigiani «azionisti». Il capo del M5S Conte sarà invece a Roma, a una delle iniziative organizzate dall'assessorato alla Cultura.

Il ministero

Liberazione, gratuiti i musei statali

Per la Liberazione, i musei statali saranno gratuiti. Alla #domenicalmuseo (12 giornate l'anno), quindi, anche nel 2024 si aggiungono 3 date a ingresso libero: 25 aprile, 2 giugno e 4 novembre. «Il 25 Aprile — spiega il ministro Sangiuliano — sarà la prima di tre nuove giornate gratuite da me fortemente volute per associare a ricorrenze altamente simboliche per la nazione la visita nei luoghi della cultura».

A Confagricoltura

Giorgetti: la Ue? Ora è cambiata, vuole rafforzare le imprese

La pandemia e le guerre «hanno sovvertito le certezze che guidavano le politiche ambientali ed agricole dell'Ue» che prima puntava ad «alzare l'asticella e chiedere alle imprese di saltare sempre più in alto» mentre ora ha capito che «l'impresa non è il problema ma la soluzione: la priorità è quindi il rafforzamento dell'offerta produttiva come ha messo in risalto i rapporti sul mercato unico e la produttività elaborati» A raccontare il cambio di passo e di strategia dell'Ue è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti intervenendo all'assemblea di Confagricoltura Varese. Mentre il presidente dell'associazione, Massimiliano Giansanti, ha chiesto più attenzione: «Vogliamo una rinnovata strategicità del settore, economica e sociale — è la sua riflessione —. Lo chiediamo a Ue e alle istituzioni italiane».



Ministro Giancarlo Giorgetti, 57 anni, leghista, guida l'Economia

L'intervento

«Contro l'odio antiebraico serve responsabilità»

di **rav Alfonso Arbib***

Vorrei proporre una breve riflessione sulla partecipazione della Comunità Ebraica al corteo del 25 aprile. Preciso che ritengo perfettamente legittimo sia partecipare a quel corteo che non prendervi parte. Ciò che ritengo invece inaccettabile è non riconoscere che esiste un problema molto grave. Ritengo inaccettabile che chi ha deciso di non partecipare venga svillaneggiato dicendo che ha scelto di andare al mare. Vorrei ricordare che cosa è per noi il 25 aprile. È innanzitutto la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, la fine della dittatura e la fine di una guerra terribile. Per noi ebrei però è anche qualcos'altro. È la fine del peggiore incubo della nostra storia, la fine delle deportazioni, della discriminazione razziale, degli insulti e della necessità di nascondersi. Quindi per noi è una data di enorme importanza. Gli ebrei potevano tornare a essere se stessi, a camminare a testa alta, a non nascondersi e a non aver paura.

È ancora così? Sembra proprio di no. Assistiamo a un'ondata di antisemitismo in tutta Europa e di nuovo gli ebrei devono nascondersi e tornano ad aver paura. È pericoloso per gli studenti ebrei frequentare le università. Molti devono mimetizzarsi e non mostrare simboli ebraici. Il mondo è cambiato e viviamo un momento estremamente preoccupante. Per quanto riguarda il corteo del 25 aprile, ormai da anni in questo corteo gruppi di facinorosi insultano gli ebrei che vi partecipano e, in particolare, la Brigata ebraica che partecipò attivamente alla liberazione dell'Italia. È vero, in questi anni gli ebrei sono stati difesi dalla possibilità di subire violenze peggiori innanzitutto dalle forze dell'ordine ma anche dai rappresentanti dei partiti democratici. Ma è normale essere difesi? È normale dover aver paura di partecipare a un corteo di cui si dovrebbe essere parte integrante sia in quanto vittime del nazifascismo sia in quanto protagonisti della liberazione da quella dittatura? Personalmente non lo ritengo affatto normale e ritengo che le organizzazioni partigiane, quelle degli ex-deportati, le autorità cittadine e i partiti democratici debbano essere i primi a ritenere che tutto ciò non sia normale. Non basta dire che si è contro l'antisemitismo; bisogna fare in modo che l'ostilità verso gli ebrei non abbia diritto di cittadinanza soprattutto in un momento così importante e significativo. Si può discutere quali siano gli slogan adatti a questa manifestazione... ritengo però sconcertante che gli organizzatori della manifestazione abbiano ritenuto problematico fare un riferimento alla liberazione degli ostaggi rapiti da Hamas il 7 ottobre. Posso immaginare che non fare riferimento agli ostaggi sia stato un modo per non scontentare qualcuno. Ritengo tutto ciò molto grave. Se si vuole combattere l'odio antiebraico bisogna essere capaci di assumersi qualche responsabilità.

Rabbino Capo Comunità Ebraica di Milano

L'INTERVISTA ROBERTO SAVIANO



In tv Roberto Saviano, 44 anni: lo scorso autunno, a puntate già registrate, è stata cancellata la sua «Insider. Faccia a Faccia con il crimine» (Imagoeconomica)

«A me è successo lo stesso Ma fui difeso da pochi Creato un clima di paura»

Lo scrittore: il miglior alleato del governo è il populismo di sinistra

di **Marco Imarisio**

«Non è mai bello dire io l'avevo detto, ma purtroppo è così, io l'avevo detto».

Roberto Saviano, si riferisce alla mancata messa in onda della sua trasmissione «Insider»?

«Quando è successo a me, in molti hanno taciuto credendo che si trattasse solo della mia persona. Mentre l'antifascismo è un valore condiviso almeno da una parte democratica e importante del Paese, l'antimafia non lo è: continua a essere relegata a tribunali o spazi lontani; quindi, non ci si muove o si reagisce con egual solerzia. Non è considerata fondamentale per la democrazia e la libertà».

Veniamo al caso Scurati. È giusto parlare di censura anche dopo la pubblicazione di quel testo da parte di Giorgia Meloni?

«Ma certo. Anzi. Quel gesto da parte della presidente del Consiglio è il solito atto intimidatorio, perché indica un privato cittadino, come sempre fa Meloni, additandolo come un suo nemico, ed esercitando a suo favore una sproporzione di potere enorme. È il suo metodo abituale».

Ritiene di averlo subito anche lei?

«Un anno fa alla chiusura del Festival di Atreju mi attaccò dicendo che guadagnavo parlando di camorra. Oggi, i media di destra scrivono che Antonio Scurati fa soldi con il fascismo. Questo tipo di attacchi sono mirini sui corpi di alcune persone che vengono poi bersagliate dalla comunità dei sostenitori di Meloni. Aver pubblicato il discorso di Scurati sui suoi media è una sorta di toppa da ufficio stampa, messa dopo il clamore suscitato dalla censura. Ma lei non lo fa per difendere quelle parole. Al contrario, lo fa per aizzare la sua comunità contro quelle parole».

Qualcuno vuole distruggere la Rai, come sostiene l'amministratore delegato Roberto Sergio?

«A mio avviso, Sergio lascia intravedere una sorta di complotto per sabotare la Rai attraverso Scurati, ed è qualcosa che fa ridere in modo amaro. Gli chiederei: e tutti gli altri casi di censura avvenuti finora? Allora, che mandi in onda il mio *Insider*, per fare un esempio. Sergio dovrebbe cominciare a riparare agli errori che ha fatto lui, naturalmente su indicazione politica. La Rai l'hanno già distrutta loro, in pochi mesi».

Nel 2024, vale la pena di morire non per Danzica ma per la Rai?

«In Italia, la televisione continua a orientare il voto, mentre in altri Stati come Usa, Inghilterra e Francia è ormai sostanzialmente irrilevante. Da noi mantiene invece una sua centralità, e anzi non la sta diluendo nel web. La ragione sta nella nostra altissima età media. Siamo uno dei Paesi più anziani del mondo. Dunque, la televisione pubblica ha ancora un ruolo fondamentale, anche perché gli anziani sono la categoria che va di più a votare».

Quello di Scurati era un testo che doveva parlare del 25 Aprile oppure un manifesto politico?

«A dirla tutta, più che un manifesto mi sembra la cornice di un dibattito politico. L'ho letto come un atto non di parte, ma di scelta: il punto dal quale deve iniziare qualsiasi discorso politico, conservatore, liberale, progressista, ovvero il ripudio del fascismo».

Lei davvero pensa che Meloni si stia ispirando a Mussolini?

«Per nulla. Io penso che stia costruendo il Paese ispirandosi a Orbán, a quella forma di democrazia illiberale. Lo può fare grazie a opposizioni molto deboli e divise, e grazie alla parcellizzazione dei media. L'opinione pubblica in mano agli influencer, come la stessa Meloni, genera cattiva informazione. Nell'indistinto dei social, l'informazione perde di qualità e di approfondimento. E questo ha permesso una dinamica di perenne populismo, che coinvolge anche l'opposizione, perché il populismo di sinistra è il vero grande alleato di questo governo».



Atto intimidatorio
Meloni indica un privato cittadino, in questo caso Scurati, esercitando a suo favore una sproporzione di potere enorme

Il caso del libro
Per presentare il mio nuovo romanzo mi hanno invitato tre trasmissioni. Subito dopo però la partecipazione è stata bloccata

Anche lei crede che in Italia non ci sia libertà d'espressione?

«No, affatto. C'è libertà d'espressione, ma ad alcuni è resa difficile. Il messaggio è chiaro: se volete lavorare, se volete guadagnare, abbassate la testa e siate silenti sul governo. Come è capitato a me, a Michela Murgia, ad altri. E la maggior parte di coloro che oggi protestano sulla Rai, si sono allineati. Sulla vicenda Scurati hanno dato invece la loro solidarietà perché si tratta di una vicenda esorbitante e simbolica. Si sono mossi in tanti, quindi non c'è rischio di essere controllati e danneggiati. Quando si è moltitudine, il proprio nome non pesa».

Sta dicendo che per la sinistra esistono epurati buoni ed epurati cattivi?

«Nel mio caso, si sono mossi in pochissimi. Erano preoccupati di essere visibili, e quindi conteggiati. Molti intellettuali tra quelli che hanno dato giusta solidarietà a Scurati, non hanno alzato un dito per la chiusura della mia trasmissione. Le ragioni sono chiare. La vedevano come una battaglia personale tra me e il governo, quindi era colpa mia, che mi sono esposto, avranno detto "sono c... suoi". Nessuno ha sentito la propria libertà minacciata. Anzi, me la sono cercata. Un concorrente in meno».

Adesso le cose sono diverse?

«Ora è anche più facile esprimere solidarietà di fronte a una cosa così grave. Ora le cose sono evidenti a tutti. Benché sembri che ci sia uguale solidarietà intorno alle figure prese di mira dal governo, le differenze esistono. Quando Meloni dal palco di un convegno chiese alla folla se dovesse lasciar cadere la querela nei miei confronti, qualche collega mi scrisse in privato che la cosa mi rafforzava, perché mi poneva al centro del dibattito. Non è vero. Si crea invece un profondo isolamento. E infatti tutti imparano la lezione: non prendono posizione, se non quando sono in tanti e si sentono obbligati a farlo».

Meloni ha negato di essere intervenuta sul caso Scurati.

«Per presentare il mio nuovo libro mi hanno invitato tre trasmissioni Rai, che subito dopo hanno bloccato la mia partecipazione, dicendo che volevano ma non potevano. Allora ho chiamato il direttore generale Giampaolo Rossi, uomo di Meloni. Un colloquio cordiale. Mi ha detto che venendo da una cultura che lui considera censurata, non eserciterebbe mai la censura nei miei confronti. Allora ho contattato le tre trasmissioni, seguendo le sue indicazioni, e ho detto che c'è il via libera da parte del loro capo. "Ma comunque è meglio di no" è stata la risposta di tutte e tre. Non c'è manco bisogno di dare un ordine, la censura va in automatico. Perché questo è un governo che ha creato un clima di paura».


NUXE
PARIS
LUMINOSITÀ, IL TUO NUOVO POTERE
INNOVAZIONE CAPILLARE
OLIO FERMENTATO DI CAMELIA ROSA
RIPARAZIONE
NUTRIZIONE
x2 (1)
Trasforma i tuoi capelli con Hair Prodigieux®! Scopri la nuova routine haircare dal profumo iconico, nata da 30 anni di esperienza negli oli botanici. Lo Shampoo Effetto Lucentezza con Olio Fermentato di Camelia Rosa nutre i capelli senza appesantirli, donando un finish luminoso e setoso.
SENZA SOLFATI (2) • SENZA SILICONI
SOINS FORMULÉS ET FABRIQUÉS EN FRANCE
(1)Test strumentale sui capelli. Confronto tra olio non fermentato e olio fermentato di Camelia Rosa. (2) Senza tensioattivi solfati.
NUXE PARIS
hair Prodigieux®
LE SHAMPOOING
SHAMPOOING BRILLANCE MIROIR
À l'huile fermentée de camélia rose
HIGH SHINE SHAMPOO
With fermented pink camellia oil
CLEAN & VEGAN FORMULA*
Pour des cheveux sublimés
For demanding hair
NUXE LABORATORIO N°1 DEI TRATTAMENTI DI ORIGINE NATURALE IN FARMACIA IN FRANCIA(3)
(3) GERSDATA - SOGEARLY - Mercato dermocosmetico - Selezione del segmento brand di origine naturale - Vendite a valore (Fatturato in € incl. IVA) - Farmacia e parafarmacia in Francia - MAT aprile 2023.

Le Regionali

Basilicata, l'attesa per il risultato. Ai seggi un elettore su tre

DALLA NOSTRA INVIATA

POTENZA La corsa al seggio, in Basilicata, non se l'aspettava nessuno, ma che si rischi di far peggio delle Regionali del 2019, quando al voto andarono solo il 53% dei votanti, lo si è cominciato a temere già in mattinata e poi nel pomeriggio, quando mancava il 4% degli elettori rispetto alle elezioni precedenti. Non ha votato ieri neanche Vito Bardi, governatore uscente (ricandidato da una coalizione di centrodestra allargato ai renziani e all'ex governatore dem ora calendiano Marcello Pittella) che mira al bis in competizione con Piero Marrese (sostenuto da Pd, M5S, Avs e altre due liste di centrosinistra) e di Eustachio Follia, di Volt. Le urne si riapriranno stamane alle 7 e chiuderanno alle 15 nelle 682 sezioni. E solo dopo lo spoglio, che inizierà immediatamente dopo, si saprà se davvero l'astensione avrà toccato il temuto record negativo di più di un elettore su due.

Intanto la tensione sale. Ieri il centrosinistra ha protestato per un vassoio di dolci per la colazione, portato in un seggio di Lagonegro, che aveva attaccato sopra il *santino* di un candidato di centrodestra. E dai dati delle due diverse circoscrizioni, Potenza e Matera, i candidati cercano di interpretare a chi giova o chi sarà più danneggiato in caso di astensione alta.

Bardi, nato a Potenza, fa affidamento più sull'area del capoluogo. E può contare su un numero più alto di liste, sette, e di candidati ai 20 posti di consigliere (13 a Potenza e 7 a Matera). Il centrosinistra cerca la rivincita, dopo la sconfitta del 2019 che ha visto interrompersi la sequenza di 24 anni di governo ininterrotto. E guarda con maggiore speranza agli elettori di Matera. Marrese è sindaco di Montalbano Jonico e presidente della provincia della città dei sassi che ha avuto un risveglio dopo l'anno in cui è stata capitale della cultura e vorrebbe tornare a vedere un governatore della propria circoscrizione. Agli elettori di Matera però punta anche Follia, del partito di sinistra progressista paneuropeo Volt. Già nel tardo pomeriggio di oggi si potrebbero conoscere i risultati.

Virginia Piccolillo

Al voto

- Oggi dalle 7 alle 15 sarà possibile votare per le Regionali in Basilicata
- I candidati governatori sono Vito Bardi, Piero Marrese ed Eustachio Follia

27,6

la percentuale di votanti alle Regionali in Basilicata alle 19 di ieri: dato in calo rispetto al 39,7% del 2019 (ma in quel caso si votava in un solo giorno)

Via alla corsa di Moratti (che balla sul palco con Spagna) E spunta Fascina

Per l'ex ministra da Galliani a Confalonieri

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Scognamiglio, Scajola, Ivana Spagna ed è subito 1994. Riparte dal teatro Manzoni, dove Silvio Berlusconi ha tenuto il suo ultimo comizio, la campagna elettorale di Forza Italia per le Europee. Prima uscita pubblica per il duo di testa, Antonio Tajani e Letizia Moratti, rispettivamente numero 1 e numero 2 nella circoscrizione Nord ovest. Il teatro è pieno. Pullman di forzisti in arrivo dalle quattro regioni. C'è Marta Fascina accompagnata da Fedele Confalonieri. A lui va l'applauso più caloroso della giornata. In prima fila c'è Adriano Galliani a completare la vecchia guardia di amici storici di Berlusconi. Applausi anche per il ritorno a casa di Maurizio Lupi dopo l'alleanza tra Noi Moderati e Forza Italia.

Prime elezioni senza Berlusconi. La parola d'ordine è allargare. Allargare quanto più il consenso. «Perché noi — attacca Tajani — stiamo costruendo il centro della politica italiana, non solo del centrodestra. Siamo l'equipaggio capace di portare la nave fuori dalla tempesta». Il bip del telefonino indica che è arrivato un messaggio: «È l'ultimo sondaggio: siamo al 10,1». Doppia cifra e un decimale in più rispetto alle previsioni di ieri. «Questo significa che crescendo lentamente, con passo d'alpino, consolidiamo questa crescita lenta ma costante. È il miglior regalo che possiamo fare a Berlusconi». Qual è l'asticella? chiedono i cronisti a Moratti: «Noi cerchiamo di dare risposte, ci rivolgiamo a tutti coloro che vivono momenti di difficoltà, alle donne che fanno fatica a trovare un lavoro che si concili con la famiglia, ai giovani che devono realizzare i loro sogni, agli anziani che devono avere una vita dignitosa, ai più fragili che devono essere sostenuti». Le asticelle «arriveranno se saremo capaci di rispondere a queste esigenze». Almeno a parole, nessuna battaglia dichiarata con la Lega per il secondo posto nell'alleanza. «Lavoriamo per migliorare l'Europa. Attenzione alle ideologie, dobbiamo essere pragmatici».

Aria di festa. Si intravede la parte alta della classifica. «Il momento della sopravvivenza è superato — continua Tajani — dobbiamo giocare da protagonisti: non siamo più in zona retrocessione, ci avviciniamo alla parte alta della classifica». Anche le polemiche che hanno scosso la vigilia con un pezzo di partito che si è autosospeso perché la segreteria cittadina ha deposto il capogruppo in Comune, Alessandro De Chirico per far posto al neoforzista Luca Bernardo, ex candidato sindaco, arrivano sopite. «Una tempesta in un bicchier d'acqua — sospira Tajani — Risolveremo tutto». Toccherà al coordinatore regionale Alessandro Sorte districare la matassa, ma ieri era giorno di festa anche per lui che ha portato al Manzoni 1.500 persone. La soluzione? Tra un paio di giorni.

Partono le note del *Cerchio della vita*. Di Ivana Spagna nessuna traccia. Era rimasta in camerino perché nessuno la aveva avvertita. Si rifà intonando *The Best* di Tina Turner: «Penso sia il caso di dedicarla a Letizia e a tutti voi azzurri». L'ex sindaca di Milano non se lo fa dire due volte e inizia a ballare. «Quando sento la musica non resisto». Quattro ore di kermesse. Ci si avvia all'uscita. Fascina resta in silenzio. Lupi confabula con Confalonieri. Strategie elettorali? No, la difficile stagione del Milan e il derby con l'Inter. Tutti a casa? Per niente. La festa continua chez Moratti. Almeno una cinquantina gli invitati a pranzo.



Su Corriere.it Leggi le notizie, le analisi, guarda le foto e i video sulla kermesse di Forza Italia a Milano, in vista delle Europee



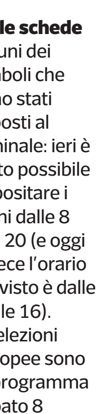
I volti Sopra, Letizia Moratti, 74 anni, sul palco insieme a Ivana Spagna, 69 anni. Nel tondo, Marta Fascina, 34 anni, con Fedele Confalonieri, 86 anni,seduti in platea

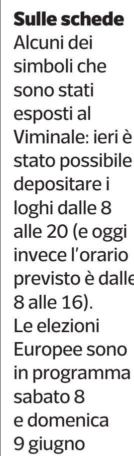
A Milano
La scelta del teatro Manzoni, qui Silvio Berlusconi tenne il suo ultimo comizio

Con il segretario
Moratti: «Attenzione alle ideologie»
Tajani: «Vicini alla parte alta della classifica»

Il deposito dei loghi al Viminale

Simboli per le Europee, anche i Pirati







Sulle schede Alcuni dei simboli che sono stati esposti al Viminale: ieri è stato possibile depositare i loghi dalle 8 alle 20 (e oggi invece l'orario previsto è dalle 8 alle 16). Le elezioni Europee sono in programma sabato 8 e domenica 9 giugno

Il primo è stato quello della lista Libertà di Cateno De Luca, seguito dagli Stati Uniti d'Europa: è partita ieri al Viminale la «corsa» al deposito dei simboli in vista delle Europee. Tra i loghi spiccano quelli che contengono al loro interno altri simboli, in versione matrioska. La lista Libertà ne ha ben diciannove, Azione ne ha otto, mentre gli Stati Uniti d'Europa solo sei. Ci sono all'appello quasi tutti i grandi partiti: da FdI e Lega (con Meloni e Salvini rispettivamente nel logo) al M5S, che ha optato per la parola pace. C'è Alternativa Popolare del sindaco di Terni Stefano Bandecchi. E ci sono partiti meno noti, come il Sacro romano impero cattolico, presentato da Mirella Cece, secondo la quale «C'è una minaccia al genere umano, troppo odio e guerre». E c'è la lista Parlamentare indipendente di Lamberto Roberti, che racconta: che spiega: «Sono l'unico candidato individuale con un simbolo depositato in Italia dal 2001». E tra le curiosità spicca anche lo «sdoppiamento» dei pirati, all'arrembaggio per un seggio Bruxelles. Sono stati presentati due simboli: il Partito Pirata Europeo e il Partito Pirata Italiano.

«Sanzioni» a un'unità di soldati Gantz chiama Blinken: ripensaci

Nel mirino il battaglione ultraortodosso. Ancora bombe su Rafah: 22 morti, molti sono minori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Quando alla fine del 2022 lo stato maggiore decide di spostare i soldati della Netzah Yehuda sulle alture del Golan, è la prima volta che il battaglione lascia la Cisgiordania in vent'anni. Perché i militari che ne fanno parte lì vivono e si sentono a casa, padroni di casa in mezzo a 3 milioni di palestinesi.

Allora i generali spiegano la scelta come normale avvicendamento operativo, in realtà arriva dodici mesi dopo la morte di Omar Abdelmajed Assad, un palestinese di 78 anni con passaporto americano, che uomini dell'unità arrestano, ammanettano e imbavagliano durante un raid nel suo villaggio per poi lasciarlo al gelo sul bordo della strada: l'autopsia rivela che l'anziano è stato ucciso da un infarto causato dallo stress e dalle ferite inflitte.

Adesso che gli Stati Uniti — scrive la rivista digitale *Axios* — vogliono imporre sanzioni contro il battaglione per violazione dei diritti umani, lo Stato maggiore replica di «non essere a conoscenza del provvedimento» e precisa che le truppe «stanno combattendo a Gaza con coraggio e professionalità», il premier Benjamin Netanyahu definisce l'eventuale misura «assurda e di basso livello morale», mentre Benny Gantz (che ha lasciato l'opposizione per entrare nel consiglio di guerra ristretto) telefona ad Antony Blinken, il segretario di Stato americano, per chiedergli di «ripensarci»: «Le punizioni danneggerebbero la posizione internazionale di Israele e non ci sono giustificazioni per attuarle».

Eppure gli stessi ufficiali israeliani in passato hanno tentato di ristabilire il rispetto degli ordini e della catena di comando nel battaglione, fino a ipotizzarne lo scioglimento dopo una serie di violenze contro i palestinesi di cui il caso Omar è stata la più grave diventata pubblica. «Alla fine abbiamo capito — spiega una fonte al quotidiano *Haaretz* — che scioglierle la Netzah Yehuda avrebbe significato una dichiarazione di guerra contro i coloni». Come ha detto Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze e leader dei sionisti religiosi: «Ogni volta che il battaglione viene dispiegato, gli abitanti negli insediamenti in quella zona sono felici. I soldati non si lasciano confondere, sanno chi sono i loro fratelli e chi è il nemico». Sarebbe la prima volta che Washington applica la legge Leahy all'esercito israeliano: proibisce agli Stati Uniti di fornire assistenza militare a unità di forze straniere che commettano abusi e violazioni dei diritti umani restando impunite. La Netzah Yehuda è nata per attrarre gli ultraortodossi che per la maggior parte non prestano il servizio militare obbligatorio, è composta di soli uomini e con il tempo i coloni sono diventati la maggioranza.

Daniel Hagari, il portavoce delle forze armate, ha ricordato che con l'inizio della Pasqua ebraica gli ultimi ostaggi tenuti a Gaza avranno passato 200 giorni in cattività: sono stati rapiti il 7 ottobre, quando i terroristi di Hamas hanno assaltato i villaggi a sud di Israele e massacrato 1.200 persone. «Aumenteremo la pressione politica e militare su Hamas perché è l'unico modo per liberarli e portarli a casa», proclama Netanyahu. Sono rimasti in 133, una trentina tra loro è stata dichiarata morta dall'intelligence, i servizi segreti interni — scrive il britannico *Daily Mail* — avrebbero stabilito che solo 40 sono sopravvissuti, lo Shin Bet smentisce.

Tsahal ha intensificato i bombardamenti su Rafah, la città verso il confine con l'Egitto dov'è ammassato un milione e mezzo di sfollati e dove Netanyahu vuole concentrare l'offensiva. Secondo fonti locali, in un bombardamento sono morte 22 persone, tra loro 18 minori, i palestinesi uccisi a Gaza dall'inizio del conflitto sono oltre 34 mila. Nel cortile di un ospedale a Khan Younis — assediata dalle truppe dalla fine di dicembre scorso fino a due settimane fa — sarebbero stati riesumati una cinquantina di cadaveri seminudi: i testimoni sentiti dall'agenzia *France Presse* sostengono che si tratti di prigionieri palestinesi.

Davide Frattini

Reazione indignata
Il premier Netanyahu definisce l'eventuale misura «assurda e di basso livello morale»

La crisi



I militari contestati

1 Ultimo motivo di tensione tra Usa e Israele è la decisione di Washington di imporre sanzioni contro il battaglione Netzah Yehuda (foto: la base)

I coloni sanzionati in Cisgiordania

2 In marzo gli Usa hanno imposto sanzioni contro un leader dei coloni, Ben-Zion Gopstein, alleato di Ben Gvir, e altri gruppi estremisti che operano nei Territori palestinesi

La crisi umanitaria

3 Altro motivo di contrasto è la crisi umanitaria a Gaza. In marzo Washington ha annunciato l'avvio di un corridoio umanitario per i civili palestinesi

L'offensiva su Rafah

4 L'amministrazione di Joe Biden si è da sempre detta contraria all'offensiva su Rafah nel sud della Striscia di Gaza, annunciata dal governo Netanyahu



Alla fonte Ebrei ultra-ortodossi prendono l'acqua da una sorgente per usarla nell'impasto del pane azzimo

Il retroscena

di **Guido Olimpio**

Trappole e uccisioni sospette, l'Iran indaga alla ricerca di traditori: Israele ha una «talpa» in Siria?

I blitz, anche in Libano, hanno eliminato una catena di comando dei Pasdaran

Teheran, abbiamo un problema. Il problema è una «talpa» che ha passato informazioni usate dagli israeliani per colpire i Pasdaran in Siria. E forse non solo questi, visto l'alto numero di quadri uccisi negli ultimi mesi nella regione.

La «gola profonda»

Il sito *Bloomberg* ha scritto che i raid avvenuti negli ultimi mesi hanno eliminato l'intera gerarchia dei guardiani incaricata di gestire le relazioni con regime e milizie. Quasi una ventina di elementi di esperienza. Alcuni sono stati individuati mentre stavano per cambiare «sede» proprio per il timore di essere presi di mira. La riservatezza sembra essere stata compromessa dal lavoro di una o più gole profonde, una breccia che ha spinto gli iraniani ad indagare per scoprire i traditori.

Un allarme rilanciato a dicembre del 2023 dopo l'eliminazione di Raza Mussawi. Inizialmente l'indagine si è svolta insieme al Mukhabarat siriano, successivamente si sarebbe sdoppiata con i Pasdaran impegnati in un'inchiesta autonoma. Mossa dettata forse dal sospetto che la fuga di notizie fosse da attribuire a qualcuno parte del regime di Assad.

Un altro filone può aver interessato episodi avvenuti in Libano dove Israele ha «raggiunto» esponenti dell'Hezbollah che rivestivano ruoli rilevanti ma anche figure più defilate che però svolgevano funzioni cruciali. È il caso, pochi giorni fa, di Mohammed Surur, definito cambiavalute e canale di passaggio di finanziamento in favore dei combattenti sciiti. Lo hanno attirato in una villa di Beit Mary, a est di Beirut, usando un gancio irresistibile per lui: una trappola di miele con il coinvolgimento di una donna. Il bersaglio — secondo indiscrezioni — pensava di aver un incontro galante e invece era atteso dai killer poi fuggiti. Tesi: è stato il Mossad.

Gli omicidi mirati

I particolari ricordano altri episodi che hanno avuto sempre il calderone siriano come scena. Nel settembre 2007 Israele polverizza un piccolo reattore nucleare con un raid di caccia ma prima dell'atto finale è stata l'intelligence a scavare. Seguendo tecnici nord coreani ricoverati in un ospedale in Siria per presunti guai allo stomaco, tracciando carichi sospetti, ottenendo foto da una «fonte» diretta e soprattutto pedinando fino a Vienna il responsabile del programma. Il funzionario — è il racconto — avrebbe lasciato in un albergo della capitale viennese il suo computer e durante la sua assenza gli agenti del Mossad avrebbero «risucchiato» la memoria. Ricostruzione priva del timbro del notaio: nel senso che può essere stata diffusa per «romanzare» e coprire il varco usato.

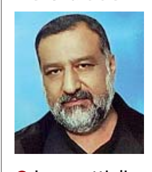
C'era ancora il fattore femminile nell'agguato costato la vita a Imad Mughniyeh, leader leggendario del braccio militare dell'Hezbollah, dilaniato nel febbraio 2008 da una bomba nascosta nel poggiatesta del suo Suv a Damasco. Venne ipotizzato che si fosse recato a un appuntamento con un'amica trascurando le misure di sicurezza. E anche allora circolarono voci sulla presunta diffidenza dell'asse Iran-miliziani nei confronti delle autorità siriane.

Bugie e mosse tattiche

Seguiranno altri omicidi mirati, altre incursioni dove l'Idf ha centrato al momento giusto un appartamento, un determinato piano di un edificio, un certo veicolo. Come nello *strike* contro Samir Kuntar, ucciso nel febbraio 2015 in un sobborgo della capitale siriana, area piena di uffici e «basi» (più o meno occulte) create nel tempo dall'Iran in supporto alle forze amiche e per coordinare i transiti di armi.

Le rivelazioni, antiche o recenti, hanno molti obiettivi ed è possibile che aumentino nelle prossime settimane in entrambi gli schieramenti. Servono per sottolineare capacità (tipo: i nostri missili bucano le vostre difese), seminare dubbi nell'avversario, enfatizzare azioni coperte, scambiarsi colpi propagandistici insieme a quelli reali. È un teatro dove non tutto è ciò che appare o sembra, si depista, si mescolano bugie a mosse tattiche. Un'arena dove Iran e Israele sono maestri.

Le tracce



● I sospetti di una «breccia» sono sorti a dicembre quando è stato ucciso Raza Mussawi (foto)

● Era solo uno degli ufficiali dei pasdaran eliminati dall'Idf in Siria



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», aggiornamenti e approfondimenti sul conflitto tra Israele e Hamas

L'attacco del 13 aprile



Prima e dopo/1 Foto satellitari mostrano la pista di rullaggio della base di Nevatim, nel deserto del Negev, che ospita gli F-35 israeliani, prima e dopo l'attacco iraniano che l'ha eletta a suo principale obiettivo *(Copernicus)*

La risposta del 19 aprile



Prima e dopo/2 L'aeroporto di Isfahan, nel centro dell'Iran. Il raid israeliano ha colpito e distrutto la batteria di missili S-300 (nel cerchio): sono le prime barriere di protezione del sito nucleare di Natanz, uno dei più importanti nel programma atomico *(PlanetLabs)*

Dai satelliti le prove dei danni alle basi

Nevatim, nel deserto del Negev, ospita gli F-35. Isfahan fa parte del sistema difensivo delle centrali nucleari: così appaiono nelle immagini scattate prima e dopo i raid che hanno spaventato il mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME L'obiettivo principale dell'attacco ordinato dagli ayatollah nella notte tra sabato e domenica scorsi sembra essere stata la base di Nevatim. Isolata nel Negev, ospita gli F-35 e gli aerei militari sarebbero stati il bersaglio più ambito dai Pasdaran, proprio perché queste squadriglie sono quelle che verrebbero utilizzate nell'eventuale bombardamento dei centri nucleari iraniani.

È in queste zone del deserto a sud di Israele che 3 missili sono esplosi al suolo, in totale dieci dei proiettili balistici sono riusciti a bucare il sistema di difesa, gli iraniani hanno lanciato oltre 300 tra droni e missili. Le immagini satellitari analizzate dalla agenzia di stampa *Associated Press* mostrano i danni subiti da una delle vie di rullaggio a Nevatim. Lo scatto è del 19 aprile e il rettangolo nero ben delineato significa che i militari sono già intervenuti per coprire con asfalto fresco il punto dell'impatto.

Le Guardie della Rivoluzione hanno bersagliato il Negev anche perché è qui che si trova il centro atomico più importante, la cupola bianca a Dimona intitolata all'ex presidente Shimon Peres. Ed è qui che una bambina beduina è rimasta ferita in modo grave, colpita nella sua stanzetta dai resti di un missile centrato in aria dalle batterie di difesa.

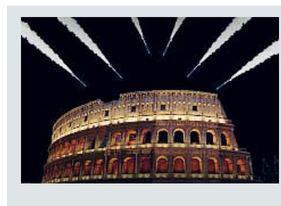
Poche ore prima dell'incursione dal cielo, dalle piste di Nevatim è stato fatto decollare l'Ala di Sion, l'aereo che il premier Benjamin Netanyahu ha voluto su modello dell'Air Force One usato dal presidente americano. È costato quasi 200 milioni di dollari ed è rimasto a prendere polvere rossa in un hangar. Sabato è stato spostato per evitare che subisse danni.

Una settimana dopo l'aviazione israeliana ha condotto un raid in risposta. I missili aria-terra sparati dai jet avrebbero danneggiato i radar e i sistemi anti-missile dell'aeroporto di Isfahan nel centro dell'Iran. Sono le prime barriere di protezione del sito nucleare di Natanz, uno dei più importanti nel programma atomico voluto dagli ayatollah e che il regime sostiene sia per usi civili. La *Bbc* ha analizzato le foto satellitari ad alta risoluzione dell'area, sono in bianco e nero ma possono mostrare se le strutture sono state colpite, così come quelle di PlanetLab e Copernicus, però a colori. In quella del 15 aprile si vede la batteria di missili S-300 con posizionati vicini i mezzi dotati di radar. Nello scatto preso dopo il bombardamento i veicoli sono stati spostati e uno sembra danneggiato. Lo Stato Maggiore a Tel Aviv — ricostruisce il *New York Times* — avrebbe voluto mandare un messaggio agli ayatollah, usando missili che possono eludere i radar dei Pasdaran: un attacco limitato per dimostrare di essere in grado di colpire (volendo) i siti atomici.

D. F.

Il post di Katz

«E se Teheran attacca Roma?»



Una foto del Colosseo sotto il tiro di sei missili, e poi una della Tour Eiffel: le ha postate su X il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz. Lo slogan è: «Droni iraniani in arrivo in città vicine a voi. Fermateli prima che sia tardi».

Il figlio di Bibi

Netanyahu Jr via da Wikipedia



Polemiche per la richiesta di Avner Netanyahu, figlio minore del premier Benjamin, di rimuovere da Wikipedia la voce che lo riguarda: «La mia vita non è di interesse pubblico», dice lui. Gli editor di Wikipedia lo contestano.

«Non sarà un nuovo Afghanistan» Zelensky ringrazia: ma fate presto

Le parole dopo il voto sugli aiuti Usa. Le difficoltà della distribuzione. Orbán: l'Ue gioca col fuoco

«L'Ucraina non sarà un secondo Afghanistan». Ringrazia di nuovo Washington il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, all'indomani del voto della Camera che ha sbloccato 61 miliardi di dollari per Kiev. In un'intervista alla *Nbc*, il presidente ucraino ha esortato il Senato a ratificare rapidamente il pacchetto di aiuti. La votazione di domani e la firma del presidente Joe Biden rappresentano l'ultima tappa di una disputa durata mesi a causa del veto repubblicano.

Mentre le armi sono già pronte per la consegna, Zelensky ha ribadito come la priorità siano i Patriot e i missili a lungo raggio necessari per proteggere le città, rimaste esposte. Secondo gli analisti, all'Ucraina sono rimasti solo due Patriot di cui uno usato per difendere Kiev, mentre l'altro è schierato più vicino al campo di battaglia. Le basi di Ramstein e Geilenkirchen in Germania, di Orzysz in Polonia e Kogalniceanu in Romania sono già state mobilitate. Il generale Pat Ryder del Pentagono ha confermato al *Guardian* che gli Stati Uniti sono in grado di inviare «quasi immediatamente» missili per la difesa aerea, proiettili da 155 mm e pezzi di artiglieria. «Abbiamo organizzato una rete logistica che ci consente di spostare gli armamenti molto rapidamente», ha affermato Ryder. Da giugno saranno inoltre operativi i primi 6 dei 33 caccia F-16 che Danimarca, Norvegia, Belgio e Paesi Bassi hanno destinato a Kiev.

Passi importanti per scongiurare la sconfitta di Kiev. Nelle ultime settimane, la Russia, oltre a prendere di mira obiettivi civili, ha messo fuori uso diverse centrali elettriche che hanno provocato blackout in alcune parti del Paese, inclusa Kharkiv, e la centrale elettrica di Trypilska, la più importante della regione di Kiev. Una situazione che resta precaria e resterà tale, nonostante gli aiuti in arrivo. In primis a causa delle difficoltà logistiche ucraine di distribuzione — avverte l'Isw, l'Institute for Study of War — periodo del quale Mosca facilmente approfitterà per altri attacchi sulle infrastrutture energetiche e per continuare a premere su Chasiv Yar a Est. L'Isw avvisa anche come le forze russe «potrebbero colpire le infrastrutture di trasporto ucraine per limitare la capacità dell'Ucraina di distribuire sufficientemente manodopera e materiale ai settori critici del fronte». In ogni caso, gli aiuti dovrebbero consentire agli ucraini di tenere il fronte e togliere vigore all'offensiva russa il cui culmine è previsto per giugno.

Da Bruxelles il voto Usa è stato salutato con sollievo. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato che «l'Ucraina merita tutto il sostegno che può ottenere contro la Russia». Le sue parole sono state riprese dal cancelliere tedesco Olaf Scholz, che ha definito il voto «un segnale forte di questi tempi» mentre il primo ministro polacco Donald Tusk ha ringraziato il presidente della Camera Mike Johnson, sottolineando anche il ritardo al Congresso. «Meglio tardi che troppo tardi. E spero che non sia troppo tardi per l'Ucraina», ha scritto su X.

In Europa c'è però chi è di altra opinione. «Siamo a un passo dall'invio di soldati in Ucraina da parte dell'Occidente. È un vortice di guerra che potrebbe trascinare l'Europa nell'abisso. Bruxelles sta giocando con il fuoco», scrive il premier ungherese Viktor Orbán in un post pubblicato su Facebook. Da Mosca, infine, sabato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, parlando con l'agenzia *Ria Novosti*, ha definito l'approvazione degli aiuti all'Ucraina una decisione che «renderà gli Stati Uniti d'America più ricchi, rovinerà ulteriormente l'Ucraina e provocherà la morte di ancora più ucraini, per colpa del regime di Kiev».

Marta Serafini

L'iter

- Sabato il Congresso Usa ha sbloccato il pacchetto di aiuti da 61 miliardi che era fermo alla Camera a causa del veto repubblicano
- Ieri sono stati sbloccati anche circa 26 miliardi per Israele, 8 per gli alleati Usa nella regione dell'Indo-Pacifico e 9 in assistenza per i civili Gaza compresa

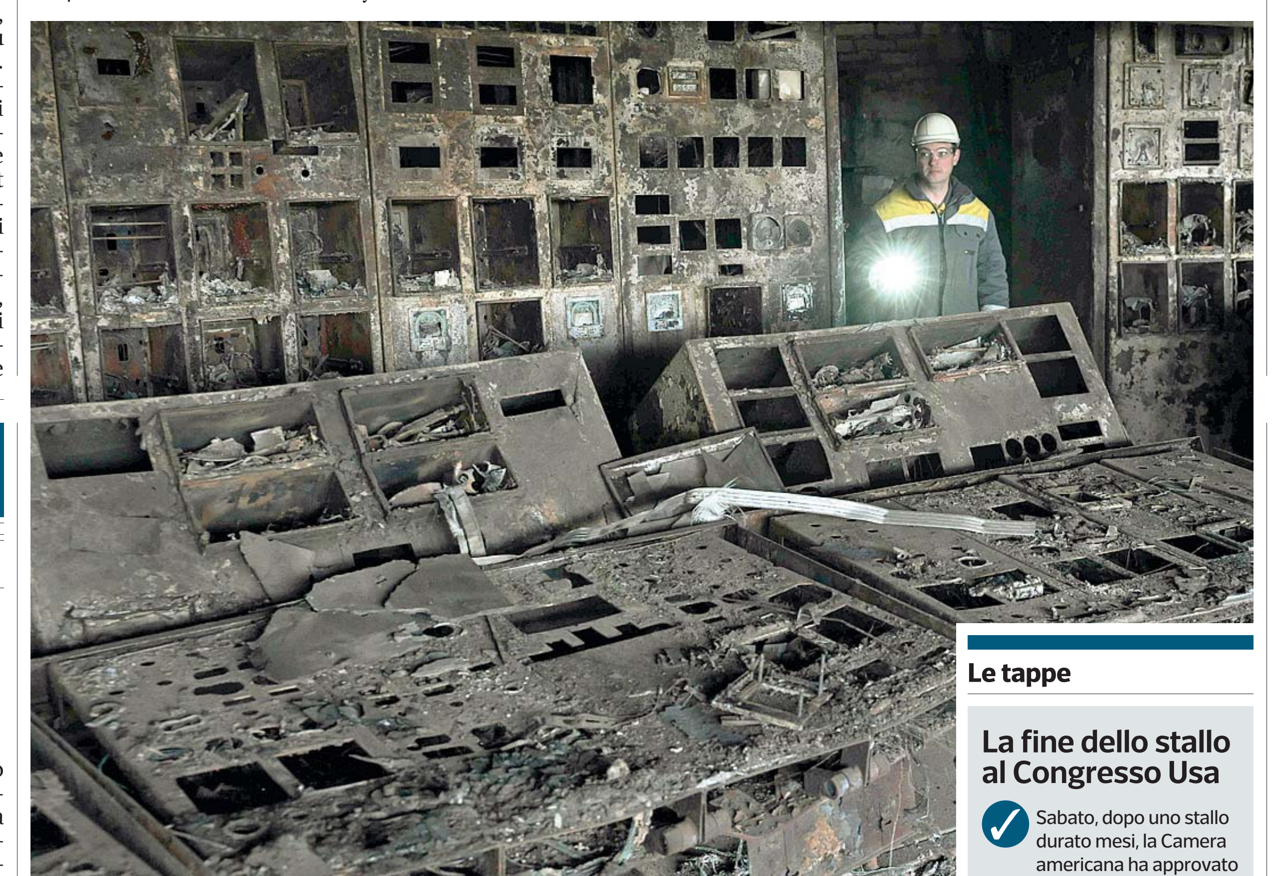
A Sebastopoli

Kiev: «Colpita una nave russa»



Marina Dmitry Pletenchuk

La Marina ucraina ha annunciato di aver colpito una nave russa del Mar Nero nella penisola di Crimea, mettendola fuori servizio. Kiev non ha specificato dove sia avvenuto l'attacco, ma filmati mostrano una nave in fiamme nel porto di Sebastopoli. «La natura del danno è in fase di chiarimento, ma secondo le informazioni, la nave non è più operativa», ha spiegato il comandante della marina ucraina, Dmitry Pletenchuk.



Al buio Un operaio di Dtek, colosso dell'energia ucraina, in una centrale elettrica dopo un attacco russo

L'intervista

di **Federico Fubini**

Il manager dell'elettricità: «Le bombe hanno distrutto l'80% della produzione»

L'ad ucraino: è un ciclo continuo, serve la difesa aerea

Dietro l'autocontrollo il manager Maxim Timchenko nasconde a stento l'indignazione. Da amministratore delegato di Dtek, il campione ucraino dell'energia elettrica, la sua furia è rivolta alla Russia. Ma non sarebbe sorprendente se provasse frustrazione verso i governi occidentali che stanno lasciando il suo Paese privo di sufficienti difese antiaeree.

Le vostre infrastrutture elettriche sono tornate sotto attacco. Con quanti danni?

«Nelle ultime settimane sono state bombardate cinque delle nostre sei centrali. La sesta è vicina al confine russo e viene attaccata ogni giorno. Abbiamo perso fra il 70% e l'80% della capacità di produzione elettrica. Attualmente stiamo cercando di ricostituirla per quanto possibile, il piano è di recuperarne gran parte entro l'inverno. Sempre che non arrivino altri attacchi».

In termini finanziari, di cosa avete bisogno?

«Per ricostituire parte di quanto distrutto, servono 230 milioni di dollari in mezzi e strumenti solo per affrontare il prossimo inverno. Ma certo i danni complessivi valgono svariate centinaia di milioni di dollari: non abbiamo ancora il quadro esatto».

Quanta parte della popolazione ucraina è oggi senza elettricità?

«Riceviamo un aiuto dai Paesi europei, che ci permettono di importare energia, dunque gran parte della popolazione è ancora coperta. Ma i bombardamenti hanno provocato danni anche ai sistemi di trasmissione e per questo le regioni confinanti con la Russia stanno soffrendo. Hanno enormi problemi, perché è difficile far arrivare la corrente dove necessario».

Qual è l'aiuto più urgente che vi serve?

«È assolutamente prioritario rafforzare i nostri sistemi di difesa aerea, in questo abbiamo bisogno di supporto dagli Stati Uniti e dall'Europa. In caso contrario, tutto ciò che faremo per restaurare la capacità di produzione e trasmissione è destinato a essere vanificato. Senza difese aree gli impianti ricostruiti saranno distrutti a ciclo continuo».

Le infrastrutture colpite nelle ultime settimane erano state già riparate dopo attacchi precedenti?

«In due casi sì. Le avevamo ricostituite l'inverno scorso e ora sono di nuovo distrutte. La differenza è che prima i russi colpivano solo i sistemi di trasmissione, invece da gennaio hanno iniziato a prendere di mira anche le centrali di generazione».

Dunque senza le difese aree che gli Stati Uniti ora dovrebbero poter inviare, si rischia un ciclo continuo di distruzioni, ricostruzioni e nuove distruzioni?

«Assolutamente sì. E dopo ogni bombardamento non riusciamo mai a riportare un impianto al 100% della capacità di prima. Ogni attacco riduce l'affidabilità delle infrastrutture, fino a che a un certo punto dovremo considerarle definitivamente perdute».

La rete e le centrali elettriche sono obiettivi civili. Perché secondo lei i russi continuano a colpirle?

«È quello che fanno i terroristi: cercano di portare quanta sofferenza possono, alla cieca. Non si trova un'altra spiegazione per dei comportamenti terroristici. Il Tribunale penale internazionale dell'Aia indaga questi attacchi come crimini di guerra».

I russi dicono che sono la risposta agli attacchi alle loro raffinerie sul loro territorio da parte degli ucraini.

«E cosa spiega i loro bombardamenti alla nostra rete elettrica di due mesi fa, di sei mesi fa, di due anni fa? Lo fanno quasi dall'inizio della guerra, non ci sono giustificazioni che tengano».

La Russia ha intensificato gli attacchi, dopo l'attentato dell'Isis al Crocus di Mosca? Loro dicono che dietro ci sia l'Ucraina.

«I russi arrivano a tali estremi che si rendono ridicoli. È persino difficile commentare ciò che dicono. Sono totalmente privi di credibilità, nessuno gli dà ascolto».

Strategia del terrore
«Sono attacchi terroristici, il Tribunale penale dell'Aia li indaga come crimini di guerra»

Le tappe

La fine dello stallo al Congresso Usa

Sabato, dopo uno stallo durato mesi, la Camera americana ha approvato il pacchetto di aiuti che, per l'Ucraina, vale 61 miliardi di dollari. Ora deve ratificarlo il Senato

Come verranno spesi i fondi



Un terzo dei fondi è per rimpinguare i magazzini Usa, 13,8 miliardi vanno all'acquisto di armi, 11,3 miliardi per le operazioni in Europa e 7,85 miliardi come prestito a Kiev

I russi sparano sulla rete

Rispetto all'inizio della guerra, la Russia sta prendendo di mira con maggiore precisione la rete elettrica di Ucraina e le sue centrali, causando temporanei blackout

Le promesse della Nato



Per proteggere queste infrastrutture, e anche i quartieri civili, servono difese aeree, come Patriot e Samp/T, che i Paesi della Nato hanno (ri)promesso di inviare

Il protagonista

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

Contro il partito, ma «dal lato giusto della Storia» Adesso Johnson rischia il posto

Lo speaker uomo chiave del sì ai fondi a Kiev



A Washington Lo speaker della Camera, Mike Johnson *(Getty)*

NEW YORK Quello che ha fatto lo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson, ottenendo dopo mesi di stallo l'approvazione dei 95 miliardi di dollari in aiuti all'Ucraina, a Israele e a Taiwan, è qualcosa di ormai raro nell'era «Make America Great Again». Ha sfidato la maggioranza del suo partito. Affidandosi alle informazioni dell'intelligence illustrategli personalmente dal capo della Cia Bill Burns ma anche ai consigli di Mike Pompeo, ex segretario di Stato di Trump che l'ha convinto che Russia, Cina e Iran agiscano in concerto, dopo aver incontrato vari leader europei ma anche cristiani evangelici ucraini preoccupati dall'influenza della chiesa ortodossa di Mosca e dopo aver pregato, Johnson ha cambiato posizione sugli aiuti a Kiev.

«Mi ha detto: voglio essere dal lato giusto della Storia», ha raccontato il repubblicano Michael McCaul, capo della Commissione Affari Esteri. Johnson ha pensato a suo figlio, iscritto all'Accademia Navale. «Preferisco mandare munizioni in Ucraina piuttosto che giovani americani».

C'è chi la chiama una conversione, chi lo definisce un «improbabile Churchill» o un «vero repubblicano reaganiano». «Sta imparando — ha detto l'ex speaker Newt Gingritch —. La Camera non è un campo giochi. Qui si fa la Storia, parliamo della potenziale occupazione russa dell'Ucraina». Ora però il 52enne Johnson rischia di perdere il posto di speaker che ha occupato sei mesi fa quand'era uno sconosciuto deputato della Louisiana, nella caotica ricerca di un successore per il defenestrato Kevin McCarthy.

Johnson aveva contribuito al tentativo fallito di Trump di evitare la ratifica del Congresso della vittoria di Biden alle elezioni. Nel 2022, quando l'appoggio all'Ucraina era ancora relativamente bipartisan, fu uno dei 57 repubblicani che votarono contro 40 miliardi di aiuti. Il 12 aprile Johnson è stato a Mar-a-Lago da Trump, per presentargli in anticipo il suo piano sugli aiuti, lanciando un messaggio alla deputata della Georgia Marjorie Taylor Greene, altra fedelissima di Trump oltranzista contro i fondi a Kiev che ora vuole defenestrare Johnson. Trump disse: «Sto con lo speaker»; ma non ha criticato Greene né le avrebbe chiesto di desistere. Johnson aveva parlato anche con Biden, che gli ha dato il suo appoggio per il piano di far approvare gli aiuti attraverso quattro proposte di legge, che includono fondi per Israele, per l'Indo-Pacifico e la fine del controllo cinese di TikTok.

Risultato: i 61 miliardi per Kiev sono passati, approvati da meno della metà dei repubblicani (112), compatti invece sulle altre misure. Il leader della minoranza democratica Hakeem Jeffries è stato cruciale nel portare il resto dei voti. Ma la ricerca del compromesso è un tabù nell'attuale clima politico. Due deputati oltre a Greene vogliono la testa dello speaker; altri lo invitano a dimettersi. Non è detto che Trump venga in suo soccorso. Fonti vicine all'ex presidente dicono al *Daily Beast* che non ha intenzione di muovere un dito e ha abbastanza pensieri col processo a New York. Suo figlio Don jr ha definito la legge «spazzatura». Per Steve Bannon, Johnson è «un morto che cammina». I democratici potrebbero salvarlo, ma non è chiaro se possa durare. Johnson spera che i repubblicani considerino controproducente il caos.

Il ruolo

SPEAKER

Lo speaker della Camera, secondo nella successione presidenziale dopo il vicepresidente, coordina i lavori alla Camera, uno dei due rami del Congresso americano. Da fine ottobre è Mike Johnson, succeduto a Kevin McCarthy: sono entrambi repubblicani

La svolta

- Lo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson ha sfidato il suo partito cambiando posizione sugli aiuti all'Ucraina
- Ora però rischia di perdere il posto
- Sono state decisive le informazioni d'intelligence della Cia e pure i consigli dell'ex segretario di Stato Pompeo

La conversione

Il repubblicano ha pensato al figlio cadetto: «Meglio dare a Kiev munizioni che uomini»



New York

di **Michele Farina**



Toro La statua di 3 tonnellate, opera di Arturo Di Modica, è uno dei simboli di Wall Street: sorge nel vicino Bowling Green Park (*Lex Van Lieshout*)

La grande fuga da Wall Street Anche JP Morgan cambia strada

Il luogo simbolo della finanza americana perde un altro inquilino eccellente

Non poteva che essere il *Wall Street Journal* a certificare che «Wall Street ha abbandonato Wall Street». A questa catena di rimandi si potrebbe aggiungere l'edicolante Sunil Rally, che dal 1991 vende giornali nella strada lunga otto isolati e 800 metri diventata simbolo della finanza (non solo) americana. «Il traffico pedonale è diminuito del 50% dopo la pandemia», racconta Rally al quotidiano che nel 1896 cominciò a pubblicare le quotazioni della nascente Borsa. Ora la notizia è che anche JP Morgan Chase, la più grande banca Usa, ha lasciato (venerdì scorso) Wall St. dopo 150 anni di storia e di affari.

Già la tragedia dell'11 settembre (il World Trade Center è a pochi passi) e l'esodo massiccio dovuto al Covid avevano indotto la maggioranza dei broker e dei banchieri ad abbandonare i palazzi di quella via leggendaria, che deve il suo nome a un «muro» di legno: una palizzata alta 3 metri costruita da schiavi neri e coloni bianchi quando ancora New York si chiamava New Amsterdam ed era governata dagli olandesi. Era il 1653, l'epoca delle Anglo-Dutch Wars. Dalla guerra ai denari: già nel 1711, all'angolo tra Wall e Pearl Street, apriva il primo mercato degli schiavi della città. Nel 1789 «la Strada del Muro» veniva scelta per l'inaugurazione del presidente George Washington. Un secolo dopo, l'apertura della Borsa per iniziativa di Charles Dow ne sanciva lo status di «capitale monetaria d'America». Nel bene e nel male: la crisi mondiale del 1929 non passò alla storia come «il crollo di Wall Street»?

Oggi gli otto isolati sono ancora lì. Ma al posto delle limousine e dei broker con il sigaro sbuffante, dei Gordon Gekko (Michael Douglas nel film del 1987) e dei Lupi di Wall Street (Leonardo DiCaprio diretto da Scorsese nel 2013) adesso ci sono i cartelli «Affittasi». Non c'è nessuno al numero 23, proprio davanti al palazzo della Borsa, dove J. Pierpont Morgan e il figlio crearono il colosso finanziario che ancora ne porta il nome. La banca ora abbandona anche il suo ultimo avamposto-filiale: gli uffici che dal 2006 occupava al numero 45 si sposteranno altrove.

«È una specie di bowling, abbiamo deciso che era arrivato il momento», ha detto la manager Sarah Roselli al *Wall Street Journal*. Restano Bank of America e Toronto-Dominion, ma per quanto? Per gli immobiliaristi le banche occupano oggi meno di ventimila metri quadrati nella «Strada del Muro»; nel 2000 avevano uffici per mezzo milione di metri quadrati. Al numero 14, nell'ex quartier generale del Bankers Trust, sudano i clienti della palestra Equinox. Naturalmente tutto ciò che Wall Street rappresenta rimane, ha solo cambiato residenza per questione di costi e di spazi. O no?

Pochi giorni fa l'*Economist* segnalava come sia in costante diminuzione il numero delle società quotate in Borsa, mentre giganti come ByteDance e OpenAI preferiscano restare privati. Il titolo dell'articolo: «Perché il mercato azionario sta scomparendo». Ne sarà al corrente l'edicolante di Wall Street?

La via

● Wall Street è una via di Manhattan lunga 800 metri (deve il suo nome a un muro di legno costruito nel Seicento) dove ha sede la maggiore Borsa del mondo

● Dal 2001 a oggi molte banche hanno lasciato la strada. L'ultima è stata JP Morgan Chase, la più grande banca Usa

Il fondatore



JP Morgan Chase, la più grande banca al mondo (420 miliardi di dollari capitalizzazione). John Pierpont Morgan, imprenditore e banchiere, morì a Roma nel 1913

Notizie in breve

Spagna

Pari tra nazionalisti nei Paesi Baschi

BILBAO Il risultato delle elezioni nei Paesi Baschi è rimasto sospeso fino alla fine. Il testa a testa per diventare *Lehendakari*, cioè presidente del governo, si è concluso con un sofferto pareggio: 27 seggi vanno sia al Partito nazionalista basco (Pnv), che non ha mai perso nel voto popolare, sia a EH Bildu (*nella foto il leader Otxandiano*), la coalizione della sinistra indipendentista. Rispetto al 2020, l'ultima elezione, il Pnv ha perso 4 seggi, Bildu ne ha guadagnati 6. Fuori dalla sede del Pnv si esulta. Adesso, molto probabilmente i Socialisti confermeranno l'alleanza con il Pnv per arrivare alla maggioranza in Parlamento (38 seggi su 75). Ieri i Socialisti hanno conquistato 12 seggi, sette i Popolari, uno Sumar e uno Vox. La partecipazione ha superato il 62%.



V. Ne.

Oceano Indiano

Maldive, vince il partito pro-Cina

Mohamed Muizzu (*foto*) si riconferma vincitore delle elezioni parlamentari maldiviane di questo anno: l'attuale presidente, che fa parte del Partito nazionale (Mnp), ha ottenuto la maggioranza sconfiggendo il Partito democratico (Mdp), che vede tra le sue fila l'ex capo di Stato Ibrahim Solih. Muizzu ha adottato un orientamento filo-cinese, al posto di quello pro-India che ha sempre caratterizzato l'arcipelago. La posizione delle Maldive si rivela strategica nell'ambito dei commerci e della logistica marittima dell'Oceano Indiano: questa vittoria potrebbe aumentare l'influenza della Cina, che ha firmato a inizio mese un accordo per la cooperazione e la difesa militare con Muizzu. Ancora prima, a gennaio, si era svolto un incontro tra il leader e Xi Jinping.

Il personaggio

di **Alessandra Muglia**

Il «Robin Hood» di TikTok che denuncia gli affitti folli dall'Australia alla Svizzera

Nel mirino anche le case vuote: perché non darle ai senzatetto?

Se ti imbatti nei TikTok di Jordie, all'inizio ridi. In realtà la sua è una battaglia molto seria. Del resto Jordan van den Berg è un giovane avvocato che vuole aiutare gli inquilini più vulnerabili. Il Robin Hood degli affittuari lo hanno ribattezzato. Tre anni fa era un anonimo creatore di video che sbeffeggiava sui social i mediatori immobiliari, promotori di affitti «scioccanti», improponibili. Oggi questo 28enne di Melbourne è uno degli attivisti più in vista in Australia.

Un provocatore che va in tv con la scritta «le brave persone disobbediscono alle cattive leggi» sulla maglietta. Con il soprannome di *Purple Pingers*, come le pillole di ecstasy che prendeva quando era liceale e di cui ora si pente «immensamente», van den Berg ha conquistato schiere di follower con le sue imitazioni degli agenti del mattone, le recensioni sarcastiche delle case disponibili e le sue canzoni a tema intonate con la chitarra in mano. Humor tagliente e azione: così Jordie ha affrontato la crisi immobiliare del suo Paese, denunciando gli abusi dei proprietari e i fallimenti del governo.

La scorsa settembre ha dato vita a un database pubblico — dal nome eloquente «Shit Rentals» (affitti di m.) — per aiutare le persone a denunciare e schedare gli «affitti dell'orrore». Le sue oltre 3.000 recensioni da parte di persone anonime mostrano immagini di cavi elettrici esposti, muri disintegrati, pavimenti crepati, squallore generale e muffe infinite. Circolano storie di visite illegali e senza preavviso da parte dei proprietari, di razzismo da parte di agenti immobiliari e di innumerevoli persone che affermano di essere state sfrattate dopo aver chiesto riparazioni. «Questo sito riguarda la restituzione del potere a voi inquilini. I proprietari e gli agenti immobiliari hanno accesso a così tante informazioni su di voi, voi invece non avete lo stesso livello di trasparenza da loro» mette in chiaro l'avvocato.

La sua nuova battaglia sono gli alloggi vuoti: nell'ultimo mese ha messo gli occhi sulle case sfitte, mappandole giorno per giorno. Poi visto il grande interesse, ha ampliato l'elenco a livello globale, recensendo case vacanti anche negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Svizzera. «È ingiusto che la gente dorma per strada quando abbiamo case multimilionarie abbandonate in giro», va ripetendo attirandosi le ire dei proprietari.

Dice di ricevere molte chiamate, ma ci sono anche minacce legali e fisiche, soprattutto da quando ha iniziato a pubblicare liste di case libere. In Australia è stato accusato di incoraggiare il crimine. «Dovrebbe essere accusato dalla polizia di incitamento all'effrazione — ha tuonato James Macpherson, conduttore di *Sky News Australia* — i proprietari di case non hanno alcuna responsabilità etica nei confronti dei senzatetto».

«Se questa energia fosse diretta ai nostri parlamentari e senatori, forse ci sarebbero fondi e risorse sufficienti per risolvere le liste d'attesa per l'edilizia pubblica», ha buttato lì un portavoce del Real Estate Institute of Australia. Van den Berg sa bene che il suo approccio non è l'ideale. Ma, chiede, «abbiamo avuto decenni di cattiva gestione che hanno portato a questa situazione, e mentre ci concentriamo su soluzioni politiche, cosa fanno le persone nel frattempo?».



Attivista Jordan van den Berg, 28 anni, è noto per i suoi video sui prezzi degli affitti

Chi è

● Jordan van den Berg, noto come Jordie, 28 anni, australiano, tre anni fa ha cominciato a mettere su TikTok video che prendevano in giro gli agenti immobiliari per gli affitti scioccanti che promuovevano

● Oggi è uno degli attivisti più in vista in Australia

Assessore ucciso dal vicino con una falce

Lecco, lite per piccoli contrasti: fermato l'assassino. La vittima aveva due figli, lo choc del sindaco: «Un modello»

Una lite per «banali motivi», una discussione per piccoli problemi di vicinato che probabilmente si trascinavano da anni, tra due persone che si incontravano raramente a Esino Lario, un borgo di 700 abitanti sulle montagne lecchesi all'imbocco della Valsassina. Pierluigi Beghetto, 53 anni, molto conosciuto in paese per il suo impegno sociale e per la carica di assessore che ricopriva da quattro anni, è stato colpito a morte ieri mattina poco dopo le 9 dal sessantenne Luciano Biffi con un falcetto da giardinaggio. Beghetto, raggiunto a quanto pare da diversi colpi al collo e al petto (ma sarà l'autopsia a chiarire l'esatta dinamica), quando sono arrivati i soccorsi era già senza vita.

Sono stati alcuni abitanti del paese, che hanno sentito urla e grida, a chiamare il 112. Quando i carabinieri sono arrivati in via Stoppani dove è avvenuto il delitto, e dove la vittima aveva un'abitazione al piano terra, mentre l'aggressore ne possiede un'altra al secondo piano, hanno trovato Biffi ancora lì.

«Non ha tentato di scappare, non ha opposto resistenza» spiegano gli inquirenti. Interrogato per tutta la giornata dalla pm Giulia Angeleri, per lui è stato disposto l'arresto, come ha precisato una nota firmata dal procuratore della Repubblica di Lecco, Ezio Domenico Bosso.

«Pierluigi era il volontariato fatto persona» dice con voce segnata dalla commozione Pietro Pensa, sindaco di Esino Lario e amico di famiglia. «Si è sempre dedicato agli altri fino ad assumere un ruolo nell'amministrazione comunale con tanto impegno e spirito di sacrificio. Non era il suo paese, ma qui era stato adottato».

Beghetto abitava con la moglie e i due figli di 24 e 17 anni a Usmate Velate, in provincia di Monza. Impiegato in un'azienda elettrica, aveva avviato una piccola attività, l'Ape Montana, per la produzione di miele, aiutato anche dal figlio maggiore.

Il suo profilo Facebook ne mostra la passione per la natura e gli animali. Faceva parte del gruppo locale antincendio e come volontario aiutava a gestire il piccolo impianto sciistico dell'Alpe Cainallo-Esino 2000. «Proprio sabato scorso l'avevo visto quando era stato smontato il tapis roulant che viene utilizzato per far sciare i bambini — aggiunge il sindaco Pensa —. Quando c'era qualcosa da fare non si tirava indietro. Era apprezzato da tutti, siamo sconvolti».

Beghetto era spesso a Esino Lario per l'attività di apicoltore, per gli impegni politici e sociali ma anche perché amava profondamente questo territorio a 900 metri d'altitudine alle pendici della Grigna.

Biffi, un lavoro precario come artista di strada, è invece residente a Valmadrera, sempre in provincia di Lecco, ma a Esino Lario si trova la casa della madre. Secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti era da una decina di giorni in paese. Uno dei vicini ha raccontato che già in passato Beghetto e Biffi avevano avuto dei problemi per la perdita d'acqua di un tubo. Gli inquirenti non confermano quale sia stato il motivo scatenante, ma dalle prime testimonianze raccolte non sembra che ci fossero stati in passato «grandi rancori». Probabilmente all'origine c'è l'accumularsi nel tempo di una serie di incomprensioni esplose improvvisamente ieri mattina. Le indagini, coordinate dalla Procura di Lecco e affidate al Comando provinciale e al Nucleo investigativo dei carabinieri di Lecco, dovranno chiarire gli ultimi dubbi, in un quadro che sembra già abbastanza definito.

Riccardo Bruno
Barbara Gerosa

La vicenda

- Pierluigi Beghetto, 53 anni, assessore di Esino Lario (Lecco) dove aveva una seconda casa, è stato ucciso ieri mattina da un vicino di casa
- Il delitto è avvenuto dopo una lite tra i due per motivi di vicinato L'assassino abitava al piano superiore e lì è stato trovato dai carabinieri che lo hanno arrestato



Volontario Pierluigi Beghetto era assessore a Esino Lario, in provincia di Lecco

La comunità

A Esino Lario Beghetto era conosciuto da tutti per l'impegno sociale e l'attività di apicoltore

---

In Trentino

di **Alfio Sciacca**



Vittima Massimiliano Lucietti, 24 anni, ucciso con un colpo di fucile alla nuca la mattina del 31 ottobre 2022 in Val di Sole

Il giallo nel borgo dei cacciatori Due morti e nessun colpevole Le famiglie: vogliamo giustizia

Uno trovato nel bosco, l'altro suicida dopo i sospetti. Il pm: archiviare

Il pm ha già firmato la richiesta di archiviazione, anche se venerdì non era stata ancora notificata alla famiglia. Niente da fare. Ben 18 mesi di indagini hanno coinvolto i 350 abitanti di Celledizzo, frazione di Peio, in Trentino, alimentando voci, sospetti e cattiverie. Ma senza alcun risultato. Non c'è ancora un colpevole, e nemmeno un sospettato, per la morte di Massimiliano Lucietti, 24 anni, ucciso da una fucilata alla nuca durante una battuta di caccia nei boschi della val di Sole. Alle 7.30 Max, come lo chiamavano tutti, venne freddato da un solo colpo, sparato da distanza ravvicinata mentre era pancia a terra, nella tipica posizione dei cacciatori che attendono il momento giusto per fare fuoco.

Un delitto irrisolto che non rende giustizia neanche a un'altra vittima «indiretta». Quella mattina del 31 ottobre 2022 a rinvenire il cadavere fu una guardia forestale di 59 anni, Maurizio Gionta, che conosceva benissimo Max. Fu anche il primo a essere convocato dai carabinieri e interrogato a lungo. Ma in un piccolo centro le voci possono essere peggio di una fucilata. A detta dei familiari pesarono anche le pressioni di chi seguiva le indagini. «Mio padre era distrutto e pressato dagli inquirenti: pensava che lo credessero colpevole. Lo hanno tenuto in caserma fino alle 19.30», ha raccontato il figlio Michele. Il giorno dopo Gionta lascia la fede nuziale sul tavolo della cucina, esce di casa e si uccide con un colpo di fucile. Sul cruscotto dell'auto un biglietto: «Non addebitatemi colpe che non ho».

Per mesi, anche se il 59enne non era stato indagato, si continuò a battere quella che era l'unica pista, anche ipotizzando un gesto accidentale. L'ogiva recuperata sul cadavere di Lucietti era infatti parzialmente compatibile con l'arma in possesso a Gionta, una carabina Winchester calibro 270. Ma i sospetti non trovarono riscontro. L'esame dello «stub» fatto il giorno in cui era stato ascoltato in caserma non restituirono tracce di polvere da sparo su mani e abiti. Andarono a vuoto anche gli accertamenti a tappeto su almeno altri 30 fucili dello stesso modello in possesso dei cacciatori della zona.

Dunque, caso irrisolto. Due morti senza giustizia e una piccola comunità che stenta a ritrovare la quiete tipica di queste oasi di montagna. Chiaramente i familiari di Lucietti non si rassegnano e si preparano ad opporsi all'archiviazione.

«Appena ci sarà notificata la richiesta del pm studieremo le carte per valutare con la famiglia l'opposizione», dice al *Corriere* il loro legale, Giuliano Valer. «Vogliamo assolutamente un nome, vogliamo sapere chi ha ucciso Max — dicono i genitori e il fratello —. Restiamo fiduciosi nella giustizia, ma andremo avanti fino a quando non si saprà chi lo ha ucciso».

La richiesta di archiviazione lascia amarezza anche nei familiari di Gionta. «Il fatto che non sia stato trovato un colpevole reitera la loro sofferenza — afferma il loro avvocato, Andrea de Bertolini— , anche se le indagini hanno accertato inequivocabilmente che Gionta non ha sparato. Non è sua l'arma che ha ucciso il povero Lucietti e l'esame dello stub lo ha definitivamente scagionato».

La scheda



- Massimiliano Lucietti venne ucciso da una fucilata il 31 ottobre 2022 A trovarlo fu Maurizio Gionta (foto) che si suicidò per il peso dei sospetti, ma venne scagionato dal Ris

Il ricorso

I genitori del giovane si preparano a opporsi: «Senza un nome non avremo pace»

Notizie in breve

Il dramma a Cortina

Istruttrice si sci vola per 300 metri lungo il canalone

Una scivolata per 300 metri lungo il canalone Comici nel gruppo del Sorapiss, vicino a Cortina d'Ampezzo, è costata la vita a Monica Reginato (*nella foto*), 55 anni, esperta scialpinista. L'incidente è avvenuto sabato pomeriggio verso le 15.30. Insieme a quattro amici si trovava nella parte alta del canalone con gli sci sulle spalle e si accingeva alla discesa mettendo i ramponi ai piedi. Molto conosciuta a Castelfranco Veneto (Treviso), faceva parte di una scuola di scialpinismo e arrampicata del Cai e gestiva con il fratello e la madre una pelletteria in centro. Era la coordinatrice locale di Avventure nel mondo e aveva scalato anche sulle Ande.



Afragola (Napoli)

Il battesimo diventa Far West Cinque feriti

Spari e scene da far west nel pieno centro di Afragola, popoloso Comune alle porte di Napoli: cinque i feriti, ma il bilancio poteva essere molto più grave se si pensa che tutto è avvenuto poco dopo la celebrazione di alcuni battesimi nella chiesa di San Giorgio, adiacente al luogo della sparatoria scoppiata a mezzogiorno, in piazza Castello. Sembra che due gruppi familiari, tra i quali vi erano stati degli screzi pregressi, abbiano avuto una lite in un bar. Dalle parole si è passati rapidamente alle mani. C'è stata prima una rissa a colpi di mazze da baseball e poi una sparatoria: tre i feriti d'arma da fuoco, di cui uno alla gamba e un altro all'addome, il più grave.

Autovelox non omologati? «Sanzioni a rischio per milioni»

Il caso della multa annullata dalla Cassazione. I timori dell'Anci: effetto domino

50

I milioni ricossi in media dal Veneto ogni anno in multe per violazioni al codice della strada

Per i Comuni italiani potrebbe essere una vera batosta. Parliamo della sentenza della Corte di Cassazione che ha accolto l'impugnazione di un automobilista-avvocato di Treviso il quale aveva ricevuto una sanzione per aver viaggiato a 97 chilometri orari dove il limite è di 90. La grande paura che tale sentenza proietta deriva dal fatto che le multe per eccesso di velocità sono rilevate su tutte le strade italiane attraverso apparecchiature uguali a quelle adottate dal Comune di Treviso sulla strada regionale n.53, meglio conosciuta come «Tangenziale». Si teme l'effetto domino: anche le «altre» multe potrebbero essere annullate. Con conseguenze per le casse dei Comuni: l'Anci prevede una valanga di ricorsi e l'annullamento di contravvenzioni per milioni di euro.

L'apparecchio trevigiano risultava «approvato» ma non «omologato». Come tanti autovelox utilizzati nelle regioni italiane. L'iniziativa dell'avvocato era stata assunta anche alla luce di un contenzioso nato due anni fa tra il giudice di pace (al quale si era rivolto un precedente guidatore multato) e la magistratura ordinaria: si erano ottenuti pronunciamenti contrapposti. Le motivazioni della Suprema Corte risiedono nel fatto che le apparecchiature sarebbero state autorizzate dal ministero delle Infrastrutture ma non sottoposte dallo stesso Governo ad una verifica tecnica più puntuale necessaria alla loro omologazione. Vi sarebbe in sostanza un vuoto normativo che, in assenza di correzioni, metterebbe legalmente al riparo gli automobilisti colti dagli autovelox (per ora) giudicati non regolamentari.

Per quanto riguarda le finanze pubbliche del Veneto, mediamente le sanzioni per violazioni al codice della strada valgono circa 50 milioni l'anno e sono per un terzo addebitabili al superamento dei limiti di velocità riscontrato dalle apparecchiature elettroniche. La quota normalmente riscossa dal Comune di Treviso sarebbe di poco inferiore ai 4 milioni.

La sentenza degli Ermellini ha ridato fiato a chi da anni si batte contro gli autovelox. È il caso dell'associazione nazionale «Migliore Tutela». Grande la soddisfazione: «Prima o poi doveva accadere. Da tre anni profetizziamo una sentenza di questo tipo — ha dichiarato il presidente, Emanuele Dalla Palma —. Più volte abbiamo fatto presente alle istituzioni che c'era una cortina fumogena sulla questione autovelox, un gap tra omologazione e autorizzazione».

Agostino Gramigna

Sul web Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti in tempo reale con foto e video esclusivi sul nostro sito www.corriere.it

Il personaggio

di **Lara Sirignano**

Agostino, il padre eroe e la battaglia della barba per la verità sul figlio ucciso

Palermo, è morto a 87 anni. Nel 1989 il delitto di mafia

L'impegno

- Vincenzo Agostino, 87 anni, è morto ieri a Palermo
- Dalla mattina di agosto del 1989 in cui suo figlio, agente di polizia, fu ucciso da due sicari della mafia con la moglie incinta, ha annunciato che non avrebbe più tagliato la barba fino alla cattura dei colpevoli. È diventato per questo un simbolo della lotta alla mafia

PALERMO Davanti alla bara del figlio Nino, l'agente di polizia assassinato con la moglie Ida, nell'agosto di 35 anni fa, promise che non si sarebbe più tagliato la barba fino a che i colpevoli del delitto non fossero stati scoperti. Ma per Vincenzo Agostino, convinto che la verità fosse «da cercare all'interno dello Stato», la morte è arrivata prima della giustizia. E, ieri, quando a 87 anni, si è spento nella sua casa di Palermo, la barba ormai bianca, divenuta emblema di una battaglia durata una vita, era ancora lunghissima. Quando per l'assassinio di Nino e Ida, incinta di due mesi, fu condannato all'ergastolo il boss di San Lorenzo Antonino Madonia, qualcuno gli chiese se la sua missione fosse ormai conclusa. «È solo il primo passo», disse.

Intanto, il carcere a vita per il «macellaio», così chiamava il capomafia che aveva ordinato l'omicidio del figlio, è stato confermato in appello ed è prossimo alla conclusione il processo agli altri due imputati: il mafioso Gaetano Scotto, l'uomo che per conto di Cosa nostra teneva i rapporti con i Servizi Segreti, e Francesco Paolo Rizzuto, amico e vicino di casa di Agostino accusato di depistaggio.

Dell'assassinio del figlio, trucidato davanti al cancello della villetta in cui viveva sul mare di Villagrazia di Carini, Vincenzo ricordava ogni istante. Lui e la moglie Augusta Schiera, l'ex sartina conosciuta alla fermata del bus e morta nel 2019, dopo 57 anni di matrimonio, sentirono gli spari e videro il ragazzo cadere a terra sotto i colpi sparati da un killer poi fuggito su una moto guidata da un complice.

Poliziotto



L'8 agosto del 1989 Nino Agostino, agente di polizia, viene ucciso dalla mafia a Carini assieme alla moglie incinta Ida Castelluccio (*nella foto il giorno delle nozze*). Lo scorso ottobre è stato condannato all'ergastolo in appello il boss Nino Madonia



Con la moglie Vincenzo Agostino incatenato, con Augusta Schiera, morta nel 2019, durante una protesta a Portella della Ginestra (Fotogramma)

L'assenza di un movente plausibile, le scarse informazioni sul poliziotto ucciso, che risultava addetto alle Volanti del commissariato di San Lorenzo e che, ufficialmente, non si era mai occupato di inchieste delicate e la scomparsa di appunti decisivi della vittima (lui stesso aveva detto al padre che se gli fosse accaduto qualcosa avrebbe dovuto recuperarli) complicarono il lavoro degli investigatori.

La Procura Generale di Palermo che avocò il procedimento puntando il dito contro Madonia e Scotto e indicò in Rizzuto la responsabilità del depistaggio, denunciò la «reticenza di vari soggetti informati della segreta operatività di Agostino in una struttura di intelligence», dato che spiegava perché, per anni, nessun pentito avesse mai parlato. Per i magistrati, insomma, la ragione dell'omicidio doveva restare nascosta anche all'interno di Cosa nostra. Anni di indagini, rivelazioni (tardive) e le intercettazioni hanno aperto i primi spiragli sulla morte di Nino e Ida. L'agente — è emerso — collaborava con gli 007 alla ricerca dei latitanti di mafia: un'attività pericolosa che l'avrebbe portato a scoprire «opachi comportamenti tra componenti elitarie di Cosa nostra (come Madonia) e alcuni esponenti infedeli delle istituzioni». Come «faccia da mostro», Giovanni Aiello, l'ex agente con il volto sfigurato, sospettato di aver avuto un ruolo nel delitto, riconosciuto da Vincenzo durante un drammatico confronto all'americana. «È lui», urlò il padre di Nino, certo di averlo incontrato vicino casa prima dell'assassinio del figlio. Uno dei tanti capitoli mai chiariti che portò Agostino a far incidere sulla lapide della moglie la scritta: «Augusta, madre del poliziotto Nino Agostino, in attesa di verità e giustizia».

Il Presidente

Mattarella: «È stato protagonista di un impegno costante e coraggioso»

«È stato un protagonista di un impegno costante e coraggioso contro i crimini della mafia», lo ha salutato ieri il Presidente Sergio Mattarella.

18+

WHAT IS AVAXHOME?


AVXLIVE.ICU
AvaxHome - Your End Place

DATAROOM





Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Bollette choc del gas
Il caso dei rincari illeciti

STA ARRIVANDO ALLE FAMIGLIE IL CONTO DEI CONSUMI INVERNALI
COSA C'È DIETRO ALLA STANGATA PER MIGLIAIA DI CLIENTI ENEL
PRATICHE SCORRETTE NEL 2022. INCASSI PER 1 MILIARDO IN PIÙ

di **Milena Gabanelli**, **Mario Gerevini** e **Simona Ravizza**

Tutti i fornitori di luce e gas hanno il diritto di cambiare il prezzo della nostra bolletta quando vogliono, con una decisione unilaterale e un preavviso di 3 mesi. Inoltre devono essere chiari i prezzi al kilowattora o al metro cubo, quanto veniva pagato prima, quanto in futuro e l'impatto della nuova tariffa. Il cliente deve poi essere informato sulla possibilità di recedere entro una tal data e di passare a un altro operatore se le condizioni non gli vanno bene. Queste sono le regole generali, tuttora in vigore. Dal 10 agosto 2022 al 30 giugno 2023, invece, il decreto «Aiuti bis» del governo Draghi ha vietato ai fornitori di cambiare unilateralmente il prezzo di luce e gas agli utenti con il contratto non in scadenza (art. 3). Una decisione mirata a proteggere le famiglie in un momento incandescente per le forniture di gas dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Vediamo cos'è successo e cosa sta ancora succedendo.

La ricostruzione

Per capirlo prendiamo un caso, simile a migliaia di altri, che conosciamo bene e dunque siamo riusciti a ritroso a ricostruire tutti i passaggi: la bolletta del gas della signora Giuseppina, 85 anni, con un contratto di libero mercato con Enel. Parliamo del gas perché proprio in queste settimane sono arrivate bollette stratosferiche: i costi del riscaldamento invernale. Ci concentriamo poi su Enel perché, oltre a essere uno dei grandi operatori dell'energia e il gruppo numero uno in Italia per fatturato (95 miliardi nel 2023 con 6,5 miliardi di utile), è una società a controllo pubblico che ha come principale azionista il ministero dell'Economia (23,6%). Solo per il gas ha 3,4 milioni di utenze domestiche.

L'avviso per email

Il 12 ottobre 2022 alla signora Giuseppina arriva per email una comunicazione sull'«offerta gas in scadenza». Ci girano intorno per un po': «Ciao, siamo felici di averti con noi... Ricordati dei vantaggi del nostro programma fedeltà... ENELPREMIA WOW! Potrai ottenere bonus in bolletta... Comunicare con te in modo sempre trasparente è una priorità...». Poi arrivano al sodo: le nuove condizioni economiche saranno applicate a partire da febbraio 2023 per 12 mesi con un «prezzo della componente materia prima gas pari a 1,48 euro/smc», cioè al metro cubo. Enel assicura che «tali condizioni... sono al momento le più vantaggiose di Enel Energia», ma non c'è alcuna indicazione sul prezzo precedente (0,40 a metro cubo), e non è possibile capire che quasi si quadruplicherà. C'è scritto che il nuovo contratto vale 12 mesi e che quello precedente è in scadenza. Però sulla bolletta è indicato chiaramente «a tempo indeterminato». Poi viene allegata una criptica tabella di confronto sulla spesa annua stimata per 6 fasce di consumo. L'anziana signora non ha la possibilità di capire e neanche noi. Del resto chi ricorda la scadenza di un contratto di fornitura o di un'offerta economica e sa quanto sta pagando al metro cubo? Sta di fatto che il vecchio contratto va in rinnovo automatico con il nuovo prezzo.

La stangata

L'ultima bolletta alle vecchie condizioni è dunque quella relativa a dicembre 2022/gennaio 2023, per un importo di 601,74 euro. Poi da febbraio scatta l'aumento unilaterale a 1,48 euro al metro cubo, ma intanto arrivano primavera ed estate. La consapevolezza che qualcosa non va non è immediata, fondamentalmente per tre motivi: 1) verso un operatore storico del Paese come Enel c'è una fiducia di fondo che poi è anche il patrimonio della stessa azienda; 2) il primo pensiero è che la colpa sia sempre della guerra in Ucraina che ha fatto correre i prezzi; 3) il dubbio di base è che magari si è esagerato con i consumi e bisogna fare più attenzione. Ma poi il freddo invernale porta con sé la stangata e, a febbraio 2024, arriva la bolletta relativa a dicembre 2023/gennaio 2024: 2.917,68 euro, a consumi pressoché invariati. Nello stesso periodo è di 0,50 euro la media del prezzo del gas rilevato dall'Autorità di regolazione del settore energia (Arera) nel servizio di maggior tutela.

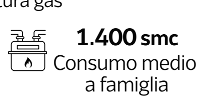


Infografica di Cristina Pirola

Il decreto «Aiuti bis» di Draghi vieta modifiche unilaterali dei prezzi sui contratti non in scadenza (da agosto 2022 a giugno 2023)

MODIFICHE ILLECITE A **1 milione di utenze gas Enel**

I ricavi in più
Almeno **1 miliardo di €**
Solo fornitura gas





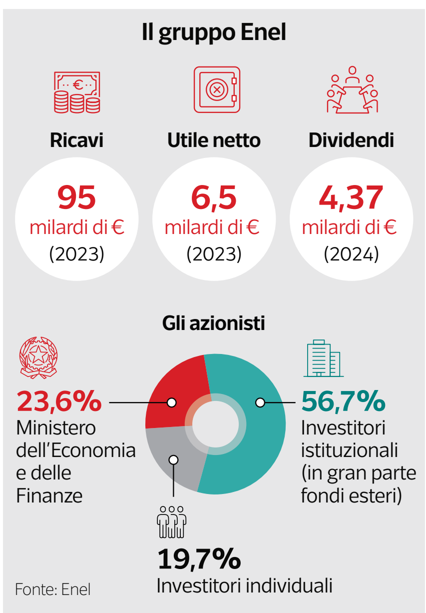
Fonte: elaborazione di Dataroom su dati Antitrust e Arera

La sanzione e la difesa

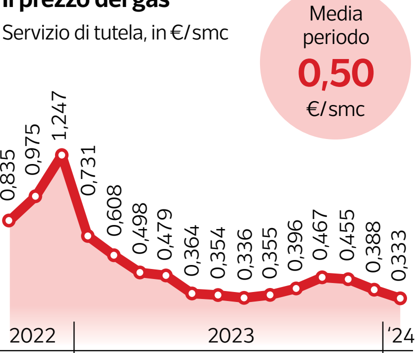
Sulla base di documenti ufficiali *Dataroom* stima che solo con le bollette del gas di Enel la stessa cosa è successa a circa 1 milione di famiglie, sempre negli 11 mesi in cui era in vigore il divieto di cambiare il prezzo ai contratti non in scadenza. Una pratica commerciale illecita. Per questo l'Antitrust, dopo una lunga istruttoria avviata in seguito alle denunce di alcune associazioni di consumatori, a novembre scorso multa Enel con il massimo della sanzione: 10 milioni di euro. Però non è detto che debba pagarli perché pende il ricorso al Tar. Enel si difende dalle accuse dell'Antitrust sostenendo di «non aver mai comunicato alla propria clientela modifiche unilaterali — come si legge nelle carte del procedimento — ma di aver comunicato le nuove condizioni economiche in ragione di una scadenza contrattuale».

E oggi cosa sta succedendo?

Intanto nell'inverno 2023-2024 esplodono le bollette figlie di quelle pratiche scorrette, e chi non riesce a pagare può solo rateizzare. Quanto si porta a casa invece Enel? Facciamo una stima partendo dai documenti dell'Antitrust dai quali emerge che gli incrementi medi applicati sul prezzo del gas da Enel con le modifiche unilaterali dei contratti sono tra 0,5 e 1,5 euro al metro cubo. Secondo Arera i consumi medi di gas per la famiglia-tipo sono di 1.400 metri cubi annui. Fatti due conti, su 1 milione di famiglie, ecco che risulta come solo con gli aumenti delle bollette del gas Enel ha incassato almeno 1 miliardo di euro. Domanda: anche ammesso che le modifiche unilaterali siano pratiche lecite e tollerabili e che gli utenti siano colpevolmente disattenti, possibile che aumenti del 200-300-400% che mandano in crisi i bilanci delle famiglie (gli aumenti sono protratti nel tempo anche quando il prezzo del gas crolla), vengano comunicati come se si trattasse della promozione pubblicitaria di un prodotto qualsiasi e in modo così poco comprensibile? E che a farlo non sia un operatore aggressivo e senza storia che vuole conquistare il mercato, ma chi invece ha contribuito a far crescere il Paese diventandone una delle aziende più importanti e rappresentative?



Fonte: Enel



Fonte: Arera

Gli azionisti e i dividendi

Dalla primavera 2023 ai vertici dell'Enel ci sono Paolo Scaroni (presidente) e Flavio Cattaneo (amministratore delegato) al posto, rispettivamente, di Michele Crisostomo e Francesco Starace. Tra pochi giorni il gruppo distribuirà agli azionisti (per il 57% investitori istituzionali, in gran parte fondi esteri) dividendi per 4,37 miliardi.

La fiducia dei clienti

Da gennaio 2024 per il gas è scomparso il servizio di tutela (ad eccezione dei vulnerabili) e c'è solo il libero mercato. Il decreto Draghi è scaduto, e quindi qualunque fornitore può in ogni momento dire: «Questa è la nuova meravigliosa offerta per te». Prima di accettare bisogna fare attenzione e capire quanto cambierà la bolletta. In una giungla di offerte, Enel dovrebbe essere la più affidabile per reputazione e invece ha giocato sul filo delle regole commerciali, sfruttando i commi dei contratti che in pochi capiscono e di sicuro nessuno legge, speculando sulla fiducia di migliaia di clienti. Dai procedimenti dell'Antitrust risultano pratiche scorrette, pur se con numeri decisamente inferiori, anche da parte di Eni, Edison, Acea, Dolomiti, Iberdrola. Se la giustizia amministrativa respingerà i ricorsi, le sei società potrebbero dover restituire 1 miliardo secondo la stima assai prudenziale di Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust. I leader dei partiti in campagna elettorale dicono sempre che bisogna occuparsi di cose serie come le bollette degli italiani. Occupatevene.

Dataroom@corriere.it



LA NATURE RESTORATION LAW
È UN'OPPORTUNITÀ PER TUTTI. LA STIAMO PERDENDO.

La legge europea per il ripristino della natura è la più grande occasione mai capitata di rigenerare la biodiversità, contribuire alla soluzione della crisi climatica, gestire meglio il capitale naturale, il territorio e il mare, dare sostenibilità e futuro alle società umane.

Non è vero che la Nature Restoration Law avrebbe un impatto negativo sull'economia, sull'agricoltura, sulla pesca o sulla sicurezza alimentare europea. Al contrario, la legge porterebbe grandi benefici, immediati e a lungo termine, in tutti i campi.

BENEFICI ALL'ECONOMIA

I benefici del ripristino della natura sono in media dieci volte superiori ai costi. Ripristinare la natura migliora la qualità ambientale e paesaggistica e dunque il valore del territorio, marino e terrestre, offre molte opportunità occupazionali, dal turismo naturalistico e sostenibile ai posti di lavoro creati dalle azioni di ripristino.

BENEFICI ALL'AGRICOLTURA

Gli habitat naturali sono alla base di servizi ecosistemici fondamentali come l'impollinazione, da cui dipendono i nostri sistemi alimentari e la qualità del cibo che mangiamo. Ricreare piccoli spazi di natura aumenterà la resilienza delle aziende, ridurrà l'uso della chimica e migliorerà la salute del suolo, dunque anche le rese agricole e l'economia sul medio e lungo periodo.

BENEFICI AL TERRITORIO

Rinaturalizzare il territorio, i fiumi, le aree di golena, la vegetazione e i boschi vuol dire ridurre drasticamente il rischio di alluvioni e catastrofi naturali, con un grande guadagno in termini di vite umane, sicurezza e risparmio economico.

BENEFICI AL CLIMA

Gli habitat naturali in salute, a partire da foreste, zone umide e mare, rappresentano una straordinaria risposta alla crisi climatica, trattenendo e catturando l'anidride carbonica, riducendo le temperature, mitigando i fenomeni estremi e offrendo ristoro nelle campagne e nelle città.

BENEFICI ALLA NATURA

Dalla salute degli ecosistemi dipende la biodiversità del nostro pianeta. Ripristinare gli habitat e gli ecosistemi vuol dire arrestare il declino della biodiversità e invertire la rotta, creando un mondo più ricco di natura, vita, risorse, bellezza, salute.

Per tutto questo l'Italia deve cambiare la sua posizione e sostenere questa legge.




























































Il caso

Paradosso-Parigi: arrivano le Olimpiadi, calano gli affitti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI A meno di 100 giorni dall'inizio dei Giochi olimpici, l'entusiasmo iniziale dei proprietari di case e hotel si sta raffreddando: gli appartamenti, stanze, camere d'albergo messe sul mercato sono talmente tante che per adesso molte rimangono senza prenotazione.

Solo un terzo delle case o delle stanze a disposizione su AirBnb, partner ufficiale dei Giochi, sono già state bloccate, secondo le analisi dell'operatore specializzato AirDNA citato dal *Financial Times*. Questo non significa che l'interesse per Paris 2024 sia in calo; semmai, lo scorso autunno la prospettiva di super-guadagni ha spinto a moltiplicare l'offerta, e adesso il mercato immobiliare vive un momento di pausa prima della volata finale.

La vita dei quotidiana dei parigini è ormai sempre più condizionata dai preparativi per l'Olimpiade, soprattutto nel cuore della città dove si terranno alcune prove a ridosso dei monumenti più noti: per esempio il Beach Volley sotto la Tour Eiffel, al parco Champs de Mars, che in questi giorni è parzialmente chiuso per la costruzione delle tribune, o il tiro con l'arco sull'esplanade des Invalides, o lo skateboard e la breakdance in place de la Concorde. Ma i Giochi hanno provocato le prime conseguenze tra i parigini fra novembre e dicembre 2023, quando il passa-parola ha portato all' impazzimento degli affitti: molti hanno programmato di lasciare la città durante le Olimpiadi per potere cedere il proprio appartamento ai turisti, passando tramite AirBnb, altre piattaforme come Abritel o anche mettendosi d'accordo con i grandi alberghi, che temevano di non avere soluzioni da offrire ai 15 milioni di persone in arrivo, secondo le stime delle autorità. Molti inquilini hanno deciso di sub-affittare almeno una stanza, con il miraggio di guadagnare migliaia di euro in pochi giorni. L'eccesso di offerta ha fatto abbassare — un poco — i prezzi: quello medio richiesto su AirBnb è 594 euro a notte, ma i contratti ora si chiudono su una media di 323 € a notte.

Stefano Montefiori

La scheda

● A 100 giorni dalle Olimpiadi, solo un terzo delle case su AirBnb sono già bloccate, secondo AirDNA. Il prezzo medio richiesto è 594 euro a notte, in media si chiude a 323€ a notte.

Tariffe

L'eccesso di offerta ha fatto abbassare i prezzi. Ma la media su Airbnb resta 594 euro a notte

---

Il fenomeno

di **Carlotta Lombardo**

Assalto alle mete turistiche Il lungo ponte delle regole

Un italiano su tre pronto a spostarsi tra il 25 aprile e l'1 maggio: restrizioni e divieti. A Venezia parte il ticket, sentieri a senso unico nelle Cinque Terre

È scoppiata la febbre da ponte. Anzi, da «mega-ponte». Considerato che il 25 Aprile, Festa della Liberazione, cade di giovedì e che pochi giorni dopo sarà mercoledì 1° maggio, Festa dei Lavoratori, quest'anno si potranno mettere insieme 11 giorni di fila di vacanza. Una combinazione di date che, secondo un'indagine di Coldiretti/Ixè, ha sedotto un italiano su tre (34%). A conti fatti, se lo scorso anno sono stati 17 milioni gli italiani partiti tra 25 aprile e 1° maggio, ora il numero dei turisti in viaggio sarà ancora più alto.

Ma, c'è un ma. Perché l'altra faccia della medaglia di questo appetitoso Ponte di primavera è l'«iperturismo»: città invivibili perché intasate di turisti, code ovunque, prezzi alle stelle (il 10,5% in più rispetto al 2023, secondo Assoutenti). Per non parlare del «turismo da selfie: una selva di smartphone protesi verso scorci di natura, borghi, città, opere d'arte... La parola (dall'inglese «overtourism») è entrata persino nel santuario Treccani.

L'esplosione

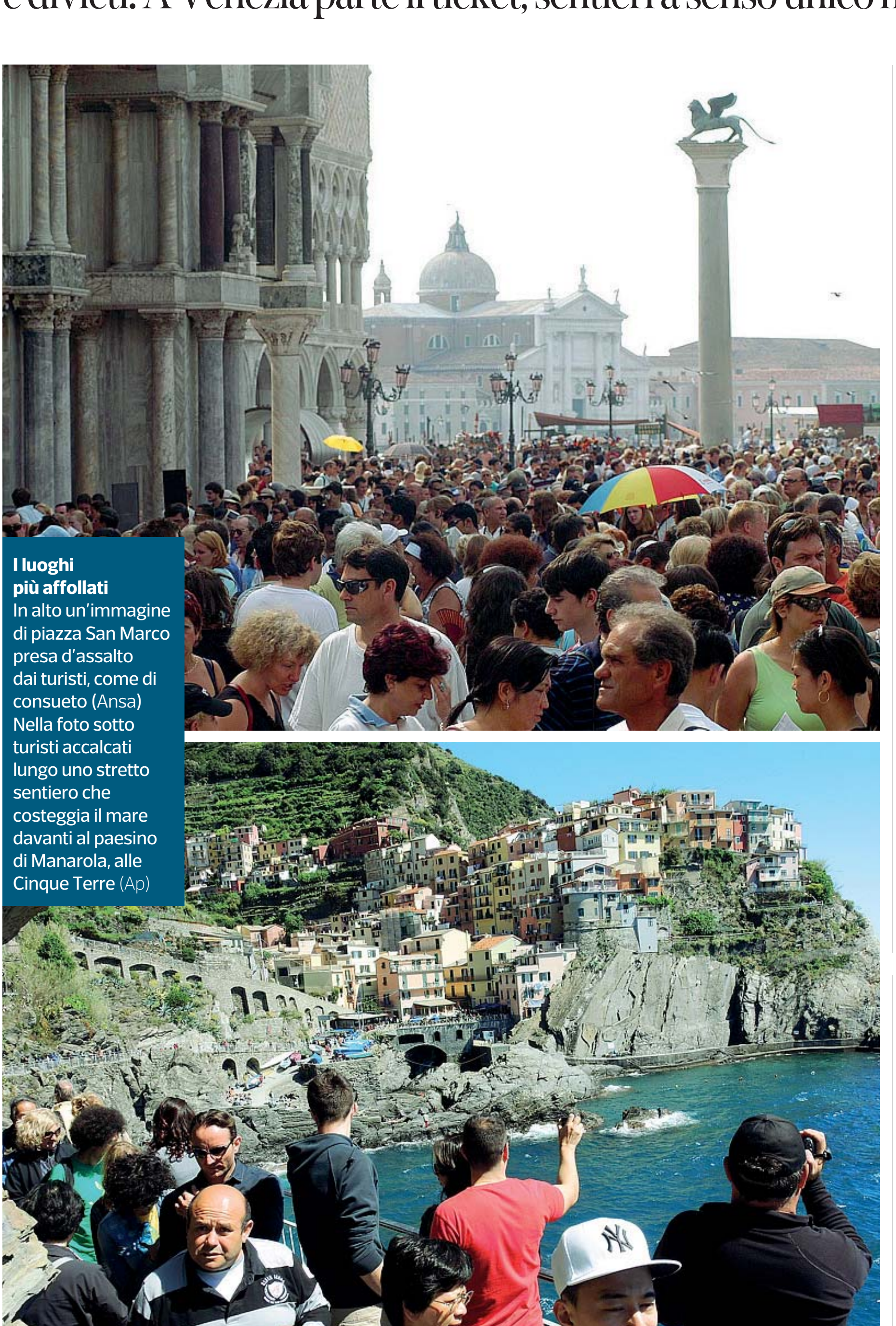
«L'overtourism? Rischia di demonizzare il turismo. La gente confonde il turista, chi soggiorna più giorni in vacanza, con il visitatore, che invece arriva la mattina e riparte la sera — sottolinea Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi —. L'esplosione degli affitti brevi ha creato un aumento totalmente incontrollato dell'offerta e oggi c'è il doppio della gente di prima quando il numero degli hotel è rimasto invariato. Non dimentichiamoci che il turismo è un bene che porta respiro all'economia, ma deve essere regolamentato! Bisogna mettere in sicurezza il nostro patrimonio. E le gettonatissime città d'arte *in primis*».

«Venice Pass»

E allora, che fare? A Venezia, per «salvare» la città visitata ogni anno da 5 milioni di turisti da tutto il mondo, proprio dal 25 aprile scatta, per la prima volta, il «Venice Pass», il ticket di ingresso di 5 euro (per chi ha più di 14 anni). Per girare, durante gli eventuali controlli, si dovrà esibire il «QR» arrivato sul telefonino. La sperimentazione interessa 29 giornate (nove in blocco, da giovedì al 5 maggio, poi tutti i fine settimana fino al 14 luglio, escluso il ponte del 2 giugno), dalle 8.30 alle 16. «La misura non riguarda l'accesso alle isole ma chiunque non è residente in città, chi non è veneto e chi non alloggia in un albergo a Venezia — spiega Silvia Donaggio, referente per il Veneto di Agta, Associazione Guide Turistiche Abilitate —. I controlli? Non sappiamo come funzionano. Tra l'altro, il gruppo con il QrCode deve stare sempre insieme perché non sono consentiti accessi singoli in altri punti o orari differenti. Più che aiutarci, è una complicazione».

No assembramenti

Sarà un ponte di regole anche alle Cinque Terre che, in vista del massiccio afflusso di visitatori, ha deciso (come l'anno scorso) di istituire il senso unico (in direzione ovest-est) sul «sentiero azzurro» tra Monterosso e Vernazza il 25, 26, 27 e 28 aprile e il 1° maggio, dalle 9 alle 14. La soluzione si aggiunge all'obbligo di acquisto di un ticket incluso della Cinque Terre Card: quella solo trekking, nei giorni di picco costa 15 euro per un adulto, quella che comprende anche gli spostamenti in treno 31,50 euro. Attenzione anche agli assembramenti. A Portofino, per ragioni di sicurezza, sono vietati nelle zone più suggestive del borgo: la Piazzetta sul mare e il molo Umberto primo. Le sanzioni arrivano fino a 275 euro. Per non cadere in tentazione, meglio non esagerare coi selfie.



I luoghi più affollati
In alto un'immagine di piazza San Marco presa d'assalto dai turisti, come di consueto (Ansa) Nella foto sotto turisti accalcati lungo uno stretto sentiero che costeggia il mare davanti al paesino di Manarola, alle Cinque Terre (Ap)

Il cartello

SENSO UNICO OBBLIGATO
ONE WAY
MONTEROSSO-VERNAZZA

Il cartello del «senso unico obbligato» adottato per i Ponti dalle Cinque Terre sul «sentiero azzurro» tra Monterosso e Vernazza

---

Le previsioni

Freddo e piogge fino a giovedì Poi torneranno caldo e sole

Tempo molto incerto e instabile in settimana almeno fino al 25 Aprile, in particolare sulle regioni del Centro-Nord, con temperature di molto al di sotto delle medie del periodo. Le previsioni meteo indicano un'alternanza di pioggia e schiarite, con neve sulle Alpi oggi e domani, anche a quote collinari nel Nord-Ovest. Solo da venerdì 26 l'alta pressione incomincerà a diventare più forte portando un clima in miglioramento pur se resteranno zone instabili. Sabato 27 permane ancora molto nuvoloso nelle aree alpine e prealpine nord-occidentali con rovesci o temporali diffusi, mentre il cielo sarà poco nuvoloso o velato sul resto del Paese. Le temperature in seguito risaliranno di qualche grado e il sole dovrebbe tornare a splendere su gran parte della penisola.

P. V.

ITALIANI STÉPHANE LISSNER

«A 70 anni ho avuto un figlio e già gli spiego la Traviata Muti? Non mi risponde mai»

Il sovrintendente: non feci l'università, sono un autodidatta

di **Candida Morvillo**

Passando davanti a Palazzo Donn'Anna a Posillipo, il sovrintendente Stéphane Lissner si infervora a raccontare la leggenda della principessa che, qui, riceveva ogni notte un amante diverso che poi all'alba uccideva, facendolo gettare dalle finestre a picco sugli scogli. Giura che lui quell'invito per una notte lo avrebbe accettato, eccome: «Vuole mettere il brivido di un incontro amoroso senza sapere che ne sarà di te la mattina dopo?». Arrivati al San Carlo, Lissner, 71 anni compiuti il 23 gennaio, scavalca una buca con un saltello: «Certi marciapiedi di questa città sono un disastro totale. Non le dico portare in giro mio figlio col passeggino...». Il figlio, il quarto, avuto dalla quarta moglie, ha undici mesi. Lissner spiega che, nelle loro passeggiate, gli parla come a un adulto. Per esempio, gli spiega le opere. Chiedo se gli ha spiegato la *Turandot*, che ha appena messa in scena. Lui: «Nooo. La Turandot non l'ho mai capita neanch'io». Poi, sbuffa aria verso il cielo. Fa: «Puff». E ride. Nel suo teatro, Lissner non è il sovrintendente, non è il direttore artistico, è un folletto che, salendo nei suoi uffici, ha una pacca sulla spalla e un saluto per ogni lavorante che incrocia. Intanto, racconta di come la paternità l'ha ringiovanito. Il colmo per uno che, nel frattempo, veniva rimosso dall'incarico perché un Decreto Legge stabiliva che 70 anni son troppi per dirigere un teatro. Dopodiché, il tribunale ha accolto il suo ricorso, lui è stato reintegrato ed eccolo qua, reduce dal successo della *Gioconda*, ultima sua messa in scena fra le centinaia allestite nei dieci anni in cui è stato Sovrintendente alla Scala di Milano, nei cinque in cui è stato all'Opéra de Paris e, in generale, in 52 anni di carriera vissuti, pare di intuire, con sommo divertimento.

Lissner, che ha pensato apprendendo del Decreto che la obbligava a restare a casa?

«Che era una legge valida solo per uno, una decisione politica per catturare un posto per Carlo Fuortes uscito dalla Rai e che Fuortes sbagliava a sperarci. I miei colleghi all'estero erano stupefatti: nessuno aveva mai visto un decreto fatto per mettere un altro al loro posto».

All'estero, la politica interferisce meno con la cultura?

«In tutti i Paesi in cui ho lavorato, se un politico appartiene a un partito, conosci la sua posizione perché ne conosci ideologie e valori; in Italia no, le posizioni dei politici dipendono dalle circostanze. E forse, a Napoli, questo vale un po' di più. Qui, abbiamo il governatore Vincenzo De Luca e il sindaco Gaetano Manfredi che sono dello stesso partito e non vanno mai d'accordo. A volte, abbiamo un sindaco di sinistra che va più d'accordo col governo di destra che col governatore di sinistra».

E che significa fare il sovrintendente con una politica così fluida?

«Il mio lavoro con orchestra, coro, macchinisti e pubblico va bene: il teatro è pieno ogni giorno, mentre prima non era così; le visite guidate registrano il più 60 per cento; gli artisti internazionali sono felici di venire, tanto che per *La Gioconda* ho avuto tre cantanti fra i maggiori al mondo, la soprano Anna Netrebko, il tenore Jonas Kaufmann e il baritono Ludovic Tézier. Il problema è fuori dal teatro: pensi di avere un contributo dalla Regione di cinque milioni e, invece, da un giorno all'altro, lo perdi».

Che ha fatto di male per perdere milioni?

«In due anni ne ho persi circa dieci solo perché De Luca non è d'accordo con me: non è d'accordo con la gestione, con lo stipendio del direttore generale, con niente. Forse c'entra che Napoli, che rifugge la stabilità, è una città che quando le cose vanno bene le deve buttare giù».

Però, sbaglio o Napoli le piace molto?

«Moltissimo e mi ci sento a casa. Avendo vissuto già a Milano, pensavo di sapere tutto, invece Napoli non è l'Italia: è una città a parte, ha una personalità unica, immune alla globalizzazione. Qui è importante andare a piedi, per scoprire gli scorci, l'architettura, le persone».

Della Scala, che bei ricordi conserva?

«Ricordo il primo concerto di Natale, nel 2005, con Daniel Barenboim che dirige la nona di Beethoven, salva la mia prima stagione e inizia il suo feeling con l'orchestra con la quale verrà a lavorare. Io ero arrivato a maggio e non c'era niente, neanche il 7 dicembre... Per la prima, venne Daniel Harding, che aveva iniziato ventenne con me, e in più, Riccardo Muti aveva fatto in modo che i cantanti rifiutassero i miei inviti».

Escludo che il maestro confermerebbe.

«Si era dimesso da direttore musicale dopo che orchestrali, artisti e lavoratori lo avevano sfiduciato, capisco che fosse ferito. Il giorno in cui sono arrivato, lui dirigeva la Wiener Philharmoniker. Chiesi se potevo salutarlo e la risposta fu: niente. L'ho invitato più volte a dirigere alla Scala e non mi ha mai risposto».

Muti ha detto che lei non l'ha mai chiamato.

«Ma non è vero. Gli ho fatto dire che non potevo aprire l'anno verdiano se non con lui e non mi ha risposto. Gli ho scritto una lettera quando è stato malato e non mi ha risposto. Vabbè, lasciamo perdere. Il secondo più bel ricordo che ho è quando ho convinto Claudio Abbado a tornare alla Scala e lui ha diretto Barenboim pianista. Il ricordo tristissimo è il giorno della sua morte: Barenboim ha suonato la marcia funebre a sala vuota e porte aperte. Col maestro, avevo un rapporto forte. Da autodidatta, ho imparato moltissimo allestendo il *Don Giovanni*, io lui e Peter Brook, a Aix en Provence, nel '98».

Come si diventa sovrintendente e direttore all'Opéra di Parigi o alla Scala da autodidatta?

«A me piaceva il teatro, la lirica mi piaceva così così. La mia vita è stata teatro e musica, che messe insieme, a un certo punto, mi hanno portato all'opera. Capisco chi mi dice: non sei attore, non sei regista, non hai fatto il conservatorio, non sei musicista, ma la mia vocazione era fare il direttore di teatro, costruire cultura e capacità per scegliere un direttore d'orchestra o un regista e capire cosa volevo fare di un'opera».

Prima tappa di questo percorso?

«Mia madre sostiene che a 14 anni avevo detto: sarò direttore di teatro. Non me lo ricordo, ma so che, diciassettenne, partivo da Parigi per vedere a Milano gli spettacoli di Giorgio Strehler. A 18 anni, non volli andare all'università. Mio padre non ne fu contento e mi mise fuori casa».

Lei voleva diventare attore?

«Sì, ma mi sono visto due volte al cinema e ho detto: non fa per me. A 19 anni, ho aperto il Théâtre Mécanique a Parigi; a 25, già sapevo che volevo dedicare la vita agli artisti. Poi, mi chiamarono a dirigere per tre mesi il Centre Dramatique di Nizza, restai per 15 anni. Quindi, ho fatto otto anni al Festival di Aix-en-Provence».

Alla Scala, arrivò e la chiamavano il «sovrintendente di passaggio» ma rimase dieci anni, come fu possibile?

«La mia nomina aveva sorpreso tutti, perché ero il primo straniero, non parlavo italiano e non avevo molta esperienza di lirica. Tutti hanno pensato che mi sarei fermato giusto il tempo di tamponare l'uscita di Muti. Io no, sono andato con l'idea di rimanere».

Perché ride?

«Perché sono stati dieci anni stupendi. E ho portato con me Barenboim, lo conoscevo ma lavorarci ogni giorno è un'altra cosa».

Quando ha pianto ascoltando la sua musica?

«Per un terzo atto del *Lohengrin* con Jonas Kaufmann, un 7 dicembre. Kaufmann ha cantato in un modo impossibile da spiegare, ma credo che tutto il teatro abbia avuto la sensazione di assistere a un momento musicale storico».

Come riuscì, al suo arrivo, a imparare l'italiano in tre mesi?

«Leggendo *La Divina Commedia*. Ma la verità è che dopo vent'anni lo parlo uguale ad allora».

Di recente per il Don Giovanni di Mario Martone è stato srotolato in scena uno striscione con scritto «cessate il fuoco». Per lei non c'è cultura senza politica?

«Questa è una mia convinzione non negoziabile. Non posso immaginare un'opera dell'800 senza attualizzarla. Il teatro è un luogo vivo, non un museo dove si vede il *Nabucco*. Se vuoi solo intrattenimento, ascolti un disco».

Oggi, la sua quarta moglie è la giornalista Anna Sigalevitch. Come l'ha conosciuta?

«Arrivato all'Opéra, ho messo in scena *Moses und Aron* di Arnold Schönberg, un'opera difficile, scelta per indicare un nuovo corso. Dopo, ascolto una recensione radio su France Culture intelligente, ben formulata. Chiedo di conoscere la giornalista. Per quasi un anno, abbiamo parlato per ore e ore di teatro e di musica. Io, considerate le nostre età, 63 e 33 anni, ritenevo di non avere speranze, invece, è successo. Ma lei aveva qualcuno e io avevo qualcuno».

Vicenda complicata, dunque.

«Molto. Ma non sono il tipo da doppia vita e lei è stata coraggiosa».

Così, dopo tre figli grandi, è di nuovo papà.

«Mia moglie non aveva bambini, io la amo ed è stato giusto così».

Come è fare il padre alla sua età?

«Be'... 50 anni fa, i padri non cambiavano i pannolini né preparavano le pappe, cose che io faccio poco anche ora, però, rispetto a prima, con mio figlio Yasha ci gioco, ci passeggio, lo porto in teatro e mi piace parlare con lui, anche se lui ovviamente non risponde. Gli racconto storie del teatro. L'altro giorno, *La Traviata*».

Come si spiega La Traviata a un bebè?

«Gli ho detto: c'è una donna innamorata di un uomo che di lei non lo è, lui vuole solo stare con la più bella, la donna di cui tutta Parigi parla».

Pensa mai che quando suo figlio sarà ragazzo lei potrebbe già non esserci più?

«Sicuro. Diventare padre alla mia età ti fa pensare di più alla morte, ma ti dà anche un'energia forte, perché devi stare attento: lui si sveglia la notte o ha fame o piange e non sai perché. Poi, undici chili pesano più ora che a 40 anni, ma più lo prendo in braccio e più ho forza per farlo».

Che farà dopo il San Carlo?

«Finora, ho lavorato senza fermarmi e, ora penso che, se non arriva un festival o altro in cui posso mettere del mio, posso sempre leggere, viaggiare, fare il marito e il padre».



Papà Stéphane Lissner, 71 anni, con il figlio Yasha, avuto con la quarta moglie Anna Sigalevitch, giornalista, trent'anni meno di lui. Gli altri tre figli del direttore teatrale sono tutti ormai grandi



Alla Scala Stéphane Lissner con Giorgio Napolitano nel 2010 (Ansa)



La moglie e il presidente

Mia moglie ha 30 anni meno di me, pensavo di non avere speranze e invece... Il mio teatro è sempre pieno, ma De Luca mi ha tolto milioni di finanziamenti

Chi è

- Stéphane Lissner è nato a Parigi il 23 gennaio 1953
- Nel 1972 crea a Parigi il Théâtre mécanique. Dal 1988 al 1998 è direttore del Théâtre du Châtelet e dal 1998 al 2009 del Festival di Aix-en-Provence
- Per 10 anni è stato sovrintendente e direttore artistico del Teatro alla Scala di Milano (primo non italiano a rivestire l'incarico) e per 5 dell'Opéra di Parigi. Oggi è sovrintendente del San Carlo di Napoli


La visione di
un futuro sostenibile
ispira la nostra crescita.
Consulta il
nuovo Bilancio
di Sostenibilità
ima.it
IMA SPA
Sustain Ability

CHE FINE HA FATTO?

«Papà sparì dalla mia vita dopo le foto su Playboy Ballavo con Magic Johnson ma gli arrivavo all'ombelico»

di **Giovanna Cavalli**

Passeggiata all'alba con papà.
«Sveglia che era buio. Corsa su per la collina, ginnastica appesi agli alberi, lezioni di storia e letteratura, esercizi di dizione con matita in bocca».
Oddio.
«E i test col cronometro sulla *consecutio temporum*».
Suo padre Raf, partigiano, calciatore del Torino, giornalista, grande attore.
«Un'iniezione di vita, se non c'era sentivo il vuoto. L'ho amato e lo amerò sempre»
Anche se vi faceva ingollare olio di fegato di merluzzo.
«Una tortura, ma non potevamo rifiutarci, altrimenti erano botte. Ero l'unica dei tre che non piangeva quando ci picchiava. Sberle sonore. Aveva dei frustini da cavallo, ci colpiva pure con quelli. Quando si arrabbiava gridava: "Maledetto il giorno in cui sei nata/o!" . Con quel vocione incuteva terrore. Eppure aveva un fascino travolgente», racconta Eleonora Vallone che, nel libro *Quante vite per una? Le mie 7 vite* (Castelvecchi), scrive: «La sua violenza era pari all'amore che ci dava, impetuoso, incontenibile».
Il primo bagno in mare.
«Eravamo in barca. Mi prese in braccio e mi scaraventò in acqua. Mamma protestò. Ma lui tuonò: "È così che si impara a nuotare". Quando nevicava portava le nostre culle sul terrazzo. "Così i bambini si temprano". Era speciale. Mi chiamava "gelsomino tiepido", come i fiori profumati che sbocciano al sole».
Spaghetti alla carbonara.
«La sua specialità. Sfidava Frank Sinatra e Dean Martin a casa di Vincent Minnelli».
Diceva: «Come sei bella».



Passione Eleonora Vallone, 71 anni, attrice e giornalista, ha scritto il libro *Quante vite per una? Le mie 7 vite* (Castelvecchi). Figlia del divo Raf, ha due fratelli, i gemelli, Saverio e Arabella (69)

dall'altra parte per non toccarlo. Franco rise. "Sei l'unica che si scosta, le altre sotto alle lenzuola ci provano". Mi invitò al Gianicolo, recitò una sua poesia. E lì mi ha conquistato».
Robert De Niro.
«Lo conobbi a Roma, a una cena. Mi vide passare vestita di rosa e mi mandò a chiamare. Era in shorts e ciabatte. Parlammo davanti a una finestra antica, con la luna piena. Era il mio idolo. Mi invitò a casa sua, alla salita del Grillo. "Verranno altri amici". Cominciò a corteggiarmi, molto diretto. In giardino, io scappavo e lui mi inseguiva. Quando realizzai che non sarebbe arrivato nessun altro, mi arrabbiai. Alla fine ho ceduto. E giuro che ne valeva la pena».
Gianni Agnelli.
«Lui e papà sciavano insieme al Sestriere. Un giorno, a Porto Rotondo, gli amici mi fecero salire su una barca. "C'è una persona che vuole conoscerti". Mi apparve l'Avvocato, i capelli bianchi e lucenti. Sapevo che era un donnaiolo e mi

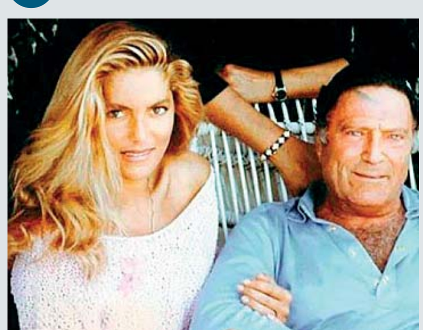
Incontri
«L'apneista Makula è stato l'amore della mia vita, grazie a lui ho inventato l'Acquagym»

chiusi nella mia timidezza. Ero amica del nipote Giovannino, gli preparavo gli spaghetti con i ricci di mare».
Magic Johnson.
«Lo vidi in discoteca, mi guardava, lo ignoravo. Mi lasciò un biglietto con il numero di cellulare. "Mi chiami presto? Magic". Giorni dopo, non so come, trovò il mio recapito di Malibù. Mi invitò a uscire. Mi venne a prendere con una Ferrari rossa fatta su misura per le sue gambe lunghissime. Ballava da dio, ma era imbarazzante, il mio naso gli arrivava all'ombelico».
L'incidente d'auto.
«Ero con il mio fidanzato Publio sulla Pininfarina spider, andavamo a Fregene. Finimmo fuori strada da un ponte, un volo di 13 metri. Lui morì, io finii in coma, piena di fratture. Era il 24 novembre 1984. L'indomani avrei firmato un contratto per uno show tv con Silvio Berlusconi. Saltò. Ci misi tre anni per riprendermi».
Inventò l'Aquagym.
«Ho incontrato Stefano Makula, campione di apnea, l'amore della mia vita. Come lui adoravo il mare. Per la riabilitazione facevo tanti esercizi in acqua. Diventò un metodo di allenamento molto seguito, ci ho scritto 5 libri».
La sua vita oggi.
«Ho da poco compiuto 71 anni e mi piaccio più di prima, i dolori ti migliorano. Non vado in tv e non mi manca, un ruolo al cinema mi piacerebbe. Desideri? Un viaggio in barca a vela con qualcuno che ami il mare. E me».

L'ex attrice **Eleonora Vallone**: «La tv? Non mi manca Cedetti a De Niro, con Agnelli mi chiusi per timidezza»

«Io mi vedevo bruttissima».
Matrimonio a 17 anni.
«Pazza d'amore, papà poteva pure ammazzarmi, non mi sarei fermata. Scappavo di notte, avevo tagliato la recinzione del giardino. Non venne alla cerimonia, andò a sciare. Non l'ho mai perdonato».
Divorziò presto e raggiunse i suoi a Hollywood.
«Gregory Peck era di una bellezza sconvolgente. Come Roger Moore. Curioso, avevano due mogli bruttarelle».
Il provino (a vuoto) con Woody Allen.
«Purtroppo aveva già scelto la protagonista per *Manhattan*. Ma fu divertente».
Tornò a Roma senza soldi.
«Vivevo con niente, mangiavo solo Oro Saiwa».
Le foto sexy.
«Il fotografo mi disse: "Dai, togliti il reggiseno, tira giù gli slip, tranquilla". Ero ingenua, per me il nudo era naturale, senza malizia. Firmai la liberatoria. E lui sparì. Quando le foto uscirono su *Lui* e *Playboy* fu uno choc. Papà si infuriò e mi cancellò dalla sua vita. Non mi parlava più. Ci sono voluti anni per ritrovarci».
Inseguita dai paparazzi.
«Li avevo sotto casa. Inventarono il flirt con Falcao».
L'invito di Maradona.
«Nel giardino dell'hotel del Napoli, aspettavo che scendessero i calciatori per le interviste. Vidi le tende svolazzare al terzo piano e poi sul balcone apparve Diego, in mutande. "Vuoi salire in camera a parlare?". Scherzava, comunque non era il mio tipo. Si affacciarono Giordano, Carnevale, Ferrara. "A noi non ci intervisti?". La direttrice dell'hotel disse: "Signorina, è meglio se non dorme qui". I giornali scrissero che ero stata cacciata dal ritiro».
La convocarono a quello della Sampdoria.
«Boskov mi corteggiò per gioco. Vialli era birichino, Mancini più introverso».
A Sanremo 1981.
«Con Claudio Cecchetto che non mi voleva. Una sera misi un vestito di *voile*, con uno spacco troppo alto. Ogni volta che mi muovevo, col mio passo sportivo, mi si scopriva il sedere. Alle mie spalle sentivo i flash dei fotografi. Dissero che non portavo le mutande, ma avevo un perizoma».
L'amore per Didier Pironi.
«Viso da bambino, pilota pazzo e spericolato. Ci baciavamo mentre Villeneuve suonava il piano».
La mandò in auto con lui.
«Gilles sfrecciava per le viuzze di Maranello. Vide arrivare il treno e non rallentò, anzi gli tagliò la strada. Ero terrorizzata. Fece un testa coda e infine si fermò: "Voilà"».
Nel letto con Califano.
«Giravamo un film, ero in sottoveste, lui stava alla mia sinistra e io spostai le gambe

La famiglia



«RAF»

Calabrese di Tropea: Raffaele «Raf» Vallone è stato uno dei volti più noti dell'Italia del Dopoguerra e degli anni del Boom: calciatore, partigiano, poi attore al cinema (*Riso amaro*) e in tv. Dalla relazione con Elena Varzi nacque Eleonora, la loro prima figlia. Qui insieme negli anni Settanta

Il profilo

- Eleonora Vallone è nata a Roma il 1° febbraio 1953
- A 17 anni sposò Massimo Gualdi, da cui ha avuto il figlio Luca
- Nel 1981 presentò Sanremo con Claudio Cecchetto
- Ha inventato l'Aquagym, la ginnastica in acqua

I MERAVIGLIATORI

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Per recuperare e allenare la fiducia di cui parlo, radicale apertura alla vita, bisogna far esperienza di un amore che ci vuole esistenti. Uno dei modi in cui questo accade nel quotidiano è la meraviglia, energia che riceviamo senza merito e ci porta a sentire che apparteniamo. Alla meraviglia abbiamo infatti attribuito un senso, il senso di meraviglia, che è il grado di apertura al mondo, da cui origina il pensiero che, come fa un bambino, si interroga sul perché di ogni cosa. Ognuno può attingere alle sue fonti di meraviglia da cui viene ri-generato, tornando figlio, cioè tornando ad appartenere: amato, coraggioso, curioso… vivo. Immagino una scuola che alleni questo senso di meraviglia: avremmo ragazzi più intelligenti e meno passivi, perché la conoscenza viene dallo stupore e non dalla paura. La vita si svela a chi se ne sente figlio, per questo l'offesa peggiore colpisce la filiazione: figlio del caso, del meretricio, del nulla. Tradotto: inappartenenza.



Rivelazioni
Le cose si rivelano nelle relazioni, che non sono solo di «bisogno», ma anche di «sogno»



ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo

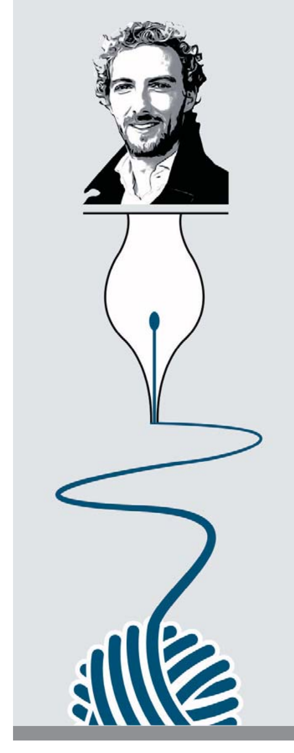


ILLUSTRAZIONE DI GIACARLO CALIGARIS

In quest'ultima settimana mi son capitate tre esperienze «filiali», che hanno rinnovato la mia fiducia.

1. Ho visitato la mostra «Dal cuore alle mani» a Palazzo Reale a Milano. Si tratta di alcuni vestiti creati da Domenico Dolce e Stefano Gabbana. Miracoli «fatti a mano». Nel corso degli anni i due stilisti hanno ambientato le sfilate di alta sartoria in località italiane di chiara bellezza. Le forme del luogo di volta in volta ispirano la lavorazione a mano delle fogge e delle stoffe: soffiate nel vetro a Venezia, modellate negli stucchi palermitani, uscite dalle decorazioni di un tempio di Agrigento, intarsiate negli ori dei mosaici bizantini o tramate da affreschi rinascimentali… Abito ha la stessa radice di abitazione: mi sono sentito a casa nella sorprendente galleria delle meraviglie nostrane. Vedi vestiti e ti innamori dell'Italia (essenziale per un popolo che spesso si disprezza e quindi si trascura), ti meravigli e ritrovi fiducia nell'abitare qui, indossando la storia. Mi sono poi ritrovato anche in una sala-bottega, un atelier dove i miracoli sono cuciti in diretta da giovani sarti che, per un giorno alla settimana, lavorano lì, come in una delle botteghe rinascimentali che hanno reso l'Italia un abito che tutti vogliono indossare, per sentirsi a casa nel mondo.

2. La biologia mi ha sempre affascinato e vi ritorno sempre in cerca di meraviglia. Ultimamente mi ha incuriosito un filone di studi scientifici che mostra come l'interpretazione darwiniana dell'origine delle specie come sola risposta adattiva sia insufficiente a spiegare forme e colori presenti in natura. Si tende sbrigativamente a ridurre nervature delle foglie, disegni di farfalle, colori di piumaggi, trasparenze di animali marini, mantelli di mammiferi… a strategie per evitare predatori e sedurre partner: sopravvivenza e conservazione. Invece quelle forme sono di più. Adolf Portmann ha infatti mostrato, grazie a studi ispirati da una curiosità straordinaria, che la varietà di forme e colori in natura eccede scopi così ristretti, gli aspetti qualitativi non sono del tutto riducibili a quelli quantitativi. La varietà non nega ma include la teoria di Darwin, infatti se la vita mirasse solo all'utile agirebbe più in economia: «È nell'abbondanza che vediamo una manifestazione originaria della vita» (Le forme viventi), un'abbondanza ancora inspiegabile ma foriera di una prospettiva più ampia per nuove scoperte. Il fine della vita più che la conservazione è la bellezza: l'arrossarsi delle foglie autunnali non serve a farle durare di più, è solo festa per gli occhi. Le cose si rivelano nelle relazioni, che non sono solo di «bisogno» (predare, copulare) ma anche di «sogno» (bellezza, gratuità). Guardando questi abiti naturali penso anche agli studenti: ognuno di loro, con i suoi colori e motivi, non è un vivente in lotta, ma un capolavoro in potenza.

3. Mia madre ha compiuto 80 anni. Più la guardo più mi meraviglio. Noi figli abbiamo composto un libretto con brevi scritti delle persone che la conoscono. Mi sono ritrovato tra le mani il bilancio di otto decadi fatto di istanti di cura: una parola, una passeggiata, una lezione, un maglione, un consiglio, una spiegazione, una ricetta… Poesia e frigorifero. Dio e dettaglio. Spirito e calorie. Professione e improvvisazione. Pianterreno e cimasa. Leggendo mi sono tornati in mente i versi di Maura Del Serra in Speranza: «Nella rinata bellezza del mondo/ ogni giorno mi levo e mi consumo:/ creatura momentanea di durata infinita,/ tesso per il Creatore la veste della vita» (Concordanze).



Ritrovare la via
Se smarrite la fiducia cercate chi vi rigenera perché vi fa sentire voluto come un figlio

Ci sarebbero altre «meraviglie», ma queste sono quelle dicibili nell'ultima settimana, altre rimangono non dette, perderebbero altrimenti l'energia data loro proprio dal silenzio. Se smarrite la fiducia, cercate i «meravigliatori», coloro che fanno miracoli e vi rigenerano perché vi fanno sentire voluti come figli, appartenenti. Chi sono? Quelli che per amore fanno e quelli che fanno per amore.

L'evento

Oggi la Giornata della Terra

Si celebra oggi la Giornata della Terra. Istituita nel 1970, in Italia sono previsti oltre 600 eventi. Rai Play trasmette dalle 8 alle 22.30 *#OnePeopleOnePlanet*, nel corso dalla quale ci sarà l'apertura di «Pace e ambiente» con il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei.

A Milano in Santa Maria del Carmine

Le nozze di Cristina Cairo e Raffaele Derba di Roda

Sono state celebrate sabato 20 aprile a Milano, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, le nozze tra Cristina Cairo, primogenita di Urbano, presidente e amministratore delegato del gruppo Rcs, e Raffaele Derba di Roda, investment banker di Unicredit. Cristina, 26 anni, elegantissima, velo e filo di perle sull'abito lungo, spalle scoperte, è arrivata alle 15 in piazza del Carmine al braccio del padre, attirando l'attenzione anche degli avventori della settimana del design, che a quell'ora affollavano le vie nel cuore di Brera.
«La commozione mi ha colto baciando mia figlia all'altare. Un'emozione forte, ho pensato a mia madre e a mio padre, a quanto sarebbero stati felici di essere qui con la loro prima nipote», racconta Cairo. Occhi lucidi anche per la mamma della sposa, Tove Hörnelius, e per i genitori di Raffaele, Paola e Mario Derba Di Roda. Imponente lo schieramento dei fratelli degli sposi, tutti maschi, i tre di Cristina e i quattro di Raffaele.







Gli sposi
A sinistra, Cristina Cairo con lo sposo Raffaele Derba di Roda nella chiesa di Santa Maria del Carmine, a Milano, l'altro ieri A destra, in alto, Cristina al braccio del padre, l'editore Urbano Cairo, presidente di Rcs Qui a fianco, da sinistra, Diego Della Valle, Urbano Cairo, Enrico Mentana e Luca Cordero di Montezemolo

Alla cerimonia e al ricevimento hanno preso parte amici e amiche di sempre della famiglia Cairo. Tanti i volti noti. Gli imprenditori Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle, il direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, il direttore della «Gazzetta dello Sport», Stefano Barigelli, il direttore del Tg La7, Enrico Mentana, Aldo Cazzullo, Giovanni Floris. E per il mondo del calcio, due mister storici del Torino: Gianpiero Ventura, il più longevo, in carica cinque anni, e Gianni De Biasi, il primo allenatore dell'era Cairo, iniziata nel 2005. Tra gli invitati della famiglia dello sposo, l'ambasciatore Pietro Sebastiani.

Intorno alle 18.30 gli ospiti hanno raggiunto il ristorante Da Vittorio, a Brusaporto (Bergamo). Lungo aperitivo a bordo piscina, la cena. E poi la festa fino a notte fonda. (*pa.pic*)

Il consuntivo

Il «Salone» dei grandi numeri con il ritorno dei cinesi

Oltre 361 mila presenze in Fiera. Maria Porro: «Riaffermata la leadership internazionale»

di **Annachiara Sacchi**



La folla Coda all'ingresso nella prima giornata del Salone alla Fiera di Rho. Le presenze degli addetti del settore sono cresciute del 26,8%. Due terzi dei visitatori professionali provenivano dall'estero. La Cina è prima per presenze, poi Germania e Spagna (*foto Matteo Bazzi/Ansa*)

Ed eccoli i numeri di questo Salone dei record, che si è chiuso ieri e si lascia finalmente alle spalle, come dice la presidente, Maria Porro, gli anni del Covid: 361.417 presenze complessive (più 100 mila rispetto al 2022), il ritorno in massa dei cinesi, il boom degli operatori che sono il 26,8 per cento in più dell'anno scorso. Un risultato strepitoso cui si aggiungono i numeri dell'eterno «fratello-rivale» Fuorisalone: 240 mila alla Statale per *Interni* oltre ai 60 mila dell'Orto Botanico e i 140 mila di Portrait con Audi (e le mostre proseguono fino al 28 aprile); 60 mila nel distretto di Porta Venezia, 20 mila per *Design Variations* in un ex garage sulla Darsena, 90 mila per le novità di *Alcova*, tra l'altro fuori città, a Varedo. Milano che diventa una maxi installazione — si calcola che il Fuorisalone in tutte le sue declinazioni abbia totalizzato circa 500 mila presenze — per 1.125 eventi in meno di una settimana.

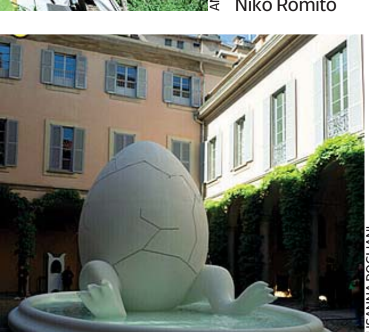
Quasi increduli. Nonostante i segnali positivi si siano visti fin da subito: code per la *Thinking Room* di David Lynch in Fiera, per la folla nei padiglioni dedicati a cucina e bagno, protagonisti di questa 62ª edizione: «Abbiamo registrato risultati eccezionali, grazie alla fiducia di un ecosistema che, ancora una volta, ha riconosciuto alla manifestazione la sua leadership internazionale», sottolinea Maria Porro. Con lei ieri, a condividere il bilancio del Salone del Mobile, c'era Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, che, «ferma restando la simbiosi unica e positiva con il Fuorisalone», ha ribadito la centralità della Fiera, capace «di attirare il design di tutto il mondo, confermando il Salone come l'evento di settore più importante a livello globale». Il segreto: «Genio, visione, determinazione, artigianalità».

Altri dati: il 17,1 per cento in più di presenze in Fiera rispetto all'anno scorso, il 65,8 per cento di operatori dall'estero, 13.556 studenti (per loro un biglietto speciale) di cui 8.368 italiani, oltre 600 giovani progettisti per il Salone Satellite che ha compiuto 25 anni. Nel grande stand di Kartell sono passati in 62.240. «Un risultato straordinario che conferma il ruolo centrale del Salone del Mobile», ha aggiunto il presidente dell'azienda, Claudio Luti.



ANSA/DAL ZENNARO

Riso all'Orto «SunRice. La ricetta della felicità» è il nome della installazione all'Orto Botanico, coprodotta da Eni, «Interni» Carlo Ratti Associati e Italo Rota (scomparso il 6 aprile) in collaborazione con lo chef Niko Romito



SUSANNA POGLIANI

Menzioni A sinistra, Earthic ® Lab X Formafantasma al teatro per Cosentino; a destra «Myth makes belief» dello Studio PlayLab a Palazzo Borromeo D'Adda per Alessi

Gli operatori stranieri in Fiera: dopo il primo posto della compagine in arrivo dalla Cina (13,9%), ecco la Germania (5,1%), la Spagna (5%), il Brasile (4,9%), poi Francia (4,4%), Stati Uniti (3,9%), Polonia (3,6%), Russia (3,4%), Svizzera (2,8%), Turchia (2,8%). Sono arrivati perfino indiani, sudcoreani (clientela assai ambita), giapponesi. Anche il pubblico «comune», quello del fine settimana, è aumentato: del 2,1 per cento per un totale di 32.567 ingressi.

In realtà — nessuno vuole nasconderlo — non si tratta di record assoluto. Nel 2018 gli ingressi al Salone furono 434.509, 386 mila nel 2019. Questo 2024 è comunque da podio. «Non bisogna dimenticare — aggiunge Maria Porro — che in mezzo ci sono state una pandemia e due guerre». Si sente soprattutto la mancanza dell'ondata di buyer russi che una volta riempivano i padiglioni. «Importante — chiude la presidente — è che si continui a lavorare insieme, grandi e piccoli, aziende e istituzioni,ricordandoci la formidabile intuizione che ci guida da 62 edizioni: fare ed essere comunità». Magari, «ove possibile, migliorando i servizi in città: cantieri, mobilità...», commenta Gilda Bojardi, direttrice di *Interni*.

Oggi in Fiera si smontano gli stand, operai e mobilieri si rimettono al lavoro. Come la squadra del Salone, impegnata a immaginare la nuova edizione. La data c'è già: dall'8 al 13 aprile 2025.

No'hma, il pellegrinaggio delle 7 nazioni arriva in Belgio

Oggi e domani alle abbazie di Scourmont e Orval. Livia Pomodoro: «Ultima tappa a Roma per il Giubileo»

«L'Europa è nata pellegrinando» diceva Goethe. È da questa ispirazione che nasce il progetto «In cammino-Abbazie d'Europa» ideato e promosso da Livia Pomodoro, presidente dello Spazio Teatro No'hma di Milano. Il pellegrinaggio oggi e domani raggiungerà il Belgio nella sesta e settima tappa. Partito lo scorso luglio da Canterbury, punto di origine della Via Francigena, attraversa l'Europa toccando 7 nazioni (Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera, Italia) e 14 tra le più prestigiose Abbazie del continente, fino ad arrivare a Roma a dicembre 2025, anno del Giubileo.

In campo

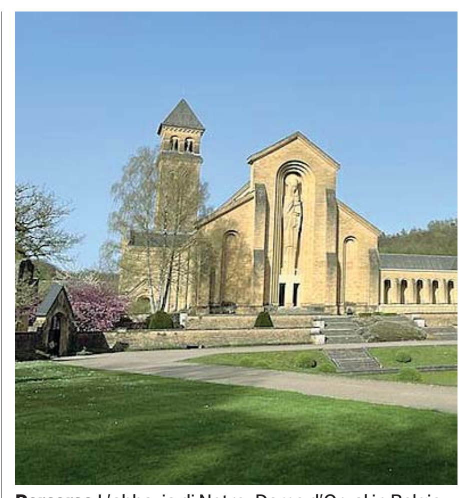


● Livia Pomodoro, già magistrata e presidente del tribunale di Milano, oggi è presidente del teatro No'hma da cui è partito il progetto «Abbazie d'Europa»

«In questo secondo anno del nostro viaggio, abbiamo scelto come sesta e settima tappa due Abbazie trappiste emblematiche non solo per la loro produzione di birra», racconta Livia Pomodoro. Si tratta dell'Abbazia di Notre-Dame de Scourmont (oggi, 22 aprile), situata nei pressi della cittadina di Chimay, e di quella di Orval (domani, 23 aprile) che saranno anche luogo di convegni, incontri e spettacoli sul tema della sostenibilità. Due monasteri che ben rappresentano il mondo spirituale e agricolo che ruota intorno all'attività quotidiana dei monaci, il cui lavoro produttivo è indirizzato alla biosostenibilità. Una parola chiave accompagnerà tutti gli appuntamenti: acqua. «L'acqua, elemento prezioso per la vita, accomuna le scelte di eco-sostenibilità dei monaci di entrambe le Abbazie — dice l'ex magistrata —. A Scourmont, essa infatti alimenta in maniera virtuosa e senza sprechi il lavoro che si svolge al suo interno; così come a Orval, dove è anche all'origine del mito di Matilde di Canossa e dell'Aurea Vallis».

Le due tappe sono solo le prime del 2024. «Toccheremo poi l'Olanda, la Germania, la Francia ma non trascureremo neanche l'Italia. Ne abbiamo già fatte sette e ne faremo altre 7-8 entro la fine dell'anno per arrivare a Roma in occasione dell'Anno Santo», spiega Pomodoro, che definisce il progetto «un'esperienza straordinaria» in territori, che attraverso anche le stesse abbazie, «hanno contribuito molto sia sul piano della sostenibilità, che della crescita culturale delle popolazioni». Scopo del progetto è «ricercare l'identità culturale e il dialogo tra i popoli che hanno costruito l'Europa — conclude la presidente — e, come diceva Goethe, non c'è niente di meglio che pellegrinare per costruire l'identità europea».

Emily Capozucca





Percorso L'abbazia di Notre-Dame d'Orval in Belgio



& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Luigi Ferrarella**

CASO USS-NORDIO DA UN ANNO SENZA RISPOSTA

È passato un anno da quando la Procura Generale della Cassazione fu investita il 19 aprile 2023 dal ministro della Giustizia del compito di decidere se chiedere al Csm di processare disciplinarmente i tre giudici d'Appello milanesi firmatari il 25 novembre 2022 degli arresti domiciliari con braccialetto elettronico al russo Artem Uss, evaso il 18 marzo 2023 prima dell'estradizione negli Stati Uniti, oppure se archiviare l'inedita azione avviata nei loro confronti dal Guardasigilli Carlo Nordio: inedita perché per la prima volta intentata da un ministro della Giustizia per il contenuto di una decisione. Cioè per l'asserita «grave e inescusabile negligenza» dei giudici nel decidere «senza prendere in considerazione» circostanze che, «se opportunamente ponderate, avrebbero potuto portare a una decisione diversa».

Un anno fa le associazioni non solo dei magistrati ma anche degli avvocati, insieme a molti docenti universitari, avevano ravvisato una eclatante invasione ministeriale di campo nell'intestarsi il potere di sindacare il merito di una sentenza, che invece, giusta o sbagliata, condivisibile o meno nel bilanciamento dei vari elementi operato dai giudici, è comunque rivalutabile solo dagli ordinari mezzi di impugnazione. Per questo, tra le due prospettazioni, si attendeva la risposta dirimente della Procura Generale di Cassazione, oltretutto qui non bisognosa di operare alcuna lunga e complessa ricostruzione di eventi e documenti, ma solo di valutare l'ordinanza e i pochi atti del faldone da subito disponibili. Eppure dall'aprile 2023 la decisione non arriva, neanche dopo che (solo a novembre 2023, ormai sei mesi fa) sono stati ascoltati i tre giudici milanesi. Alcune delle spiegazioni che circolano a Roma sono i carichi di lavoro della Procura Generale, il termine di legge comunque di 2 anni, la media sui 13-14 mesi, il dovere di «ragionevole ponderazione».

Ma a parte il fatto che non è proprio vero che tutti i casi delicati ma semplici abbiano questa dilatata tempistica (sulla revisione del processo a Olindo e Rosa passarono appena 47 giorni tra l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti del pg Cuno Tarfusser e la richiesta al Csm di processarlo), la clessidra a rilento rischia di trasmettere una antipatica sensazione: «ponderare» e far decantare le tensioni, per non far fare (troppa) brutta figura al Guardasigilli, poteva essere comprensibile nei primi giorni, ma forse adesso, dopo un anno, si sta esagerando.

La guerra e il futuro Il ruolo decisivo di Mike Johnson per sbloccare i fondi all'Ucraina. In gioco ora un'eventuale tregua

LA TELA DEL CONSERVATORE PER GLI AIUTI AMERICANI A KIEV

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Queste sono le sorprese di un'autentica democrazia come è — ancorché esposta a numerose ed evidenti insidie — quella degli Stati Uniti.

La sorpresa europea è stata più modesta. Nei sei mesi di paralisi americana, il nostro continente ha dato prova di non essere del tutto all'altezza della prova a cui è chiamato. Ha reso evidente al mondo intero che, nell'ora della verità, rimane quasi paralizzato. E può capitargli di assistere impotente al bombardamento di istallazioni civili nonché al progressivo crollo militare di un Paese amico. Di un Paese al quale pure ha promesso l'inclusione nella propria comunità in «tempi rapidi». L'Europa ha costretto Zelensky e i suoi più importanti ministri a strattonare i nostri Paesi autodefinitisi «alleati» e a domandar loro se fossero ancora da considerarsi tali. Ha obbligato il leader ucraino a mettersi in ginocchio per implorare un aiuto «protettivo» contro missili che provocano stragi quotidiane. Stragi che, ad ogni evidenza, non toccano i nervi sensibili di nessuna delle opinioni pubbliche europee.

Il tutto mentre tra coloro che furono fin dall'inizio ostili alla causa di Kiev già si festeggia impudicamente l'umiliazione degli attuali governanti ucraini invocandone la resa travestita da «pace». E ancora più impudicamente si ribadisce che, fossero stati seguiti i loro consigli, se cioè i suddetti governanti si fossero «arresi alla pace» fin dal 24 febbraio 2022, sarebbe stata risparmiata all'Ucraina una gran quantità di morti. «Pace» che era a portata di mano se un altro Johnson (Boris) non si fosse messo di mezzo e non avesse mandato all'aria, con il peso della sua provvisoria autorevolezza, una trattativa che stava per essere firmata a metà aprile del '22. Sembra uno scherzo, ma c'è qualcuno che davvero si dice convinto sia stato il «partito delle armi» a spingere Zelensky sulla via del conflitto. Con l'implicito sottinteso che anche adesso, qualora Zelensky si accingesse a battersi per mettere il proprio territorio nazionale al riparo dai missili russi, l'Ucraina si renderebbe colpevole di una «sanguinosa continuazione della guerra».




Il ruolo del Vecchio Continente
Anche l'Europa ha dato prova di esserci, di restare unita e di rinunciare alla tentazione di sempre: quella di procedere in ordine sparso

Se le cose stanno così, in che consisterebbe la sorpresa europea di cui abbiamo parlato? L'Europa, nei lunghissimi mesi in cui il disimpegno americano è apparso più che probabile, anziché sgretolarsi come lasciavano immaginare alcuni segnali della prim'ora, ha faticosamente messo a punto un proprio piano di sostegno all'Ucraina. Un piano modesto, zeppo di promesse e con pochi impegni per l'immediato, ma pur sempre qualcosa per reggere l'urto nel caso l'esercito russo avesse compiuto un'azione definitiva di sfondamento. In altre parole, l'Europa ha dato prova di esserci, di restare unita e di rinunciare alla tentazione di sempre, quella di procedere in ordine sparso. Pur in un contesto tra i più sfavorevoli, determinato dall'imminenza di elezioni in tutti i Paesi del continente, con opinioni pubbliche, come si è detto, poco sensibili (e ancor meno sensibilizzate) alla causa della difesa dell'indipendenza ucraina.

Forse — per l'incastro tra la delibera del Parlamento statunitense e il piano europeo — la vigilia dell'estate 2024 potrebbe rivelarsi il momento migliore per ottenere un affidabile accordo tra aggressore e aggredito. Dal momento che aggressore e aggredito si ritroveranno tra pochi giorni in condizioni simili a quelle in cui erano esattamente un anno fa. E, nei dodici mesi trascorsi, hanno entrambi sperimentato cosa si può realizzare e fin dove si può arrivare lungo la via del combattimento. In tal caso i nuovi armamenti potrebbero essere utilizzati a difendere e garantire una tregua che all'inizio non potrà che avere contorni incerti e apparire poco rassicurante. Ma in seguito… Se così fosse, il Nobel per la pace andrebbe assegnato non già a coloro che hanno sfacciatamente abusato di quella parola per oltre due anni, ma a Mike Johnson, l'ultras conservatore americano che, costruendo un ponte momentaneo tra Biden e Trump, l'ha resa possibile.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

MALCOSTUME, FAVORI, COMPRAVENDITA DI VOTI

CANDIDATURE E CAMBI DI CASACCA

di **Carlo Vulpio**

Come funziona, in pratica, il voto di scambio? Chi e come lo organizza? Ed è, questo «scambio», solo politico-mafioso? O è più ampio, più seriale, più scientifico, più «indifferente»? Al punto da poter concludere, per provocatorio paradosso, che oltre a sciogliere i Comuni per tutelarli dalle infiltrazioni mafiose bisognerebbe anche sciogliere i clan mafiosi per tutelarli dalle infiltrazioni politiche? Cioè dalle infiltrazioni di quei comitati politico-affaristico-elettorali che ci ostiniamo ancora a chiamare partiti e che organizzano, molto più e molto meglio dei clan, il voto di scambio?

Per capirlo, ho messo in pratica quello che per me è il primo comandamento di ogni cronista e di ogni muratore: andare a vedere. E così l'anno scorso mi sono candidato a sindaco nel mio Comune di origine, Altamura (Bari, Puglia), correndo da solo, con una lista mia, contro tutti gli altri (caravanserragli di decine di liste senza un domani, dall'accrocco di centrosinistra di Emiliano a quello di centrodestra di Sangiuliano).

Altamura ha 72 mila abitanti, tanti soldi e nessuna religione. Non è il Sud povero e depresso, ma quello ricco, capace, e rapace. Un luogo perfetto per il voto di scambio di cui stiamo parlando, perché questo scambio è «oltre» il classico scambio politico-mafioso: è il voto di scambio che la politica (i comitati di cui sopra) organizza in maniera esemplare, in cui la mafia può esserci o anche no, dato che la mafia su questo terreno ha tutto da imparare e ben poco da insegnare. E questo anche per un'altra, fondamentale ragione: sarà pur vero che tutte le ideologie sono morte, ma è certamente vero che solo un'ideologia è sopravvissuta, e in Italia ha stravinto: il trasformismo, inteso non solo come cambi di casacca e giravolte dei politici, ma anche come condotta «normale» della cosiddetta società civile. I cui liberi individui sono disposti a vendere al libero mercato elettorale il proprio libero voto, non per 50, ma anche per 25 euro. Com'è appunto accaduto nella mia città alle Comunali dell'anno scorso. Dove un candidato (quello di Emiliano, di Sandrino Cataldo e persino del leghista Sasso) ha vinto per 18 voti sull'avversario (quello di Sisto e Sangiuliano).

Ebbene, entrambi gli schieramenti hanno beneficiato della scientifica battuta di caccia alla compravendita di voti. In una campagna elettorale, ad Altamura nel 2023, che definire «giolittiana» — esattamente nel senso in cui il grande Gaetano Salvemini raccontava le elezioni inquinate nella sua Molfetta e nei Comuni pugliesi nel primo decennio del 1900 — è una definizione moderata. Lo sapevo che sarebbe andata in questo modo. Ma da cronista e da muratore ho voluto rendermene conto «dall'interno». Il punto più «alto» del mercimonio è stato non la promessa di una bombola di gas (almeno, quella serve ad alimentare una cucina o una stufa), ma un'app, che attraverso un sms inviato ai destinatari, che poi si autodistruggeva in mezz'ora, li invitava a raccogliere 4 voti per un compenso di 100 euro. L'sms si autodistrugge, ma se ne fai uno screenshot hai la prova della compravendita. E se una Polizia postale, o chi per essa, con o senza intelligenza artificiale, approfondisse, in un'altra mezz'ora si risalirebbe a chi ha attivato quel numero, inviato quel messaggio e beneficiato di quei voti. Oltre che, naturalmente, ai finanziatori di questi «fondi elettorali», per lo più imprenditori e appaltatori pubblici sempre pronti a spendere, nel passato nel presente e nel futuro, per tutte le campagne elettorali. A destra e a sinistra, sia per quelle dei «cattivi» sia, e ancor meglio, per quelle dei più insospettabili «buoni». Tutto questo, e altro, l'ho detto nei miei discorsi pubblici e nelle piazze, e l'ho scritto in una denuncia indirizzata alla Procura della Repubblica di Bari, che il 25 Aprile 2023 (prima quindi del voto e in un giorno simbolico e importante) ho consegnato ai carabinieri di Altamura. Se l'autorità giudiziaria vorrà «far luce», forse assisteremo al primo e non ultimo scioglimento di un consiglio comunale per «infiltrazioni politiche».



L'esperimento
L'esperienza personale della candidatura per vedere dall'interno i meccanismi a volte perversi — sia a destra sia sinistra — della campagna elettorale



LETTERE AL CORRIERE

SMARTPHONE

«Non è impossibile mettere dei paletti per gli adolescenti»

Leggo con amarezza sul Corriere un estratto dell'ultimo libro di Lilli Gruber, riguardante l'accesso alla pornografia da parte degli adolescenti. È impossibile non pensare a questo mondo che intrappola spesso la coscienza dei giovanissimi e che li rende spesso assuefatti non soltanto al sesso illustrato, ma anche esponendoli a vittime di quel cattivo condizionamento psicologico che potrà essere estirpato con difficoltà. Una proposta. Quando i genitori regalano il cellulare ai figli dovrebbero essere in grado di avviare sempre il «parental control» con l'aggiunta di una password del tutto particolare.

Carlo Radollovich

SICUREZZA

«Sulla tragedia di Suviana (e le altre)»

Sono un ingegnere elettrotecnico, ho lavorato nella sicurezza per aziende che producono, installano e manutengono macchinari per la produzione di energia elettrica. Esistono sempre momenti critici nei quali qualcosa può andar storto: difetto dei materiali, errore di assemblaggio, attrezzo dimenticato vicino a contatti elettrici o dentro gli ingranaggi, manovra errata. E allora il guasto, la rottura, il crollo, lo scoppio accadono. Le probabilità di incidente si concentrano in particolare nelle fasi di avviamento di una macchina per la prima volta, o dopo una manutenzione, un lungo periodo di inattività, oppure a causa di un sollevamento, di un appoggio di carichi pesanti. Vale per tutte le macchine. Come rendere più sicura la vita dei lavoratori? Non c'è mai la totale garanzia che nessun incidente accada; la migliore strategia è data da procedure di sicurezza che prevedano che i lavoratori (e i sistemi di comando) siano fuori dalla zona di pericolo durante i momenti critici e in posizione di sicurezza. Il processo da attivare è sempre lo stesso: individuazione delle fonti di pericolo, valutazione del rischio, misure di protezione e prevenzione, preparazione di procedure, individuazione dei responsabili del controllo per la loro applicazione. Senza eccezioni. Che non ci si debba mai rimproverare di non aver fatto tutto il possibile per la salvezza di una vita.

Claudio Lovato

Risponde **Luciano Fontana**

IMPROVVISATI E TRASFORMISTI MA VOGLIAMO POLITICI COSÌ?



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

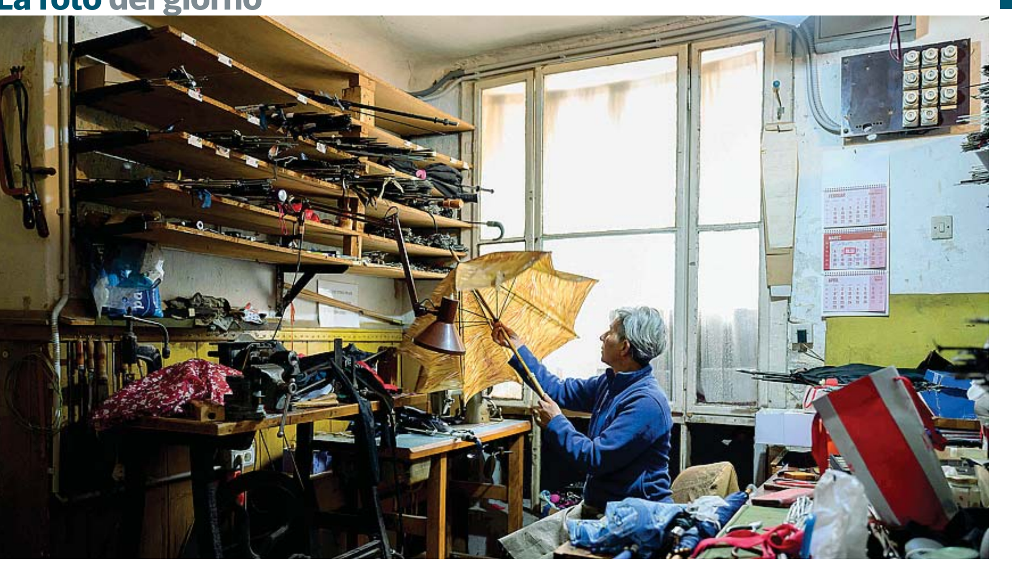
Caro direttore,
forse non è azzardato ritenere che oggi il degrado morale dei partiti sia percepito dai cittadini in misura superiore rispetto al 1992. Molte sono le cause. Certamente la politica non ha dato lustro alla sua immagine con il proliferare delle liste civiche: soggetti politici locali, ben radicati nel territorio o formazioni estemporanee, senza una chiara collocazione politica, utili solo per portare voti, forse non a titolo gratuito. È un dubbio legittimo?

Pier Francesco Veronica

Caro Veronica,
I partiti che nel 1992 stavano scomparendo, travolti dalle inchieste ma anche dalla fine del loro ruolo storico, erano stati nei decenni precedenti i protagonisti della rinascita dell'Italia dopo la guerra. Avevano espresso classi dirigenti spesso di qualità, avevano avuto un'adesione rilevante alle loro organizzazioni e una sintonia profonda con gran parte degli italiani. Dopo quella data è iniziato un altro film, dominato dalla discesa in campo di Berlusconi e soprattutto dalla politica personale e dal rapporto diretto tra il capo e gli elettori (tramite la tv prima, i social network dopo). Fine delle sezioni, delle organizzazioni, dei percorsi di formazione della classe dirigente e del coinvolgimento dei cittadini ogni giorno e non solo quando c'è da chiedere il voto. È cresciuto a dismisura il tasso dei politici improvvisati (ancora in questi giorni alcuni degli autocandidati del M5S fanno davvero sorridere), dei trasformisti utili in ogni occasione e per qualsiasi avventura, da destra a sinistra, del voto diventato una merce di scambio, perfino a prezzi stracciati. Quello che sta emergendo dalle inchieste ci mostra una politica ormai staccata dalla realtà e dalla soluzione dei problemi, impegnata allo stremo a perpetuare se stessa e il suo potere. Anche quello minuscolo dei mille avventurieri estemporanei e dei mille personaggi in cerca d'autore. Purtroppo la percezione, anche forte, del degrado non sta producendo solidi anticorpi. C'è ancora troppa disponibilità a premiare chi propone illusioni. Dovremmo anche noi mettere la parola fine a tutto questo.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno



Un ombrello anti spreco

di **Marco Gillo**

Questo scatto di Jure Makovec (Afp) ci mostra Marija Lah, una delle ultime riparatrici di ombrelli d'Europa, nel suo laboratorio a Lubiana in Slovenia, il 26 marzo 2024. Milioni di ombrelli economici rotti vengono gettati via ogni anno in tutto il mondo, la signora Lah con il suo lavoro si rivolge a una base crescente di persone sensibili ai problemi ambientali che cercano di buttare via meno le cose.

Polaroid



di **Elvira Serra**

Kinsella e l'amore dei caregiver

Ci vuole coraggio per fare come Sophie Kinsella, mostrarsi fragile e stanca, e condividere in pubblico una malattia che è già una sentenza di morte, perché oggi il glioblastoma è il tumore al cervello più aggressivo, non si può curare, puoi solo rallentarne la corsa, allontanare il più possibile il punto di non ritorno, quando toglierà ogni forza al paziente, offenderà la sua dignità, lo costringerà ad affidarsi totalmente alla cura dei familiari o degli amici più stretti. Colpisce che sia toccato a una donna giovane, ricca, famosa, che ha venduto milioni di libri nel mondo sperperando soldi con il suo alter ego letterario che amava fare shopping; e nel frattempo ha cresciuto cinque figli, ha viaggiato, ha coltivato il suo talento, ha fatto quello che la rendeva felice. Ma quando ho letto la notizia di Sophie Kinsella non è a questo che ho pensato subito. In verità, ho pensato al mio amico Luigino, che da due mesi fa la spola da Düsseldorf a Ravenna per assistere il fratello con lo stesso tumore, portarlo a fare una passeggiata, alleggerire la cognata nelle piccole mansioni quotidiane, far trascorrere una serata allegra ai nipoti. Delia, sua moglie, organizza delle cene a tema, prepara manicaretti che rendono felici tutti, rallegra la brigata con la sua grinta barbaricina. Lui e lei si danno il cambio, quando non possono partire insieme dalla Germania, ma nessuno salta una visita a Marco. Non vogliono arrendersi alla stanchezza, si fanno guidare solo dal bagliore che sta illuminando questi giorni; nessuno vuole chiamarli gli ultimi. I caregiver in Italia sono più di 7 milioni: assistono un parente con generosità, senza una formazione specifica, e lo fanno per le situazioni più disparate, una malattia cronica o un cancro. Ci preoccupiamo tutti, e a ragione, di chi è malato, tanto più se non si può fare molto altro per aiutarlo. Ma dovremmo pensare di più a chi quel malato lo assiste, in mezzo a mille difficoltà. E se spesso lo Stato è assente ingiustificato nel fornire maggior sostegno attraverso i servizi socio-assistenziali, almeno noi possiamo fare qualcosa con chi abbiamo vicino, ognuno a suo modo. A Sophie Kinsella auguro di avere accanto due familiari come Luigino e Delia. Ai miei amici voglio dire che il loro sforzo mi commuove. Ogni giorno in più deve molto all'amore con il quale stanno accompagnando Marco.

INTERVENTI E REPLICHE

«E-Distribuzione: procedure corrette»
In merito alla lettera «Pannelli solari: da tre anni aspetto il contatore del Gse», pubblicata il 20 aprile a firma Giuseppe Alberto Corgnoli, E-Distribuzione comunica di aver adempiuto puntualmente a tutte le procedure a proprio carico, e di essersi messa in contatto con il signor Corgnoli già un anno fa, sottolineando la correttezza del proprio operato e specificando che le inadempienze del caso sono eventualmente da addebitarsi al tecnico incaricato dal cliente. Nel ribadire la corretta gestione della richiesta, E-Distribuzione rimane come sempre disponibile a fornire al cliente ogni ulteriore supporto, e, tramite il proprio Contact Center, tutte le informazioni e gli aggiornamenti sulla pratica in questione. L'azienda coglie infine l'occasione per ricordare il suo costante impegno ad assicurare la positiva gestione degli allacciamenti degli impianti di autoproduzione di energia elettrica, nel rispetto del proprio perimetro operativo e della cronologia delle richieste pervenute.

Ufficio Stampa E-Distribuzione

«Il congresso senza i saluti istituzionali»
Nella mia attuale veste di professore universitario in pensione dopo una gratificante carriera di docenza accademica e una nutrita serie di convegni alle spalle, confesso di non aver mai partecipato, prima d'ora, ad un simposio internazionale i cui lavori non fossero aperti dai saluti delle Autorità locali. Ecco i fatti: dal 10 al 12 aprile si è svolta a Catania, presso il Centro Congressi Le Ciminiere, la 35esima Conferenza Annuale della «European Cetacean Society» (Società Europea di Cetologia), che ha visto la partecipazione di circa 600 studiosi provenienti da 42 Paesi, 24 europei e 18 extraeuropei. Orbene, nonostante le locandine e i manifesti congressuali recassero in bella mostra il logo del Municipio di Catania nonché quello della Regione Siciliana, non un rappresentante di tali Istituzioni si è presentato alla cerimonia inaugurale per portare quantomeno un cenno di saluto.

Giovanni Di Guardo

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE **Luciano Fontana**

VICEDIRETTORE VICARIO **Barbara Stefanelli**

VICEDIRETTORI **Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci**

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO **Urbano Cairo**

CONSIGLIERI **Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera**

DIRETTORE GENERALE NEWS **Alessandro Bompieri**

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20060 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia** • **Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 21 aprile è stata di 185.225 copie



PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Ieri chiusura a Torino

La Biennale Tecnologia a quota 50 mila

Sono stati 280 i relatori da tutto il mondo che nelle quattro giornate della Biennale Tecnologia di Torino si sono alternati in 160 incontri ai quali hanno assistito circa 50 mila persone. Si è conclusa ieri la quarta edizione con la *lectio* del giornalista e scrittore canadese Cory Doctorow (1971) la IVª edizione di Biennale Tecnologia, organizzata dal Politecnico di Torino. Il tema di quest'anno, *Utopie realiste*, è stato raccontato attraverso un programma costruito su una sinergia fra scienze tecnologiche e scienze sociali e umane, che ha dato vita al motto stesso della manifestazione: «Tecnologia e/è umanità». Nel corso della quattro giorni ci sono stati anche spettacoli, letture teatrali ed esposizioni che hanno coinvolto studenti del Politecnico di Torino. A loro si sono uniti 200 ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia ospitati gratuitamente da Biennale Tecnologia, insieme a 800 studenti che hanno scelto Biennale come meta per la gita d'istruzione.

Narrativa Esce domani per Mondadori il nuovo romanzo del vincitore dello Strega nel 2012. A casa di un prof arriva un bambino


Constantin Brâncusi (Pestisani, Romania, 1876 - Parigi, Francia, 1957), *Tête d'enfant endormi* (circa 1908), in mostra fino al primo luglio al Centre Pompidou di Parigi

La tenerezza del misantropo

Alessandro Piperno torna in libreria con «Aria di famiglia» La violenza dei social, l'assedio degli ebrei, il (non) senso della vita I grandi caratteri dei capolavori ottocenteschi al giorno d'oggi

di **Ida Bozzi**

Il professor Sacerdoti, cinquantenne, illustre docente di Letteratura francese e scrittore famoso, sembra al sicuro nella torre d'avorio che si è ritagliato: magari scontento, insoddisfatto, ma ragionevolmente stabile. Intanto, l'età, l'esperienza e un certo *savoir-vivre* mettono il «prof» al riparo da intemperanze sentimentali e da legami troppo coinvolgenti; inoltre, l'uomo è cresciuto come un orfano (di un femminicidio pressoché rimosso) presso uno zio spaventosamente ricco, colto, e come lui un po' distaccato. Ecco, un cauto distacco risulta essere la sua cifra. C'è anche il fatto che è ebreo, non praticante ma conscio di un allarme sottinteso e costante in una società in cui l'antisemitismo non ha mai smesso di rialzare la testa. E c'è infine il fatto che possiede una cultura letteraria sconfinata: il grande romanzo in cui si consuma la caduta e la rinascita dell'individuo ottocentesco è una scuola di vita cui Sacerdoti si è abbeverato, prima nella biblioteca dello zio, poi da ricercatore, ed è anche ciò che l'accademico insegna nelle sue lezioni affollate.

Lo incontriamo a questo punto della vita, il protagonista del romanzo di Alessandro Piperno *Aria di famiglia* (Mondadori): il bello dei romanzi è che iniziano quando dal bilico perfetto si precipita. Il professore, troppo disinvolto in un'epoca, la nostra, in cui i conflitti sono ovunque esacerbati, si attira le ire digitali di influencer e hater dopo un corso sul rude «normanno», il «risentito» Flaubert antifemminile che diceva «c'è vento nella testa delle donne». È travolto dalla campagna di odio online, guidata da una collega docente che lo accusa di vari soprusi, soccombe tra «follower assetati di sangue» e gente che attribuisce a lui, «in spregio a ogni rigore filologico», le frasi flaubertiane. E si rotola così maldestramente nella tempesta di fango (gli inglesi la chiamerebbero *shit-storm*), da riuscire a guadagnarsi una sospensione dalla docenza che si trasformerà in licenziamento. Va detto che è distratto dalla morte di una compagna di scuola, l'antico amore Veronica, e dal funerale con i vecchi compagni, nonché da una serie di considerazioni intime, proustiane, che la morte dell'amica suscita in un ego così coltivato: rievoca le ribellioni delle donne di allora; lascia riaffiorare il ricordo del suo mentore, il barone accademico Carlo Charcot, figura carismatica ma laida, che «dopo averci portato a una rappresentazione del *Tartuffe* di Molière, si era lanciato in un elogio dell'ipocrisia»; insomma si crogiola nei ricordi.

Può esserci di peggio, perduto il lavoro, svanita la fama, crollate le certezze (il professore ha venduto anche una proprietà, per mantenersi)? Certo: può capitare «il classico punto di non ritorno, il *turning point* dei romanzi ottocenteschi su cui mi ero formato». L'uomo cauto e tetragono (nonostante l'esilarante sindrome dell'impostore cui è soggetto, come quasi tutti i personaggi di Piperno), già ridotto intorno alla metà del libro a un misantropo, a uno Zuckerberg immusonito, deve ora fare fronte al vero colpo della sorte: un tribunale lo nomina tutore di un nipote, Noah Meisner, otto anni, rimasto orfano (proprio come lui). Davanti a una sfida così ardua e inattesa, qualcosa scatta: il professor Sacerdoti si solleva dal suo ombelico e diventa finalmente, e inconsapevolmente, l'eroe dei suoi «romanzi ottocenteschi» (e dei nostri tempi insieme). In un romanzo affollato di citazioni, esplicite e soprattutto implicite, il rinato Sacerdoti fa pensare all'evaso Abel dopo

Gli appuntamenti

Incontri con i lettori

Alessandro Piperno presenta *Aria di famiglia* a Roma oggi, lunedì 22, alle 18.30 a Casadante: interviene Leonardo Colombati. Domani, martedì 23, Piperno sarà con Annalena Benini alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino. Il 6 maggio presenterà il romanzo a Milano, Casa Manzoni, alle 18.30 con Mauro Novelli. Lo scrittore sarà ospite d'onore della 32ª edizione del festival Mare, sole e cultura di Positano (dal 14 giugno).

Memoir Tommaso Sacchi, assessore di Milano, ha scritto con la madre Rossella Köhler una storia per narrare ai ragazzi le vicende (non solo private) della Resistenza

Il bosco della libertà I nonni in lotta per un'altra Italia

di **Patrizia Violi**

In tutte le famiglie ci sono storie che si raccontano sempre e altre che rimangono più sottotono, se ne parla a bassa voce, quasi bisbigliando. Sono spesso vicende dolorose, che hanno lasciato un segno e contribuito a definire l'identità famigliare. Proprio questo racconta *Il bosco dove tutto cominciò. Storia di una famiglia partigiana*, memoir di Tommaso Sacchi dedicato ai ragazzi per spiegare, con una scrittura incisiva e cristallina, uno dei momenti più bui della nostra storia recente. Quello dell'avvento del fascismo, della Seconda guerra mondiale e della lotta per la Liberazione. Sacchi, oggi assessore alla Cultura del Comune di Milano, ha scritto questo libro assieme alla madre Rossella Köhler, scrittrice e divulgatrice, che purtroppo è venuta a mancare poco prima che il manoscritto passasse alle stampe.

Ma quali erano le vicende che in casa Sacchi venivano appena accennate suscitando grande curiosità? A spiegarlo è l'autore ricordando di quando aveva tredici anni e quella frase vaga «il nonno ha fatto la Resistenza» non gli bastò più. Voleva sapere cosa significasse veramente, cosa fosse accaduto e soprattutto perché il nonno Edoardo fosse così riluttante a ricordare. Per appassionare e coinvolgere i suoi giovani lettori Sacchi scrive di sé come un testardo adolescente deciso a scoprire la verità, pronto anche a trovarsi di fronte a dettagli che riguardano i lati peggiori dell'animo umano. Si sentiva abbastanza grande e maturo per sapere tutto, per scoprire anche una memoria tragica. Dalla sua ostinazione è nato questo libro, necessario e importante, per aiutare i più giovani a capire e non dimenticare come si è arrivati alla nostra democrazia e come la «grande storia» è stata costruita grazie al coraggio e al sacrificio di tanti cittadini comuni.

Non solo nonno Edoardo, nome di battaglia Dado, era stato partigiano, ma anche lo zio materno Gianpaolo si era immolato per un'Italia libera. La struttura del racconto è divisa in tre parti, le prime due dedicate ai famigliari e la terza è un piccolo excursus autobiografico in cui l'autore spiega come il loro esempio l'abbia influenzato nella scelta del suo impegno culturale e politico.

Il volume



● *Il bosco dove tutto cominciò*, scritto da Tommaso Sacchi (Milano, 1983) con la madre Rossella Köhler (1954-2023, geografa e insegnante), è uscito per Mondadori (pp. 160, € 16,50)

Percorsi

Il dolore per lo zio che si sacrificò giovanissimo in Piemonte. Un itinerario per aiutare a capire quanto è costata la democrazia

La via dei librai

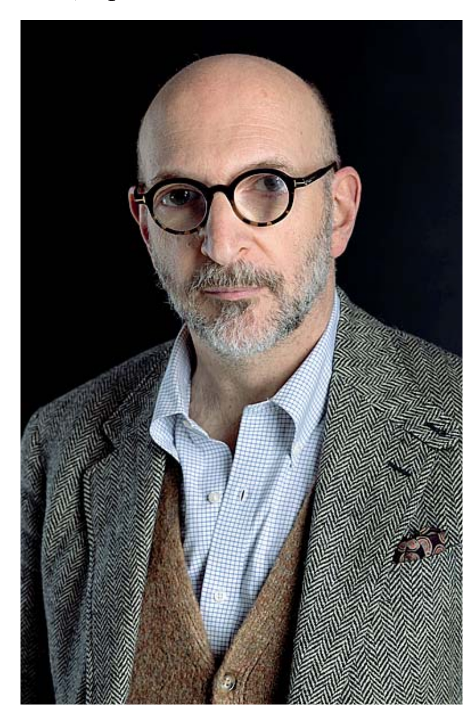
«Artigiani di pace» Palermo in festa per una settimana

Artigiani di pace: è il tema de La via dei librai, fiera con 140 incontri che si tiene a Palermo da domani a domenica 28 aprile. L'iniziativa, alla 9ª edizione, propone tra l'altro aperitivi con gli autori, incontri con editori grandi e piccoli, spaziando dalla letteratura al cinema e allo sport, una staffetta dei libri per le scuole, visite a monumenti cittadini... Sarà una settimana di festa nel centro storico: la fiera si tiene infatti lungo il Cassaro, il corso che ha come perno il piano della Cattedrale e, da quest'anno, anche nell'area di Villa Bonanno, con vista sul Palazzo dei Normanni. La rassegna è promossa dal comitato La via dei librai in collaborazione con le associazioni Cassaro Alto e Ballarò significa Palermo e con il Comune. Il direttore Giulio Pirrotta, oltre a ricordare la sinergia con il Centro sperimentale di cinematografia, il cinema Rouge et Noir e Body Studio, sottolinea che il tema di quest'anno «testimonia il forte e diffuso desiderio di esercitare un piccolo ma significativo ruolo per la pace all'interno della comunità». Tra gli eventi, domani alle 19 il dialogo con Vanessa Hanson in rappresentanza di Ican, organizzazione internazionale per il disarmo atomico premiata con il Nobel per la Pace 2017, e Amico Dolci, figlio del sociologo pacifista Danilo. E mercoledì 24, alle 20, la presentazione della «Strada degli Scrittori» con proiezioni e un racconto di Andrea Camilleri «fra Vigata e Regalpetra». Il programma su: *laviadeilibrai.it*.

l'incontro con il benefico Pip in *Grandi speranze* di Dickens, o a un Jean Valjean che si rialza dopo la caduta ne *I miserabili* di Victor Hugo: è questa l'aria di famiglia che aleggia nel romanzo, prima ancora che la somiglianza tra le due esistenze o il legame di parentela. Come un eroe ottocentesco, Sacerdoti combatte il silenzio del bambino, cresciuto a Londra e a Milano e trincerato dietro vaghi monosillabi; guarisce l'infreddatura forse psicosomatica del piccolo con veglie degne di un Alëša Karamazov al capezzale dei malati; si lancia in inseguimenti, si commuove, si infervora, agisce. E quando Noah si stringe a lui sconvolto dai fatti del 7 ottobre, davanti all'attacco di Hamas visto alla televisione, il prof capisce che una famiglia è nata. Una famiglia ampia, che comprende anche tutte le vittime («Da un lato israeliani e palestinesi di buona volontà, dall'altro assassini assetati di sangue, fomentati da un fanatismo criminale solo in apparenza antitetico»).

Omaggio alla potenza trascinante del romanzo, e alla potenza trascinante della vita, *Aria di famiglia* riserva ancora al lettore, prima della fine, un colpo di scena fatale e drammatico, da non rivelarsi per non guastare la lettura. E la rilettura, che il romanzo merita. Importante, la riflessione sul presente cui induce il romanzo, sui diversi fanatismi reali e virtuali, sulla concreta nullificazione dell'individuo del nuovo millennio, sulle derive del digitale e dei social, capaci di vera violenza collettiva. Centrale, il racconto del senso di assedio vissuto dagli ebrei, il terrore di nuovi pogrom che aleggia nella scuola ebraica del piccolo Noah e nella dolorosa consapevolezza che allarma il professore, sotto tutte le maschere. Godibile, il corredo di personaggi secondari, le donne luminose del passato di Sacerdoti (una si chiama Luce), o l'avvocato Valentina, amica vera e soprattutto donna sapiente, controcanto delle vacue influencer della storia.

Resta nel cuore, questo Sacerdoti, che ha imparato da *Madame Bovary* e dall'*Educazione sentimentale* di Flaubert a non eccedere in sensualità e a non idealizzare i sentimenti, che ha appreso da Choderlos de Laclos a schivare i giochi pur allettanti della seduzione, che si apparta sentendosi attempato come un conte Mosca nella *Certosa di Parma* di Stendhal, che si chiude e si isola come uno Scrooge deluso. Ma che vince il nemico più grande, sé stesso, le sue cautele, il suo stesso sguardo scettico e beffardo, e torna a giganteggiare, come un d'Artagnan, come un principe Andrej Bolkonskij, come l'individuo ottocentesco insomma, sulla realtà — che naturalmente lo stritola, alla fin fine, ma forse non riesce a sconfiggerlo del tutto.



Alessandro Piperno (Roma, 1972; foto di Claudio Sforza), premio Strega nel 2012, dirige i Meridiani Mondadori. Sotto: la copertina di *Aria di famiglia*, da domani in libreria (Mondadori, pp. 406, € 21)



Il brano

C'è sempre stato qualcuno a vigilare sulla mia fede Prima lo zio, ora un nipotino

di **Alessandro Piperno**

Non so se per via di quella presenza infantile nella mia vita o perché dopo i cinquanta la percezione del tempo si fa insinuante e minacciosa, ma da un po' avevo ripreso a pensare a mia madre. Niente di lugubre, solo vecchi ricordi, tranche de vie che mi si paravano innanzi come miraggi. Oramai gli anni trascorsi con lei erano un soffio a paragone degli anni senza. Pur non avendo tagliato il traguardo del mezzo secolo, mia madre, almeno nel ricordo, continuava a mantenersi più saggia di quanto io potessi mai sperare di diventare. Sebbene all'inizio mi avesse nascosto le sue origini, mi era impossibile pensare a lei senza soffermarmi sulla natura ebraica del suo impegno materno. A cominciare dalla cura dedicata a forme e consuetudini.

Povera donna! Aveva un bel professarsi atea e comunista, ostile a ogni confessione. Aver vissuto con lei significava prendere atto di quanto il giudaismo le avesse forgiato indole e comportamenti. In barba al cataclisma che stava per travolgerci, la nostra vita era segnata dall'assetto regolare, squisitamente ebraico, che lei era riuscita a infonderle. Senza nominare lo Shabbat, aveva istituito la «serata con la tv spenta». Senza festeggiare il Pesach, prestava la massima attenzione alle pulizie di primavera. Senza alludere al Kippur, ci infliggeva esasperanti, salutari digiuni.

Un trantran non troppo diverso da quello che Noah si aspettava da me. Uno degli impegni che mi ero assunto, per non stravolgere le sue abitudini, riguardava il ritmo del nostro ménage. Di colpo, dopo anni di negligenza, eccomi di nuovo alle prese con regole, interdizioni e riti di cui continuavo a non avvertire la solennità, ma che per qualche strana ragione rendevano semplice e naturale l'assolvimento dei miei doveri paterni. Rosh Ha-Shanah, Sukkoth, Purim, non ce n'eravamo persa una. L'educazione ricevuta in famiglia aveva reso Noah un piccolo ebreo pio e sollecito. In quanto al mio, di ebraismo, incapace com'era di evolvere, non trovava di meglio che riaffiorare sotto forma di oneri e abitudini: se quando ero ragazzo a vigilare sui miei obblighi era stato zio Gianni, ora toccava a Noah.

Dopo un anno, il bilancio della nostra convivenza era tutt'altro che negativo. Peccato che questo, ben lungi dal rassicurarmi, mi provocasse un supplemento di angoscia. L'indole mansueta di Noah, l'assennatezza, il rispetto per le regole mi sembravano inadeguati sia alla sua età che alla sua storia. Rari capricci e impuntature, mai una bizza come Dio comanda. No, non era normale. Quando confidavo le mie preoccupazioni a Valentina, venivo subito rintuzzato: «La smetti di rompere! Non conosco nessuno che si lamenta perché il figlio mette i piatti sporchi nella lavastoviglie, fa la raccolta differenziata e va a letto presto».

> **Insieme**
> **Dopo un anno il bilancio della nostra convivenza era tutt'altro che negativo. Peccato che...**

Ogni tanto, nei lunghi pomeriggi invernali, m'incantavo a guardarlo giocare con i Playmobil. Ammiravo la perizia con cui, dispiegando quei buffi omini di plastica, allestiva mondi del tutto implausibili. Non sembrava infelice, anzi, era perfettamente a suo agio nei panni di demiurgo. Eppure, ribadisco, qualcosa non tornava. Dov'erano gli amici? Perché non insisteva per farsi comprare il primo smartphone della sua vita? Perché non usava il computer per guardare video demenziali e chattare con i compagni?

Non aveva certo l'aspetto dello sfigato. Tutt'altro. Quando andavamo al parco o in pizzeria avvertivo il fremito di interesse che lo avvolgeva. Ragazzine, madri, pervertiti: non ce n'era uno che non fosse attratto dal corpo di Noah ogni giorno più flessuoso, e dalla naturalezza con cui lui lo esibiva, come se la cosa non lo riguardasse. Talvolta mi sembrava molto più piccolo dei suoi anni, altre parecchio più grande. Prima o poi avrebbe raggiunto l'età dello sviluppo. Normale chiedersi se e come un siffatto passaggio gli avrebbe stravolto il carattere. Da buon maschio della mia generazione, pregustavo il momento in cui avrebbe iniziato a spezzare cuori a destra e a manca.

Insomma, per quanto solido potesse sembrare, il nostro rapporto era minato da prudenze e omissioni. Benché nel frattempo avesse smesso di rivolgersi a me in inglese, le rare volte che mi interpellava lo faceva quasi con formalità. Al di fuori del Tottenham, le cui partite seguivamo ogni weekend, mi era preclusa qualsiasi allusione alla sua vita precedente. Quando avevo provato a proporgli di andare in settimana bianca e di insegnargli a sciare non mi aveva nemmeno risposto. Come dire: con la montagna, lui, aveva chiuso! Capita l'antifona, scoraggiato da tanta resistenza, avevo evitato di rivangare storie di famiglia o di menzionare parenti comuni.

Quanto a lui, sembrava provare un piacere tutto suo nel mortificare il mio orgoglio campanilista. Da buon suddito di sua maestà, Noah aveva una franca avversione per Roma. Insofferente al caldo, alla sporcizia, al disordine, alla mancanza di decoro urbano, alla maleducazione degli autoctoni, sbuffava tutte le volte che tali molestie superavano il livello di guardia. Che fosse un tipo esigente, un signorino, un Sacerdoti fatto e finito, lo capivi dal modo in cui nei negozi adocchiava subito i capi più costosi. Poi c'era la compulsione igienica, questa sì davvero irritante. Si lavava le mani con la frequenza e la perizia di un infermiere. Una coazione appresa durante la pandemia? Un atavismo rabbinico? Un atto di protesta contro il sudiciume in cui lo avevo costretto a vivere?

A convincere il nonno a rivangare il passato fu una circostanza fortuita: a metà degli anni Novanta uno storico lo contattò per raccoglierne la testimonianza come partigiano. A quel punto la riluttanza a raccontare cominciò a mitigarsi. Così un giorno il giovane Tommaso fu invitato, insieme al padre, a una passeggiata fra i boschi del Comasco, fra la Val Solda e la Val d'Intelvi, per visitare i luoghi dove, nel 1944, il nonno si era nascosto per combattere contro i tedeschi.

Dado ripercorse quei sentieri con grande emozione ma, ancora una volta, cercò di minimizzare. Raccontò che in fondo non aveva fatto nulla di speciale: in quella avventura si era limitato a rubare conigli di notte nelle fattorie. Si schermì ammettendo di non aver mai sparato, in fondo lui contava poco, era solo l'addetto all'approvvigionamento. Modestia tipica e ammirevole dei partigiani: dopo avere rischiato la vita per gli ideali più importanti, non sanno vantarsi. Sminuiscono e fingono di non ricordare anche forse per coprire con l'oblio le tante brutture di cui sono stati testimoni. «Quel giorno, grazie a nonno Dado, ho dato un nuovo senso alla parola "eroe". Una definizione che non c'entra con la super forza o l'intelligenza dei personaggi che popolavano i miei libri a fumetti preferiti. È qualcosa di molto più complicato: l'eroe è colui che ascolta la propria coscienza e fa quello che ritiene giusto, anche se non è la scelta più semplice per sé».

La storia dello zio materno era stata censurata ancora di più in famiglia, perché finita in modo doloroso e tragico. Per questo il sacrificio del partigiano Gianpaolo Menichetti fu scoperto dal giovane nipote soltanto per un'altra casualità del destino. Una domenica di ritorno dalla montagna la famiglia fece una deviazione nel Torinese, in Val Pellice, per raggiungere un ristorante consigliato da un amico. Il locale si trovava proprio nei pressi del paese dove c'era una targa in ricordo del coraggio dello zio che il 23 aprile 1944 con un gesto estremo salvò ad Angrogna il gruppo dei suoi compagni di lotta. Aveva 22 anni.

L'evento

● L'autore, assessore alla Cultura del Comune di Milano e, prima (dal 2019 al 2021), alla Cultura, relazioni internazionali, moda e design di Firenze, presenta il libro domani, martedì 23, alle 18 presso la Mondadori Duomo di Milano con Daria Bignardi. Letture di Stefano Accorsi

In streaming su Corriere.it

23 aprile, primavera dei lib(e)ri

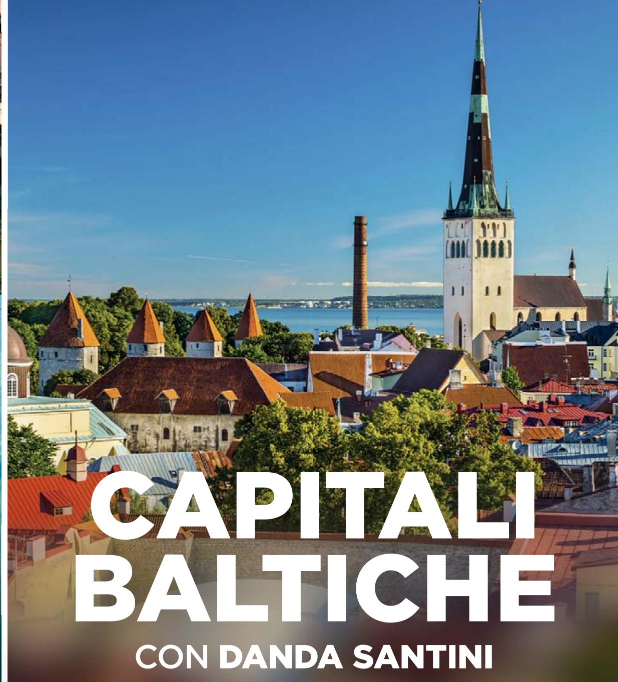


Il maggio dei libri è un'iniziativa del Cepell. Presidente del Cepell è Adriano Monti Buzzetti, direttore Luciano Lanna. L'evento di domani si potrà seguire anche sui siti e i social del Cepell e dell'Iic di Strasburgo. A 5 tra i progetti registrati sarà conferito il Premio Il maggio dei libri

Torna Il maggio dei libri, la campagna nazionale di promozione della lettura del Centro per il libro e la lettura (Cepell) che ogni anno accompagna la primavera. La 14ª edizione dal tema *Se leggi ti lib(e)ri* inaugura domani, 23 aprile. Data che coincide con la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, istituita dall'Unesco nel giorno della scomparsa (nel 1616) di Miguel de Cervantes, William Shakespeare e Garcilaso El Inca de la Vega. L'edizione 2024 sarà aperta dalla scrittrice Dacia Maraini che, domani alle 11.30 nella sede del Cepell a Roma, dialoga con Guido Vitiello. L'incontro dal titolo *L'Unione felice: l'Europa dei lib(e)ri* è realizzato dal Cepell con l'Istituto italiano di Cultura di Strasburgo (da domani Capitale mondiale del libro) e «Corriere della Sera»; e sarà in diretta streaming su *Corriere.it*. Partiranno quindi le iniziative organizzate da cittadini, insegnanti, librai, editori, bookblogger, sindaci, studenti e da tutti gli amanti dei libri che possono segnalare i loro appuntamenti, che proseguono fino al 31 maggio, su *ilmaggiodeilibri.cepell.it*. Sono già quasi 3 mila.



SCOPRI IL MONDO
CON I GIORNALISTI DI IO DONNA



TRIESTE
CON **LUISA BRAMBILLA**

5 - 8 GIUGNO

CASTELLI SUL MARE, MOSTRE E VISITE ESCLUSIVE

Caffè e musei letterari, una maestosa piazza sul mare dove passeggiavano Svevo e Joyce, librerie storiche. A **Trieste**, incrocio di storie e popoli, la cultura si respira ovunque. Passeggeremo per la città ed entreremo nel **Castello di Miramare**, aperto solo per noi, e nel **Castello di Duino** dove Rainer Maria Rilke iniziò le Elegie Duinesi. Allo **Studio Psacaropulo**, casa-atelier di Alice Psacaropulo scopriremo la collezione di opere d'arte all'ultimo piano di **Villa Margherita**, sul **colle di Scorcola**. E poi la **visita in esclusiva della Mostra Van Gogh**, 50 opere esposte compreso Il seminatore, e la collezione d'arte moderna del Museo Revoltella. Infine raggiungeremo in battello **Muggia**, piccolo borgo di pescatori tra **Trieste** e l'**Istria**. Non resta che farsi travolgere dal fascino mitteleuropeo di **Trieste**.



Con Luisa Brambilla, nata a Milano con l'aspirazione di fare la giornalista fin da bambina al Gazzettino Padano di Rai Radio Uno. Da qui nasce una fissazione per le date e la storia, arricchita dai racconti della zia materna. Si diploma al liceo Classico Parini e si laurea in Filosofia, per entrare poi come borsista nella scuola di giornalismo aperta dalla Rizzoli. Oggi, dopo più di 30 anni, è una delle colleghe con maggiore storia aziendale. A iO Donna è caporedattrice della redazione attualità: tra le tante proposte e il lavoro di 'macchina', appena può scrive. Temi sociali e di salute, letteratura, arte, fotografia, cinema, viaggi: tutto la incuriosisce e di tutto sa di non sapere.



TOUR GUIDATO
TRENO + HOTEL
4 GIORNI / 3 NOTTI
€1.900 a persona

CAPITALI BALTICHE
CON **DANDA SANTINI**

7 - 13 LUGLIO

I TESORI DI VILNIUS, RIGA E TALLINN

Un viaggio nel cuore delle tre Repubbliche del Nord Europa: **Lituania**, **Lettonia** ed **Estonia**. Si inizia in Lituania con la visita del centro storico di **Vilnius** e si continua a **Trakai**, l'antica capitale del Paese, famosa per il castello gotico del XV secolo. Imperdibile la passeggiata attraverso le stanze e i saloni del **palazzo di Rundale**, residenza barocca considerata la "piccola Versailles dei Baltici", regalata da Caterina la Grande al principe Platon Zubov. Un'intera giornata è dedicata alla capitale della Lettonia **Riga** con la strada Alberta iela e la Cattedrale dove si avrà l'occasione di assistere ad un **breve concerto**. Ultime tappe in Estonia, a **Parnu**, località termale e marina, e a **Tallinn** per una passeggiata nel parco di Kadriorg e tra le botteghe del passaggio medievale di Santa Caterina.



Con Danda Santini, milanese, tre figli, laureata in Lettere Classiche e giornalista dal 1986. Ha sempre lavorato nell'editoria periodica femminile, da Moda a Anna, è stata direttrice di Starbene, Glamour, Elle e iODonna e direttrice editoriale di Gioia! e Amica. È appassionata di temi femminili e diritti delle donne. Vive a Milano con la famiglia.



TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL 5*
7 GIORNI / 6 NOTTI
€3.500 a persona

SVALBARD
CON **MARIO CINELLI**

29 LUGLIO - 4 AGOSTO

TRA GHIACCIAI, ORSI POLARI E SPEDIZIONI ARTICHE

Le terre abitate più a nord del pianeta, a circa 1000 chilometri dal Polo Nord, sono un mondo magico: il viaggio di iO Donna ve le fa scoprire sotto una luce unica, compresa quella del **Sole di Mezzanotte**. In barca ci avviciniamo allo spettacolare ghiacciaio **Nordenskiöld Glacier**, pronti ad avvistare renne bianche, balene e - chissà - gli orsi polari. Un'altra escursione è dedicata alle miniere di carbone. Muniti di tutone termiche, ci avventuriamo nel **safari tra i fiordi** fino alle colonie di trichechi e, poi, altro safari, a terra, con i **cani husky**. E siccome siamo nel Grande Nord delle storiche esplorazioni artiche e delle **ricerche sul cambiamento climatico**, incontriamo gli scienziati che qui studiano e verificano come si sta trasformando il pianeta. Perché, come dice Greenpeace, "Ciò che accade nell'Artico non resta nell'Artico".

Con Mario Cinelli. Romano di nascita, milanese di adozione, ha iniziato a scrivere per i giornali sin dai tempi della università. Dalle riviste di viaggi e turismo (a Gulliver sin dal primo numero) a quelle di storia contemporanea e politica internazionale (Epoca, vicedirettore di Storia Illustrata) materie della sua laurea, dai giornali su Internet e tecnologia (ha diretto HappyWeb) ai femminili come Amica, poi Novella 2000 e Gente (di cui è stato vicedirettore). E anche ora che è vicedirettore vicario di iO Donna i viaggi, la storia (e tanta musica) sono le sue passioni.



TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL
7 GIORNI / 6 NOTTI
€4.900 a persona

Prenota subito CON



Per info e booking **inviaggio.iodonna.it**
chiama **02.303.294.03**, scrivi a **inviaggioconiodonna@doveclub.it**



IL FEMMINILE DEL CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Spettacoli

Aveva 80 anni

BBC Symphony Orchestra, addio al direttore Davis



Sir Andrew Davis, direttore d'orchestra britannico alla guida di molte delle migliori orchestre del mondo, è morto di leucemia a Chicago. Aveva 80 anni, e la malattia gli era stata diagnosticata nel 2023. È stato uno dei direttori principali più longevi della BBC Symphony Orchestra, dal 1989 al 2000. Dal 2000 era direttore musicale e direttore principale della Lyric Opera di Chicago ed era direttore emerito della Toronto Symphony Orchestra e della BBC Symphony Orchestra. È stato direttore musicale del Festival di Glyndebourne e consulente artistico del Festival di Besançon. Con la BBC Symphony Orchestra, ha tenuto concerti a Hong Kong, negli Usa e in Europa.

Il film del Mereghetti





Insieme Da sinistra, Mike Faist (32 anni), Zendaya (27) e Josh O'Connor (33) in una scena di «Challengers». Diretto da Luca Guadagnino, il film avrebbe dovuto aprire l'ultima Mostra del Cinema di Venezia, da cui è stato però ritirato per via dello sciopero degli attori

CHALLENGERS

Tennis ed erotismo a tre in un continuo gioco di sguardi

Guadagnino indaga le tensioni tra due giocatori e un'allenatrice

Sono due le storie su cui è costruito l'ultimo film di Luca Guadagnino, *Challengers*. La prima è quella che vede opporsi sui campi di tennis due amici, lo sfrontato (e più sicuro di sé) Patrick Zweig (Josh O'Connor) e il più introverso Art Donaldson (Mike Faist). Sono amici da quando frequentano lo stesso campus e spesso devono sfidarsi sui campi di gioco: forse Patrick è più dotato ma Art può contare su una famiglia che gli permette di iscriversi a Stanford e giocare con il team di quella università.

Insieme restano abbagliati dalla grinta sportiva (e dalla bellezza) di Tashi Donaldson (Zendaya), grande promessa del tennis americano, pronta a fare il salto nel professionismo. L'altra storia è appunto quella di Tashi, della sua determinazione e del suo bisogno di «dominio», sul tennis ma anche sulle persone: sa quanto vale e sa dove vuole arrivare. Peccato che non abbia fatto i conti con gli scherzi del destino.

E il destino le fa prima conoscere i due amici, invitati alla festa per l'ultimo trionfo di Tashi: la ragazza resta affascinata dai due, dalla loro impacciata proposta di incontro, tanto che lo accetta e si presenta in camera loro, giocando abilmente con l'evidente tensione omoerotica che li unisce ma che i due non hanno mai avuto il coraggio di esplicitare. E poi, secondo scherzo del destino, ecco l'incidente di gioco che distrugge le sue speranze di professionismo, ma che è anche l'occasione per Art di scalzare Patrick dal cuore di Tashi (che aveva iniziato una relazione con lei).

Il film però inizia nel 2019, l'anno che vede le strade dei due (ex) amici tornare a incrociarsi. Sotto la guida di Tashi, che è diventata sua moglie e sua allenatrice, Art è diventato un giocatore professionista, anche se sta attraversando un momento no.

Autore



● Luca Guadagnino (52) è regista e sceneggiatore. «Chiamami col tuo nome» è stato nominato all'Oscar come miglior film

Patrick invece non ha saputo mettere a frutto la sua bravura (viene il dubbio che pensasse più alle donne che alla pallina). E tutti e due decidono di iscriversi a un «Challenger», un torneo ideato dall'associazione di tennis professionistico (Atp) per consentire a giocatori di seconda fascia di acquisire un ranking sufficiente per accedere ai tabelloni principali dei grandi tornei Atp Tour.

Art spera di vincerlo e tornare sotto i riflettori per l'ultimo anno della sua attività, Patrick spera di passare qualche turno per guadagnare un po' di soldi.



Un'operazione «incompiuta», come se le linee di forza sotterranee del film non fossero perfettamente amalgamate

A questo punto la sceneggiatura di Justin Kuritzkes inizia a saltare indietro e avanti nel tempo: bisogna spiegare allo spettatore chi sono i due protagonisti, come le loro storie hanno incrociato quella di Tashi, come l'amicizia si sia trasformata in rivalità, come lei abbia scelto prima uno poi l'altro, come il caso li faccia nuovamente incontrare. E tutto questo mentre il torneo prosegue e vede i due tennisti, sorteggiati ai due lati opposti del tabellone, avvicinarsi allo scontro diretto nella finale.

Guadagnino tiene perfettamente in mano le due storie, concedendosi ogni tanto di svelare qualcosa sull'una e sull'altra. E siccome le partite di tennis se non sono giocate davvero rischiano di sembrare ripetitive (al film interessa mostrare solo come tutti e tre siano bravi e per questo la tecnologia digitale aiuta molto), l'attenzione del regista è tutta verso le tensioni erotiche che si accendono e (in parte) si consumano tra i tre.

Le stelle



Nel mondo del tennis, vecchie rivalità dentro e fuori dal campo di tre giocatori

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

Una questione di sguardi, di allusioni, di particolari, in altre parole di messa in scena, che Guadagnino orchestra dando l'impressione di non voler arrivare al momento della massima tensione emotiva.

Un coito continuamente interrotto e rimandato che troverà la sua apoteosi nell'ultimissima inquadratura, sorprendente perché continuamente rinviata e per questo sempre più attesa. Che lascerà però nello spettatore (a noi l'ha lasciato) il senso di un'operazione «incompiuta», come se le linee di forza sotterranee che attraversano il film (quella sportivo/omoerotica tra i due tennisti e quella sul «dominio» cercato della donna) non fossero perfettamente amalgamate. Come se tutte e due chiedessero di vincere (sull'altra) e Guadagnino non volesse decidersi per chi scegliere.

L'intervista diventa un lungometraggio

Quando il principe Andrea si «tradì» davanti alle telecamere

Novembre 2019, sulla Bbc va in onda l'intervista al principe Andrea. Doveva essere un'occasione di riscatto. Porrà invece fine alla sua carriera nella casa reale. Pochi mesi prima Jeffrey Epstein, già condannato per pedofilia e traffici sessuali, si era suicidato in carcere. Era sospettato fra l'altro di aver fatto incontrare Andrea con una diciassettenne, Virginia Giuffre, che accuserà il figlio favorito della Regina Elisabetta di averla violentata.

In seguito, senza mai ammettere la sua colpa, il principe Andrea si accorderà per un risarcimento milionario alla ragazza. L'intervista e la sua preparazione sono ora raccontate in *Scoop*, su Netflix, film diretto da Philip Martin, che vede protagonisti Gillian Anderson e Rufus Sewell, rispettivamente nei panni di Emily Maitlis, la giornalista che condusse l'intervista e del principe (assai simile all'originale anche grazie al trucco e alla protesi che indossa). Il film è tratto dall'omonimo libro scritto dalla producer Sam McAlister, che nel film è interpretata da Billie Piper. «Nessuno dell'entourage del principe si rese conto del danno che quell'incontro avrebbe avuto sulla casa reale», dice la vera McAlister, produttrice del film.

Su Netflix

● «Scoop», in streaming su Netflix, è un film diretto da Philip Martin, che ripercorre il coinvolgimento del principe Andrea nel caso Epstein. Gillian Anderson veste i panni della giornalista che intervistò il principe

La puntata di «Newsnight» che mise in onda l'intervista, fu la più vista della storia del programma della Bbc.

Volto Rufus Sewell interpreta il principe Andrea in «Scoop»



Gillian Anderson ricorda la scena che segue la realizzazione dell'intervista, quando Andrea si dice soddisfatto delle sue risposte e Emily Maitlis non si tradisce: è stata una passeggiata nel parco, gli risponde.

Andrew si renderà conto del danno solo a intervista in onda. Una scena del principe, nudo, che esce gocciolante dalla vasca per andare davanti alla tv rappresenta il momento clou.

La pericolosità dell'essere circondati da cortigiani compiacenti è un aspetto che emerge chiaro dal film, che non mette mai in discussione l'innocenza o la colpevolezza di Andrea, ma sottolinea la forza del buon giornalismo nello smascherare il privilegio. «Questo film è un omaggio a un lavoro che ha un'importanza incredibile per la società — dice Gillian Anderson —. Come *Il caso Spotlight* e *Tutti gli uomini del presidente*, anche *Scoop* è il racconto di una professione che non ha paura di chiedere conto al potere. Quell'intervista fu un momento di alto giornalismo — conclude — consegnato al mondo da una squadra di donne».

Francesca Scorcucchi

L'intervista

di **Valerio Cappelli**



Marcuzzi: «Il mio cinema tra E.T., Bowie e Moretti»

La conduttrice affiancherà Carlo Conti alla cerimonia dei David

ROMA Alessia Marcuzzi il 3 maggio affiancherà Carlo Conti su Rai 1 alla cerimonia di premiazione dei David di Donatello.

Lei dà l'idea di essere una finta leggera. Ha una sua inquietudine, dietro la freschezza e la simpatia.

«È così. Non a caso la mia attrice preferita è Monica Vitti. Ogni tanto qualcuno dice che fisicamente le somiglio. La bionditudine, la voce afona...Una fuoriclasse che ha unito la commedia al cinema d'autore».

Due mondi che faticano a dialogare. Ai David incontrerà gli autori. Lo sa che lì si prendono tutti sul serio?

«Me lo stanno dicendo, che poi fuori da quel contesto gli sono molto simpatici. Io non voglio averla la responsabilità di portare sorrisi, anche se non mi hanno chiamata certo per aprire le buste con i nomi dei vincitori. Cercherò di fare quello che mi verrà sul momento».

Primo film visto?

«*E.T.* al Drive In, il cinema all'aperto a Casal Palocco, dove vivevo. Avevo 12 anni, per tanto tempo ho desiderato di volare con la mia bici e quel mostriciattolo nel cestino. Casal Palocco, come dice Nanni Moretti in *Caro Diario*, rimanda ai cani dietro ai cancelli, alle pizze nei cartoni, all'odore di tute indossate al posto di vestiti. Mio nonno aveva tre figlie a cui acquistò lì una casetta ciascuna».

Lei che ama il cinema di Nanni Moretti è una notizia.

«Perché? Adoro il suo realismo e la sua ironia. E poi anche lui, come me, odia i sabot, le scarpe chiuse davanti e aperte sul tallone».

Lei ha recitato in Il mio west di Veronesi.

«Sono la maîtresse del bordello, amante di Harvey Keitel, mentre David Bowie mi violenta e uccide. Avevo 26 anni, mi sentivo in Paradiso. Non è da poco essere ammazzata da David Bowie. La sua presenza metteva a tutti una tensione incredibile, spaventava già prima del suo arrivo. Era educato, sempre vestito da cowboy, anche quando non doveva girare. Con Keitel siamo diventati amici, mi ha fatto un sacco di complimenti e mi ha consigliato di seguire i corsi di recitazione all'Actor's Studio. Non l'ho fatto perché ho incontrato il papà di mio figlio Tommaso (Simone Inzaghi, allenatore dell'Inter). Ma io da quando ero piccola sognavo di diventare attrice».

Ha interpretato appena quattro film.

«Non ho rimpianti, ho fatto altro, forse non ero abbastanza portata».

Vede la Notte degli Oscar?

«Eccome, ogni anno costringo chi mi sta intorno a restare sveglio tutta la notte. Piango a ogni discorso di ringraziamento. Mia figlia Mia (ha 12 anni e vuol fare l'attrice) mi fa la parodia, prende una bottiglia d'acqua minerale fingendo che sia la statuetta, mi ruba un vestito e mi dedica l'Oscar».

In effetti lei rimanda alla conduzione dei reality, L'Isola dei Famosi, Il Grande fratello...

«Sono i *cliché* italiani. In America si può fare sia piccolo che grande schermo. Io il cinema lo amo. E l'amore aumentò quando stavo con Pietro Sermonti. *Perfect Days* di Wim Wenders, dove l'omino che pulisce i bagni ti fa pensare a non avere troppi grilli per la testa, mi ha fatto venire i lucciconi».

All'incontro sui David è caduta e le si è rotto l'abito.

«Il tacco è andato sotto la gonna...Cado spesso, sono maldestra. Il mio film straniero preferito ai David è quello che si premierà, *Anatomia di una caduta* di Justine Triet. Ma giuro che non è per il mio ginocchio sfracellato. Ancora oggi non ho capito se la protagonista è colpevole della morte del marito oppure no. Ai David lo chiederò direttamente alla regista».



Alessia Marcuzzi con David Bowie in «Il mio West»

I premi

● Alessia Marcuzzi il 3 maggio su Rai1 affiancherà Carlo Conti alla cerimonia di premiazione dei David di Donatello, considerati gli Oscar italiani. «C'è ancora domani» di Paola Cortellesi è il film con maggiori candidature: 19. Seguono «Io capitano» di Matteo Garrone, con 15, e «La chimera» di Alice Rohrwacher, con 13.



Presentatrice Alessia Marcuzzi, 51 anni, conduttrice televisiva, al cinema ha interpretato quattro film

Occasioni mancate

Harvey Keitel mi invitò all'Actor's Studio, ma incontrai Simone Inzaghi e non andai

Sportlunedì

Serie A — 33ª giornata

GENOA-LAZIO	**0-1**
CAGLIARI-JUVENTUS	**2-2**
EMPOLI-NAPOLI	**1-0**
VERONA-UDINESE	**1-0**
SASSUOLO-LECCE	**0-3**
TORINO-FROSINONE	**0-0**
SALERNITANA-FIORENTINA	**0-2**
MONZA-ATALANTA	**1-2**
ROMA-BOLOGNA	oggi ore 18.30 (Dazn)
MILAN-INTER	ore 20.45 (Dazn)

Classifica

INTER*	**83**	MONZA	**43**
MILAN*	**69**	GENOA	**39**
JUVENTUS	**64**	LECCE	**35**
BOLOGNA*	**59**	CAGLIARI	**32**
ROMA**	**55**	VERONA	**31**
ATALANTA*	**54**	EMPOLI	**31**
LAZIO	**52**	UDINESE*	**28**
NAPOLI	**49**	FROSINONE	**28**
FIORENTINA*	**47**	SASSUOLO	**26**
TORINO	**46**	SALERNITANA	**15**

*una partita in meno; ** due partite in meno

Esonero

Udinese: via Cioffi, c'è Cannavaro

L'Udinese cambia ancora allenatore: al posto di Gabriele Cioffi è pronto Fabio Cannavaro. L'ex Pallone d'oro, 51 anni, è alla sua prima esperienza su una panchina di serie A. Sarà chiamato a risollevare una squadra che nelle ultime quattro partite ha rimediato tre sconfitte e un pari. I friulani hanno 28 punti, gli stessi del Frosinone, in piena zona retrocessione.

Il commento

Lo sfizio di Simone e un'ultima occasione per salvare la faccia

di **Alessandro Bocci**

È un derby quasi mistico, carico di tensioni e emozioni perché, per la prima volta nella storia, è arbitro dello scudetto. Intendiamoci, la corsa è finita da un pezzo, l'Inter ha già vinto, ma centrare il traguardo proprio contro il Milan sarebbe una goduria. Per Inzaghi anche una rivincita visto che due anni fa, proprio con i rossoneri, ha gettato via il campionato e rischiato la panchina. Pioli ha il destino segnato, ma lo stesso molto da perdere. Quella di stasera è l'ultima occasione per lasciare il segno, rinviare la festa della squadra per cui da piccolo faceva il tifo, soprattutto sperare nell'indulgenza della parte più viscerale del tifo che da mesi ne pretende l'esonero.

Milano, ore 20.45

Milan 4-2-3-1		**Inter** 3-5-2	
16	Maignan	**1**	Sommer
2	Calabria	**28**	Pavard
46	Gabbia	**15**	Acerbi
23	Tomori	**95**	Bastoni
19	Theo Hernandez	**36**	Darmian
7	Adli	**23**	Barella
14	Reijnders	**20**	Calhanoglu
11	Pulisic	**22**	Mkhitaryan
8	Loftus-Cheek	**32**	Dimarco
10	Leao	**10**	Lautaro
9	Giroud	**9**	Thuram

Arbitro: **Colombo**

Tv: **ore 20.45** Dazn

Stefano, nei quasi 5 anni trascorsi a Milano, è stato capace di risorgere più di una volta e tanti fantasmi li ha scacciati. Stavolta, però, la montagna è troppo alta da scalare. E ci tiene da morire a chiudere in bellezza e interrompere la serie di 5 sconfitte consecutive, un marchio che gli resterà appiccicato chissà per quanto tempo. Nel derby anche dell'assurdo, l'Inter ha un solo risultato e il Milan due. Una notte bellissima ci attende. L'ingorda capolista, che in campionato ha perso solo una partita a settembre e nel 2024 ne ha vinte 11 su 13, si avvicina alla notte della verità con il ruolo di favorita a patto che abbandoni la comprensibile superficialità con cui ha

A San Siro L'ultima partita della giornata può chiudere il campionato



Il derby

I rossoneri

di **Carlos Passerini**

Pioli: «A fine stagione dirò com'è andata Ora serve l'orgoglio Il Milan sa riscattarsi»

L'allenatore: «Di me si è parlato troppo»



In bilico

● Stefano Pioli *(foto LaPresse)*, 58 anni, tecnico del Milan dall'ottobre del 2019 quando sostituì Giampaolo

● Pioli ha vinto lo scudetto nella stagione 2021/22, raggiungendo le semifinali di Champions nel 2002/23

MILANO Già era difficile, ora lo è ancor di più. Comprensibile quindi che alla vigilia del derby numero 239, che potrebbe consegnare all'Inter lo storico scudetto della seconda stella, Stefano Pioli abbia poca, pochissima voglia di scherzare. E ancor meno di polemizzare. Per lui, con ogni probabilità, sarà l'ultimo. Perché dopo l'eliminazione bruciante dall'Europa League, l'ultimo obiettivo stagionale rimasto, le chance di continuare a essere l'allenatore del Milan anche per la sua ultima stagione di contratto sono drasticamente crollate.

Il club prenderà una decisione definitiva solo a fine stagione e sarà collegiale, con l'ultima parola che spetterà al patron Cardinale (presente stasera a San Siro), ma lo scenario di un cambio di guida tecnica sembra ormai scontato. Da parte di proprietà e dirigenza la stima verso Pioli è immutata e il sostegno sarà totale in questo ultimo mese di stagione. Poi si procederà con le valutazioni, che saranno ampie, complessive. L'identikit dell'eventuale sostituto è quello di un giovane, innovatore, dal profilo internazionale e soprattutto compatibile col progetto tecnico. Quindi non un Conte. Piuttosto uno come De Zerbi, Lopetegui, Conceiçao. Circolano anche i nomi di Xavi, Amorim, Tuchel, Galtier, Emery. Per ora, solo ipotesi.

Prima c'è questo derby che non sposterà gli equilibri sulla questione panchina, ma che il Milan deve provare a vincere, dopo le 5 disfatte di fila. O almeno a non perdere.

Pioli, questo derby può essere l'occasione per dare un segnale d'orgoglio?

«Orgoglio, responsabilità, appartenenza. È una occasione per il riscatto, sì».

Un incentivo in più potrebbe essere il desiderio della squadra di darle una mano in questo momento?

«La squadra non deve giocare per me, ma per sé stessa, per la maglia, per i tifosi. Mi aspetto una prestazione da squadra vera. Ciò che conta è il risultato, non Pioli. Non parliamo di me, se ne sta parlando troppo e da troppo tempo. La cosa non ha fatto bene a nessuno. Non a me».



Lo sfogo

In tanti non sono stati milanisti Le critiche ci stanno, c'è chi le ha fatte con rispetto e chi no

Invece lei cosa può dare ancora a questa squadra?

«Io ho dato sempre tutto e ho ricevuto tantissimo. Mi sento di dare ancora tanto. Ho dato tutto e ricevuto tanto».

La sfida con la Roma come i due derby di Champions?

«Forse quando arriviamo così troppo convinti poi non sappiamo reagire alle difficoltà. Forse è stato un peccato di presunzione pensare che la Roma non potesse metterci in difficoltà. È un errore che abbiamo pagato a caro prezzo».

Sarebbe sorpreso da una grande partita del Milan?

«No, ho molta fiducia. Ci sarà da soffrire, ma credo nei miei giocatori e credo che possiamo vincere».

Che voto dà alla sua stagione e a quella del Milan?

«Nessun voto. I bilanci li farò solo alla fine».

Arrivate da cinque sconfitte consecutive nel derby: come si prepara mentalmente una gara così?

«Non si può non preparare bene una partita così. I giocatori sanno cosa fare. Scelte tattiche? Potrei cambiare tutto o niente».

Cosa dovrà fare il suo eventuale successore per fare meglio di lei?

«Non mettiamo il carro davanti ai buoi per certi commenti, non sono di mia pertinenza. Poi alla fine tireremo le somme, vi dirò ciò che penso della stagione, perché e per come certe cose sono successe, sia positive che negative. Se sarete d'accordo bene, altrimenti me ne farò una ragione».

Le hanno dato fastidio le critiche di questi giorni e in generale di questa stagione? Le ha trovate eccessive?

«Non mi interessano, avete il diritto di criticare e giudicare, sia la stampa che i tifosi. C'è chi lo ha fatto con rispetto e chi meno. Ma è una cosa che non posso cambiare».

Infine, una battuta sibillina: «Quest'anno in tanti non sono stati milanisti». Impossibile sapere a chi si riferisse. Di certo non ai giornalisti, che non devono essere né milanisti né nerazzurri. Il senso però è chiaro. E amaro: Pioli ha sentito l'ambiente contro.

Il presidente

Zhang se la gode «Grande annata Cedere il club? Voci non vere»

«Sono molto fiero della squadra, non potrei essere più soddisfatto». Steven Zhang sorride da Shanghai. Il presidente dell'Inter ha assistito ieri al Gp di F1, ospite di Stefano Domenicali. Nel pomeriggio, prima dell'allenamento, ha parlato in videoconferenza a giocatori, staff e dirigenti (presenti Marotta, Ausilio e Baccin). La carica giusta in un clima elettrico, con migliaia di tifosi ad Appiano. «La mentalità vincente non è mai stata così alta», ha detto Zhang. Poi, forte dell'intesa con il fondo statunitense Pimco per il rifinanziamento del prestito, che gli consentirà di estinguere il debito contratto con Oaktree, ha allontanato le voci sul cambio di proprietà: «Negli ultimi 7 anni, da quando sono presidente, ci sono sempre state. Nessuna di queste voci è vera. È in arrivo il settimo trofeo della mia gestione e la seconda stella, è un bel lascito per la società e i tifosi. Fin quando sarò presidente cercheremo

All'Olimpico

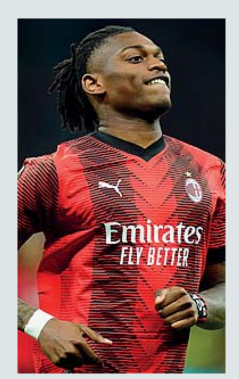
Roma-Bologna sfida fra amici De Rossi contro Lega A e Lotito



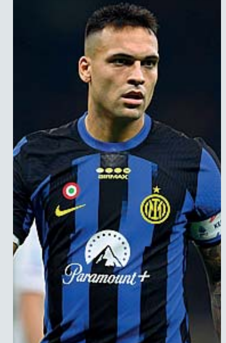
Daniele De Rossi (dal 20 gennaio, foto) e Thiago Motta (da inizio campionato) sono i due tecnici più emergenti. Roma-Bologna sarà spettacolo. Un assente importante per parte: Lukaku (rientra con il Bayer il 2 maggio) e Ferguson (out tutta la stagione). De Rossi e Motta hanno giocato insieme in Nazionale e sono amici. Tra gli amici di De Rossi e della Roma, invece, non si possono annoverare il presidente della Lega serie A, Lorenzo Casini, e quello della Lazio, Lotito. Casini ha fissato il recupero contro l'Udinese giovedì 25 e manderà in campo una Roma più stanca del Bayer Leverkusen nella semifinale di Europa League: «La Lega — ha detto de Rossi — ha sempre aiutato noi e le altre squadre gestendo gli orari per arrivare alle partite più importanti nella maniera migliore. In questo caso si è creato un precedente particolare». Lotito invece, commentando la vicenda Ndicka, ha detto che la Roma ha fatto sospendere una partita per un codice giallo: «C'è un tweet delle 20.42 della Lazio che dice "Forza Evan, ti siamo vicini". Evidentemente c'era la percezione che potesse essere qualcosa di molto grave. Non lo è stato e dobbiamo essere tutti contenti. Nessuno ci deve rinfacciare che il nostro ragazzo non sia morto».

l.v.

affrontato le ultime, quasi inutili, partite e ritrovi la ferocia dei giorni migliori, abbinata alla qualità intatta dei suoi interpreti. Riattaccare la spina a comando non è sempre facile. Ma la leggerezza aiuta. L'Inter il derby se lo gode, il Milan lo teme e deve ritrovare se stesso in una notte senza appello. Le due sfide ravvicinate di Europa League con la Roma hanno spalancato il baratro delle incertezze. Non è mancato solo il gioco, è mancata l'anima. L'indolente Leao è stato lo specchio della disfatta rossonera. Raddrizzare una barca che sta per affondare in appena quattro giorni è la vera sfida di Pioli. Il Milan deve ritrovare intensità e equilibrio per riemergere dal buio in cui è sprofondato. Il vero tallone



Talento Leao (LaPresse)



Capitano Lautaro (Getty)

d'achille sta nella fase difensiva. L'allenatore ha fatto un passo in avanti verso la modernità, con il baricentro altissimo, le letture preventive, accettando i duelli nelle zone nevralgiche del campo. Il risultato è che, al netto del secondo posto in classifica, arriva al derby con la nona difesa del campionato. Una scommessa persa. Inzaghi, invece, le sue le ha vinte tutte: Calhanoglu è il miglior regista della serie A, Lautaro non segna dal 28 febbraio ma vincerà la classifica dei cannonieri e ha innescato la fuga, Barella e Mkhitaryan sono incursori imprendibili e i difensori hanno blindato la porta di Sommer e dato un contributo fondamentale in attacco. Dimarco è stato il grimaldello di tante vittorie.

I movimenti di Thuram hanno mandato in crisi tante squadre. Pioli, al contrario, deve svegliare le sue stelle, l'incompiuto Leao, l'impalpabile Theo, lo svagato Giroud. E Loftus-Cheek deve mettere il bavaglio a Calha. Serve una notte da vero Diavolo prima di dirsi addio. Stefano sta ragionando su come giocarsela: all'attacco, con il solito coraggio, ma rischiando di prestare il fianco alle ripartenze fulminanti dell'Inter o, magari, per una volta aspettando che siano gli altri a venire a prenderti. Lo capiremo stasera e intanto ci godiamo lo spettacolo. Milano ha due squadre ai primi due posti ed è ancora una volta la capitale del pallone.

del giudizio

I nerazzurri

di **Paolo Tomaselli**

L'Inter vede la stella e Inzaghi dà la carica «Ma niente ossessioni Con la Juve la svolta»

Fiume di tifosi ad Appiano: «Uniti alla meta»

MILANO Un fiume di quattromila tifosi, nelle stradine dove i trattori pretendono il loro spazio. Dumfries e Thuram devono abbandonare l'auto bloccata nella folla per non accumulare altro ritardo in vista dell'allenamento. Poi l'abbraccio fra la curva e la squadra, con parole forti di incoraggiamento. In questo contesto di euforia, anche Simone Inzaghi è un'anima in piena.

Che sensazioni ha?

«Ottime. Abbiamo lavorato tanto e bene perché potrebbe essere una giornata speciale: se sarà il giorno giusto, tanto meglio, ma per me e i ragazzi non è un'ossessione».

Potete entrare nella storia buttando giù la porta.

«Con la squadra ne abbiamo parlato. Abbiamo fatto un percorso bellissimo: la salita sta per finire e vogliamo vedere il panorama».

È un derby scudetto: cosa cambia nella preparazione?

«Gli ultimi sono andati bene ma non conteranno nulla. Conterà come andremo in campo: sappiamo di trovare la seconda in classifica, in casa loro. Faranno di tutto per renderci la vita difficilissima».

Lei in cosa è migliorato?

«Devo ringraziare chi è con me. I giocatori, i miei collaboratori, la società che è forte, dal presidente Zhang, Marotta, Ausilio, Baccin, Zanetti, Ferri. Amano l'Inter e sono pronti ad aiutare per superare le problematiche tutti insieme. Poi abbiamo i tifosi. Istanbul è stata un momento bellissimo ma abbiamo perso la finale. Anche a San Siro abbiamo perso lo scudetto all'ultima giornata con la Samp e loro sono stati sempre con noi, ci hanno asciugato le lacrime. Siamo arrivati tutti insieme al traguardo».



L'auspicio
Può essere una serata speciale: la salita sta per finire e vogliamo vedere il panorama in cima

Di cosa è più orgoglioso?

«Dopo tre mesi qui a Milano i tifosi già mi fermavano e si complimentavano per come giocava l'Inter. Questo è il migliore dei complimenti».

Il presidente Zhang ha confermato la sua permanenza. Quanto le farebbe piacere lavorare ancora con questo gruppo di giocatori?

«Ho ascoltato il presidente, le parole mi hanno fatto molto piacere, ma non sono una sorpresa. C'è un grande rapporto, posso solo ringraziarlo per come si è sempre comportato, soprattutto nei momenti meno splendidi. Sono contento che sia uno dei presidenti più vincenti della storia dell'Inter. Per quel che riguarda la mia permanenza ci sarà tempo e modo, sapendo che io qui sto molto bene».

Per Zhang lei «è un dono». Per lei l'Inter rappresenta altrettanto?

«Assolutamente sì. È stato un percorso importante quello che abbiamo fatto, ma si è lavorato bene andando tutti in una sola direzione».

È un ciclo che può proseguire?

«Deve continuare. Poi le stagioni non sono tutte uguali, ma la dirigenza si sta già muovendo per far sì che si possa continuare».

Una riflessione su ciò che vive Pioli.

«È un grande allenatore e una grande persona. Ci ho lavorato alla Lazio, ha fatto un grandissimo percorso al Milan. Gli auguro il meglio, da martedì in poi».

Lautaro non segna da fine febbraio. Come lo ha visto?

«Bene, ha lavorato bene. È un attaccante che si nutre di gol, ma è concentrato e motivato».

Quanto conta il fatto che Dimarco, Bastoni o Barella siano anche tifosi interisti?

«Tantissimo. A volte quando si è molto tifosi della propria squadra è una cosa particolare, ma abbiamo uno zoccolo duro italiano e un capitano che è straniero, ma sa bene che cosa significa l'Inter. Tutti i nuovi acquisti, che sono stati dodici, quindi tantissimi, si sono ambientati al meglio grazie a chi c'era».

Quando ha capito di poter vincere lo scudetto?

«Il percorso è stato lungo, abbiamo avuto tante partite difficili. Lo scontro diretto con la Juve al ritorno però è stato molto importante».



Garanzia

● Simone Inzaghi *(foto Ipp)*, 48 anni, alla guida dell'Inter dalla stagione 2021/22, dopo Antonio Conte

● Con i nerazzurri ha vinto due Coppe Italia e tre Supercoppe Italiane: ora ecco lo scudetto

di aggiungere vittorie». Meglio se con Lautaro («È un vincente») e Inzaghi, definito «un dono, dà fiducia, porta calma e stabilità all'ambiente. Continueremo insieme». Poi il discorso alla squadra: «Non c'è bisogno di motivarvi prima di un derby. Vi voglio ringraziare per quello che avete fatto finora. Giocate per godervi la partita perché se non dovesse succedere domani, succederà presto». Una carezza, anche per allentare la tensione. «Avete fatto una stagione straordinaria e la vittoria che



Paddock Da destra, Steven Zhang, Domenicali e Yao Ming

arriverà sarà bellissima — ha aggiunto —. Per tutti e in particolare per quelli che non l'hanno mai assaporata. Spero che sia solo la prima di una lunga serie di vittorie importanti. In bocca al lupo». Chiusura con un messaggio per la possibile festa: «Se dovesse succedere contro il Milan mantenete alti i valori dell'Inter che sono la sportività e la lealtà nei confronti dell'avversario». Parola di presidente.

Andrea Sereni

La moglie Agnese, le figlie Paola e Francesca con Luciano annunciano la dipartita del

Prof. Luigi Pietro Cordella

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.45 presso la chiesa di San Vincenzo Pallotti in via Alessandro Manzoni 2, Napoli.
- Napoli, 22 aprile 2024.

Professor
Luigi Pietro Cordella

Un uomo di un sapere immenso e di una ironia sottile ci ha lasciato.- Un uomo, il nostro papà e marito, che ci ha insegnato la bontà, il rispetto e l'umiltà.- Ti saremo per sempre grate per i tuoi insegnamenti e le tue dolci carezze.- La tua amata moglie e le tue figlie Paola e Francesca con Luciano.- La tua piccola Barbara ti aspetta in Paradiso.- Un ringraziamento speciale a Lorenzo e Patrizia, Annamaria e Vitale, Pasquale, Fiammetta e Dino che ci sono stati vicini come fratelli.
- Napoli, 22 aprile 2024.

La moglie Ornella, il figlio Mauro, la nuora Valeria, il nipotino Giulio e la famiglia tutta, annunciano la perdita del loro amato

Avv. Giovanni Agnifili Cardinale

I funerali si svolgeranno in Arese (MI), martedì 23 aprile 2024 alle ore 15, nella chiesa Santi Pietro e Paolo, piazza Santi Pietro e Paolo n. 5.
- Arese, 21 aprile 2024.

Ha serenamente concluso la sua vita terrena

Valter Colombo

Lo annunciano i figli Cristiano con Diletta ed Emma e Davide con Caterina, Elisabetta e Angelo.- I funerali si svolgeranno martedì 23 aprile alle 14.45 nella chiesa dell'Immacolata Concezione in piazza Frattini a Milano.
- Milano, 20 aprile 2024.

Ricordando il carissimo amico

Sergio Pessot

Gigi Stagno con Emanuela ed Alessandro abbraccia Carlo e Bianca.
- Milano, 21 aprile 2024.

Il fratello Diego, la cognata Grazia, la nipote Alessia e la famiglia tutta annunciano con dolore la scomparsa di

Guido Platania

Buon vento Guido!
- Milano, 21 aprile 2024.

I figli Camilla, Filippo e Michele annunciano la scomparsa di

Maria Luisa Rispoli

Le esequie si terranno martedì 23 aprile alle ore 10.30 presso la parrocchia di Santa Francesca Cabrini.
- Roma, 21 aprile 2024.

Ciao

Andrea Vasile

sei andato via troppo velocemente; ci mancherai tanto.- Angela Mariarosaria Saverio.
- Milano, 21 aprile 2024.

Automobilismo
Wec, a Imola primo podio di Rossi

Festa grande alla 6 Ore di Imola, 73.600 spettatori in tre giorni per la tappa del Mondiale di Endurance. Primo podio per Valentino Rossi nel Wec nella classe Lmgte: secondo sulla Bmw condivisa con Maxim Martin e Ahmed Al Harthy dietro alla vettura gemella (Farfus, Leung, Gelael). Nella classifica assoluta la Ferrari sbaglia strategia con la pioggia e dopo la tripletta nelle qualifiche resta giù dal podio. Vince la Toyota di Conway-Kobayashi-De Vries davanti a due Porsche.

Tennis
Influenza, Berrettini salta Madrid

Influenza, tonsillite e febbre: si complica l'avvicinamento di Matteo Berrettini agli Internazionali d'Italia. Il romano è costretto a rinunciare al Master 1000 di Madrid, dove Jannik Sinner è testa di serie numero 1 grazie alla rinuncia di Djokovic (oggi il sorteggio). Intanto il norvegese Ruud si prende la rivincita sul re di Montecarlo Tsitsipas a Barcellona (7-5, 6-3 in finale), Struff conquista il primo titolo Atp a 33 anni a Monaco (7-5, 6-3 a Fritz) e Rybakina risorge a Stoccarda.

Scherma
Le fiorettiste senza rivali a Tbilisi

Dopo il podio tutto azzurro nella gara individuale, l'Italia del ct Stefano Cerioni ha trionfato anche nella prova a squadre che ha chiuso ieri la tappa di Coppa del Mondo di fioretto femminile in Georgia. Alice Volpi, Arianna Errigo, Martina Favaretto e Martina Batini hanno dominato la competizione, volando sul gradino più alto del podio dopo il successo in finale contro la Francia (45-36) e consolidando così la propria leadership nel Ranking mondiale.

Crisi Napoli, tutti contro tutti
Furia Adl, il ritiro come castigo

Calzona fa cambiare idea al presidente che chiede a Di Lorenzo una svolta

di **Monica Scozzafava**

La volontà era quella di una punizione durissima: il Napoli in ritiro a oltranza. Ordine di De Laurentiis dopo l'ennesima brutta figura della squadra a Empoli: il presidente, sabato sera non vuole sentire più ragioni o giustificazioni, lascia lo stadio furibondo senza salutare nessuno e si mette subito alla ricerca di strutture disponibili a ospitare staff e squadra per un mese, l'idea è infatti costringere tutti alla clausura fino al termine della stagione. Dopo la sfuriata però è prevalso il buon senso e soprattutto l'ascolto: De Laurentiis si è confrontato con l'allenatore Calzona e i dirigenti del club e ha cambiato idea, anche per la mancanza di strutture in città che potessero garantire ospitalità sin da oggi (pienone di turisti per il ponte del 25 aprile). Niente ritiro, ma lungo colloquio con il capitano Di Lorenzo: la squadra deve finire la stagione in maniera dignitosa, Aurelio ha chiesto anche a lui di dare una scossa ai compagni.

Decima sconfitta, prestazioni indecorose, l'ipotesi ritiro era il tentativo estremo di salvare quel pochissimo che ancora l'aritmetica promette: una qualificazione europea che però al momento è una speranza appesa a un filo. L'isolamento non è una novità in casa Napoli: a gennaio si era rivelato un rimedio peggiore del male. Ad Ancelotti (nel 2019) era costato l'esonero. Calzona è stato fondamentale mediatore tra le esigenze della squadra che naturalmente si era opposta e quelle della proprietà che chiede conto di tanti insuccessi. La situazione è incandescente, tutti contro tutti: ciascuno rivendica le proprie ragioni, bada ai propri interessi, rassegnati ad un finale mediocre. Le sfuriate di Osimhen in campo sono il termometro della crisi. Tre allenatori (Calzona, l'ultimo, andrà via a fine stagione) mancanza di un dirigente autorevole, delegato da De Laurentiis con pieni poteri: la squadra ha perso ogni riferimento e un po' si fa scudo di ciò.

A distanza di un anno (il 23 aprile scorso il Napoli batteva la Juventus allo Stadium e fissava così lo scudetto, sabato Lobotka steso sul terreno verde del Castellani è stata la fotografia della distruzione di un capolavoro) il Napoli è la squadra campione d'Italia che ha il record di aver fatto peggio nella storia in serie A. Di Lorenzo costretto al faccia a faccia con gli ultrà, si è scusato, motivando con l'esaurimento delle energie. Bisognerà ritrovarle, per mettere una toppa al disastro.



In difficoltà Il Napoli non riesce ad uscire dalla crisi e a cinque giornate dalla fine è subentrata sfiducia e rabbia; De Laurentiis (tondo) non ammette più alibi (Afp)

Le altre
Sale l'Atalanta affonda il Sassuolo Fiorentina ok

«Dopo aver raggiunto il traguardo più alto mai ottenuto dall'Atalanta» (Gasperini dixit), anche Antonio Percassi assiste in tribuna alla prima gara dei bergamaschi dopo i fasti europei con il Liverpool. Nella notte glaciale di Monza, De Ketelaere sblocca la partita di testa sovrastando Gagliardini sugli sviluppi di un corner: settimo centro in campionato, 11° stagionale, imminente il riscatto dal Milan. El Bilal Tourè, all'esordio da titolare in A, sigilla il successo proiettando l'Atalanta in prossimità della zona Champions. Rimpianti monzesi per l'ingresso tardivo di Daniel Maldini che prima segna un gol magnifico (quarto da gennaio) e nell'ultima azione della gara centra il palo. Il Gasp si conferma bestia nera di Palladino: zero punti con lui.

L'altra avversaria nella semifinale di coppa Italia di mercoledì, cioè la Fiorentina, vince con le seconde linee a Salerno, contro una squadra ormai condannata alla B. Italiano rinuncia ai big e conquista i tre punti nel finale della gara grazie a Kouame e Ikoné. Se l'Udinese batterà la Roma nei minuti restanti della gara da disputare il 25 Aprile, la Salernitana sarà aritmeticamente retrocessa.

C'era una volta il fenomeno Sassuolo, ora al penultimo posto in classifica e uscito con le ossa rotte dallo scontro diretto con il Lecce. Se Gotti consente ai salentini di uscire dal gorgo della lotta per non scendere in B, Ballardini non inverte il trend negativo: Gendrey, Dorgu e Piccoli umiliano la difesa degli emiliani, tra i quali spicca Erlic come eroe negativo della giornata. «Non siamo stati squadra come contro il Milan, ma siamo pur sempre a tre punti dalla zona salvezza» è la riflessione del tecnico del Sassuolo.

Monica Colombo

Monza	**1**
Atalanta	**2**

Marcatori: De Ketelaere 44' pt; Touré 27', Maldini 44' st

MONZA (4-2-3-1): Di Gregorio 6,5; Birindelli 5,5, Izzo 5 (Caldirola sv 33' st), Marì 5,5, Kyriakopoulos 5,5 (Maldini 7 21 st); Bondo 5,5, Gagliardini 4,5 (D'Ambrosio sv 33' st); Colpani 5,5 (V. Carboni 6 9' st), Pessina 6, Zerbin 6,5; Djuric 5 (Colombo sv 33' st). All.: Palladino 5

ATALANTA (3-4-1-2): Carnesecchi 5,5; Toloi 6,5 (Djimsiti 6 23' st) , Hien 6,5, Kolasinac 6; Holm 6 (Hateboer 6 28' pt), Pasalic 6, Ederson 6,5 (De Roon 6 23' st), Bakker 5,5 (Ruggeri 6 1' st); De Ketelaere 7,5 (Koopmeiners 6 19' st); Lookman 7, Tourè 7. All.: Gasperini 7,5

Arbitro: Giua 5,5 **Ammoniti:** Birindelli, Izzo, Djimsiti, Hien, Bondo **Recuperi: 3'** più **5'**

Salernitana	**0**
Fiorentina	**2**

Marcatori: Kouame 35', Ikoné 50' st

SALERNITANA (3-4-2-1): Ochoa 6,5; Pierozzi 6, Fazio 5,5, Pirola 6,5 (Pellegrino 5 18' st); Sambia 5,5 (Zanoli sv 39' st), Legowski 5,5, Basic 6 (Simy sv 39' st), Bradaric 6; Tchaouna 5,5, Candreva 5 (Martegani 5,5 23' st); Ikwuemesi 6 (Weissman 5,5 23' st). All.: Colantuono 5,5

FIORENTINA (4-2-3-1): Terracciano 6; Kayode 6 (Faraoni sv 37' st), Martinez Quarta 6, Ranieri 6,5, Parisi 6; Duncan 6 (Mandragora sv 37' st), Maxime Lopez 5.5 (Arthur 6 25' st); Ikoné 6,5, Castrovilli 6 (Kouame 7 25' st), Sottil 5; Barak 5,5 (Milenkovic sv 42' st). All.: Italiano 6,5

Arbitro: Marchetti 6 **Ammoniti:** Maxime Lopez, Basic, Sottil, Ranieri, Candreva **Recuperi: 0'** più **5'**

Sassuolo	**0**
Lecce	**3**

Marcatori: Genderey 11', Dorgu 15' pt; 16' st Piccoli 16' st

SASSUOLO (4-2-3-1): Consigli 5,5; Toljan 5, Erlic 5, Ferrari 5,5, Viti 5,5 (Doig 6 1' st); Matheus Henrique 6, Bajrami 5,5 (Volpato 6 1' st); Defrel 5,5 (Mulattieri 6 1' st), Thorstvedt 5 (20' st Lipani 6), Laurienté 5,5 (Ceide sv 40' st); Pinamonti 5,5. All.: Ballardini 5

LECCE (4-4-2): Falcone 6; Gendrey 7 (Venuti sv 39' st), Pongracic 7, Baschirotto 6, Gallo 6,5; Blin 6, Dorgu 7 (Berisha 6 30' st), Rafia 6 (Gonzalez 6 11' st) Oudin 6,5; Krstovic 6,5 (Pierotti sv 39' st), Piccoli 7 (Sansone 6 30' st). All.: Gotti 7

Arbitro: Doveri 6,5
Ammonito: Laurienté **Recuperi: 2'** più **2'**

Partita pigra, il Toro non affonda il colpo

Scarse emozioni, un pari col Frosinone. Cairo: «C'è un po' di delusione»

di **Mirko Graziano**

TORINO Zero gol, emozioni pochissime, andamento lento per quasi tutta la gara e fischi del popolo granata: Toro-Frosinone non passerà certo alla storia; un punto a testa, di fatto un brodino tiepido e nemmeno saporito. Dodicesima gara interna senza prendere gol (la diciassettesima in questo campionato) per la banda Juric, dato comunque amaro perché vanificato da una fase offensiva spesso insufficiente durante la stagione. Così se ne va un'altra bella occasione per agganciare il treno europeo. Di contro, il Frosinone muove una classifica che resta comunque delicatissima laggiù.

«C'è poco da dire, c'è un po' di delusione...», dice il presidente granata Urbano Cairo lasciando lo stadio. Era in effetti il momento di dare una bella sgasata verso la zona coppe, a maggior ragione dopo il ko del Napoli a Empoli. Ne è uscita invece una partita «pigra», con idee parecchio confuse in territorio nemico e tante lacune dal punto di vista della qualità, soprattutto nell'ultima giocata, quella potenzialmente decisiva per intenderci. Una costante in questa stagione: 31 gol fatti (in 33 gare) sono obiettivamente una miseria e molte riflessioni vanno inevitabilmente condivise anche a livello di staff tecnico. «Nello spogliatoio c'era rammarico, ma non stiamo assolutamente mollando, la squadra non si è arresa», racconta Matteo Paro, vice dello squalificato Juric. «Daremo il massimo nelle partite che restano», dice poi Alessandro Buongiorno, uno dei pochi granata a salvarsi ieri.

È di Soulé il primo squillo: l'argentino prende velocità, salta netto Rodriguez e dal limite dell'area disegna un sinistro a girare che finisce di poco a lato, alla destra di Milinkovic. Fuori misura il destro di Zapata da centro area: occasionissima. Il tempo si chiude con una percussione di Mazzitelli (tiro debole) e una botta dai 25 metri di Zapata (Turati controlla senza problemi). Non c'è cambio di passo nemmeno nella ripresa: Turati e Milinkovic anestetizzano le conclusioni da fuori di Okereke e Cheddira. È invece pericoloso il sinistro al volo di Soulé che pietrifica Milinkovic ma non trova la porta per una questione di centimetri. L'ultima emozione è firmata Zapata (a due passi da Turati): palla a lato. «Buona gara in generale — è il pensiero di Eusebio Di Francesco, tecnico del Frosinone —, siamo un po' mancati in lucidità negli ultimi 15-20 metri».

17 partite in questo campionato senza subire gol per il Torino, soltanto l'Inter, con 19 clean sheets, ha fatto meglio dei granata

3 partite consecutive di campionato chiuse dal Frosinone sullo 0-0. Nelle prime trenta giornate ne aveva collezionati soltanto due

Torino	**0**
Frosinone	**0**

TORINO (3-4-2-1): Milinkovic-Savic 6,5; Tameze 5,5, Buongiorno 6,5, Rodriguez 5,5; Bellanova 6, Linetty 6, Ilic 5 (Lovato sv 41' st), Vojvoda 5,5 (Lazaro sv 31' st); Vlasic 6, Okereke 5,5 (Sanabria 5,5 23' st); Zapata 5,5. All.: Paro 5,5

FROSINONE (3-4-3): Turati 6; Lirola 6, Romagnoli 6,5, Okoli 6,5; Zortea 5,5, Mazzitelli 5,5 (Gelli sv 37' st), Barrenechea 6, Valeri 5,5; Soulé 6,5 (Renier sv 43' st), Brescianini 6 (Seck sv 33' st), Cheddira 6 (Cuni sv 43' st). All.: Di Francesco 6

Arbitro: Rapuano 6
Ammoniti: Valeri, Linetty, Okoli, Tameze
Recuperi: 0' più **4'**



Giro Il legame tra il Torino e il Giro d'Italia parte da un'amicizia tra i giocatori e Coppi, che correva con un gagliardetto sulla maglia in onore degli amici persi a Superga. Ieri Urbano Cairo, presidente del Toro e di Rcs MediaGroup, ha presentato allo stadio il Trofeo del Giro, la maglia rosa e la nuova maglia da ciclismo per ricordare la squadra.

Atletica
Maratona record di Jepchirchir Marcia mista d'oro Stano e Palmisano ko



(m. bon.) L'atletica mondiale va velocissima, quella italiana prova a tenere il passo. Dopo il primato del disco di Mykolas Alekna e i 6 metri e 25 dell'asta in Cina del fenomeno Raymond Duplantis, ieri a Londra la keniana Peres Jepchirchir *(foto)* ha stabilito un terzo record mondiale correndo la maratona in 2.16'16", 45" meno del vecchio limite di Mary Keitany nelle prove senza lepri maschili. In un meeting di Clermont (Florida) con prestazioni spaziali nello sprint (9'93" per il 17enne Christian Miller, miglior tempo della storia per un under 18), Filippo Tortu segna 10"11 in batteria (vento +2,7) e poi 10"20 in finale (+1,6). Dai Mondiali di marcia di Antalya una notizia buona e una cattiva. La buona è che la coppia composta da Francesco Fortunato e Valentina Trapletti ha vinto la neonata maratona a staffetta in 2.56'45" strappando il pass per Parigi, la cattiva è che gli olimpionici Stano e Palmisano si sono dovuti ritirare per un infortunio che Stano ha rimediato appoggiando il piede sinistro su una bottiglietta finita nel percorso. L'Italia deve rinunciare quindi al doppio, agevolissimo biglietto per la Francia e ai Giochi sarà costretta a schierare una sola formazione scegliendo la coppia non necessariamente tra i qualificati di ieri.



Braccato Charles Leclerc inseguito da Sergio Perez : il monegasco chiude il Gp di Cina quarto dietro al messicano, la Ferrari ha mostrato limiti con le gomme dure (Afp)

Errori, nervi e vecchie debolezze
La Ferrari finisce giù dal podio

In Cina Rosse lontane da Verstappen e Norris. Ancora schermaglie Leclerc-Sainz

di **Daniele Sparisci**

La Cina come un viaggio del tempo. Il ritorno sulla pista dove non si correva da cinque anni segna l'era di Verstappen, padrone assoluto del presente con una tripletta (gara sprint, pole e Gp) senza storia. L'era della Ferrari chissà quando comincerà. È arrivata invece la prima vera battuta d'arresto della stagione, podio senza tracce di rosso dopo quattro presenze di fila. Ma non solo.

È più preoccupante infatti aver rivisto certe difficoltà dell'anno scorso, quando i piloti erano costretti a pensare esclusivamente a difendersi per far durare le gomme. Norris aveva fatto una scommessa: «Avevo previsto di finire 35 secondi dietro alle Ferrari, sono contento di averla persa». Lando, da secondo davanti a Perez, ha rifilato 10" a Leclerc, eppure fino a sabato questo divario non c'era, nel mini-Gp l'inglese era finito dietro a Charles e Carlos. Da lì la McLaren ha cominciato a crescere, trovando soluzioni più efficaci dall'analisi dei dati, dal set-up, mentre la Rossa si è avvitata in una spirale negativa.

Il format sprint mette tanto sul piatto con poco tempo per prepararlo, ancora meno su un circuito ignoto per la moderna generazione di monoposto a effetto suolo. Evidentemente la ricetta messa a punto a Maranello (gli assetti di base deliberati al simulatore) era già insufficiente, il passo infatti non c'è mai stato dalle libere. Né sul giro singolo, né sul bagnato (durante le qualifiche shootout) né sull'asciutto e nemmeno sulla distanza di una gara corta o lunga. «In fine settimana così è meglio guardare i lati negativi che concentrarsi sulle piccole soddisfazioni: con le gomme dure giravamo mezzo secondo più lenti della McLaren e in qualifica continua a mancarci il ritmo» ammette Leclerc, a cui resta solo la consolazione di aver battuto il compagno.



Start Sainz prova a passare Leclerc che lo chiude

L'obiettivo era molto più alto: mettere pressione alla Red Bull, si puntava alla prima fila, c'era anche un certo ottimismo. Svanito in fretta, di fronte alla mancanza di prestazioni e al nervosismo crescente.

Gli strascichi del duello interno si sono materializzati alla partenza aggiungendo zavorra alla rincorsa. Leclerc ha restituito la «cortesia» a Sainz, allargando per sbarrargli la strada ha lasciato l'interno scoperto alle scorribande di Russell e di Hulkenberg. Una manovra che lo spagnolo non ha gradito: «Ciò che abbiamo fatto allo start ci è costato due posizioni, abbiamo perso tempo e poi lo abbiamo pagato caro».

Tanti errori sommati insieme, quello principale secondo Vasseur è «partire così lontano: ci sono sei o sette macchine raccolte in un decimo. Se non sei perfetto rischi di passare da terzo a ottavo in un attimo. E poi tutto si complica». Sulle nuove schermaglie fra i piloti: «Charles è andato un po' largo, ma non c'è stato alcun contatto. Certo non è l'ideale perdere posizioni. Ne parleremo».

Si torna a invocare gli aggiornamenti tecnici, come fossero la soluzione di tutte le difficoltà, Sainz dice che servirebbero. Arriveranno fra Miami, prossimo Gp, e Imola. «In fabbrica spingono come matti, di più non posso chiedere» promette Vasseur. Nessuno ne dubita, poi però bisogna che le cose funzionino anche in pista. Perché li porteranno anche gli altri.

Botta e risposta

Wolff insiste per Max Horner è una furia

Mercato

● Toto Wolff, 52 anni, capo e azionista del team Mercedes

● Cerca l'erede di Hamilton: il sogno è Verstappen, ma valuta anche Sainz e Kimi Antonelli

Max domina con la Red Bull, ha un contratto fino al 2028, le tensioni fra le due fazioni all'interno della scuderia sono calate rispetto al turbolento inizio di anno. Ma Toto Wolff pensa ancora a soffiare il fenomeno all'arcirivale Christian Horner. E lo fa mandando messaggi: «Ci sono tanti fattori perché un pilota scelga una squadra, non conta soltanto avere adesso la macchina vincente, c'è chi cerca anche altre cose. E credo che Max faccia un ragionamento più profondo». Parole pronunciate per provare a destabilizzare il team avversario? «Tutti aspettano una sua decisione, non credo che ci sia bisogno di convincerlo: conosce il mondo delle corse meglio di chiunque altro». Piccata la risposta di Horner, ai tempi del Mondiale 2021 protagonista di scontri incandescenti con il suo omologo alla Mercedes: «Ma Toto ne ha parlato con Max? Perché parlandoci non sembra proprio». Poi l'affondo: «Non credo che il suo problema siano i piloti, dovrebbe concentrarsi su altri aspetti e smetterla di fissarsi su piloti non disponibili. La Mercedes è dietro a un suo team clienti adesso (la McLaren *ndr*), forse è meglio che pensi al team».

d.spa.

Il commento

Le illusioni alimentate da chi vive a Maranello

di **Giorgio Terruzzi**

Andrea Stella è il team principal McLaren. È cresciuto in quello straordinario gruppo di tecnici che ha accompagnato Michael Schumacher in una avventura leggendaria. Ha resuscitato il team inglese pur utilizzando un motore Mercedes «clienti», senza spendere una parola di troppo. Non tutto funziona al meglio su ogni pista, ma in Cina la McLaren ha chiuso al 2° posto davanti a una Red Bull, quella di Perez ovviamente, e alle due Ferrari. Un risultato che confonde a proposito del tema «seconda forza» del Mondiale, ammesso che la cosa interessi veramente. Oltre a produrre una doppia delusione perché chiudere fuori dal podio, per gente come Leclerc e Sainz, significa mettere in archivio una domenica mogia; perché un po' tutti i ferraristi hanno atteso il Gp con una fiducia alimentata dalle dichiarazioni di chi, della Ferrari, fa parte. Il passo gara? Ottimo. Il podio? Abbordabilissimo. La qualifica mediocre? Da barattare con una gara arrembante. Ambizioni destinate a trasformarsi in illusioni, cosa che accade un po' troppo spesso. Con l'aggiunta di uno sconcerto perché ogni informazione arriva da tecnici e piloti, vale a dire figure che dispongono di dati concreti. Evidentemente non è così, non si capisce se a causa di elementi imprevedibili, oppure per il desiderio di alimentare speranze a fronte di una pressione sistematica. Più realisticamente, questa Ferrari tende a somigliare ad altre del passato. Una buona macchina, capace di sfruttare qualche pista amica, qualche occasione propizia, ma assai lontana da chi domina e talvolta vicina ad altre che inseguono. Con due piloti che si alternano nei ruoli, fanno staffetta, poco disposti a favorire il gioco di squadra, data la situazione contrattuale di entrambi. Il rischio che combattano tra loro, come avvenuto, seppur caoticamente sabato, pare fatalmente connesso al destino di Leclerc come di Sainz. Due ragazzi alle prese, per ragioni diverse, con intime, egocentriche priorità. Questa è una stagione delicata, persino decisiva, per il loro futuro.

Gp di Cina a Shanghai

1. Verstappen (Ola, nella *foto*) Red Bull 56 giri (305,066 km) in 1.40'52"554
2. Norris (Gbr) McLaren a 13"724
3. Sergio Perez (Mes) Red Bull a 18"661
4. Leclerc (Mon) Ferrari a 23"262
5. Sainz (Spa) Ferrari a 33"562
6. Russell (Gbr) Mercedes a 37"734
7. Alonso (Spa) Aston Martin a 43"479
8. Piastri (Gbr) McLaren a 54"243
9. Hamilton (Gbr) Mercedes a 55"522
10. Hulkenberg (Ger) Haas a 58"400
11. Ocon (Fra) Alpine a 1'00"466
12. Albon (Tha) Williams a 1'03"319
13. Gasly (Fra) Alpine a 1'08"084
14. Zhou (Cin) Sauber a 1'10"472
15. Magnussen (Dan) Haas a 1'13"283
16. Sargeant (Usa) Williams a 1'19"953
17. Stroll (Can) Aston Martin a 1'20"495

Ritirati
Ricciardo* (Aus) Vcarb **33°** giro
Tsunoda (Jap) Vcarb **26°** giro
Bottas (Fin) Sauber **19°** giro
* penalizzato con -3 posizioni al via da scontare al prossimo Gp di Miami

Giro più veloce
il 45° di Alonso in 1'37"810 (200,629 km/h)

Mondiale piloti

1. Verstappen	110
2. Perez	85
3. Leclerc	76
4. Sainz	69
5. Norris	58
6. Piastri	38
7. Russell	33
8. Alonso	31
9. Hamilton	19
10. Stroll	9

Costruttori

1. Red Bull	195
2. Ferrari	151
3. McLaren	96
4. Mercedes	52
5. Aston Martin	40
6. Vcarb	7
7. Haas	5

Prossimo Gp
5/5 Miami

Basket

Milano doma Scafati e aggancia Brescia Per la corsa primato tocca a Bologna



(g.sc.) Milano spiana l'ostacolo Scafati e aggancia al vertice Brescia alla vigilia dello scontro diretto di domenica prossima. Quinta vittoria consecutiva per l'Olimpia, che cavalca la vena balistica delle stelle Shields (*foto*, 20) e Napier (18 con 6/8 da 3), trovando supporto dall'ultimo arrivato Valentine (13 con 3/5 da 3) e Caruso (10). «Buona partita dopo una buona settimana» commenta coach Messina, che domani avrà risposte sui tempi di recupero di Mirotic, Lo ed Hall in vista dello spareggio di domenica contro la Germani. La corsa per il primato coinvolge anche la Virtus Bologna, che stasera ospiterà Reggio Emilia. La squadra di Banchi è in vantaggio negli scontri diretti sia con Milano che con Brescia; decisivo il match di domenica sul campo di un Tortona all'inseguimento dei playoff. Già raggiunti aritmeticamente da Trento, mentre Pistoia fallisce il match-ball contro Brindisi, che tiene viva la speranza salvezza.

Ventottesima giornata: Vanoli Cremona-Germani Brescia 84-77, Banco Sardegna Sassari-Openjobmetis Varese 88-112, Armani Milano-Givova Scafati 99-77, Umana Venezia-Nutribullet Treviso 91-78, Gevi Napoli-Dolomiti Trento 93-103, Betram Tortona-Carpegna Pesaro 94-76, Estra Pistoia-Happy Casa Brindisi 90-96. Oggi, 20.30: Segafredo Bologna-Unahotels Reggio Emilia

Classifica: Brescia, Milano 40; Bologna 38; Venezia 36; Reggio Emilia, Trento 30; Pistoia, Tortona 28; Napoli 26; Scafati, Sassari, Cremona 24; Varese 22; Treviso 20; Pesaro, Brindisi 18

Ciclismo

Pogacar, un'altra Liegi con dedica. Ora lo aspetta il Giro

Uno scarto secco della bici a sinistra, uno scatto così violento da far slittare la ruota posteriore come se stesse pedalando sul ghiaccio. Ieri a Tadej Pogacar non è servita speciale fantasia tattica per vincere la seconda Liegi-Bastogne-Liegi: il marziano sloveno è scattato nel punto più ripido e prevedibile de La Redoute, la côte dove spesso si decide la classicissima delle Ardenne. Il problema per i suoi avversari non è mai il dove ma il come: nei successivi 8mila metri Poga ha guadagnato 63", ovvero 8 secondi al chilometro ovvero la differenza tra un extraterrestre e un plotone di dotatissimi umani. L'unico che forse poteva sfidarlo, un Mathieu Van der Poel con le gambe ancora fiaccate dalla fatica della doppietta Fiandre/Roubaix, intrappolato in un groviglio di bici a 100 km dal traguardo, ha inseguito, pagato lo sforzo sulla Côte de la Roche aux Faucons e poi di tigna e talento sprintato per il podio alle spalle del commovente veterano transalpino Romain Bardet, secondo. Poga è uomo di gambe e di cuore. Nel rettilineo finale (ha vinto con uno dei vantaggi più ampi degli ultimi 50 anni, 1'39") ha rivolto più volte lo sguardo al cielo: «Due anni fa ho rinunciato alla Liegi perché era morta la mamma di Ursula, la mia fidanzata — ha dichiarato con il volto gonfio non di fatica ma di freddo — e questa mia vittoria è dedicata a lei: l'ho pensata in ogni momento della gara. La corsa è stata difficilissima, dopo l'incidente dello scorso anno ho cercato prima di tutto di proteggermi dagli incidenti con l'aiuto della squadra». Con la Liegi Pogacar ha raggiunto Van Der Poel a quota sei monumenti: un gradino più sopra ci sono Cancellara, Boonen e soprattutto Bartali e con un altro si sale nell'Olimpo dei Girardengo e dei Coppi. Merckx (tornato in pubblico dopo la seria operazione all'intestino) è lontano ma i suoi erano altri tempi. Ora Pogacar si rifugerà in Spagna per riposare e allenarsi in quota, tra 14 giorni lo attende la prima tappa del Giro d'Italia (con una salita a far subito da trampolino verso Torino, la Maddalena) mentre 24 ore dopo c'è già l'Oropa di pantaniana memoria: gli avversari non dormono sonni tranquilli. Sul fronte italiano bravo il solo Antonio Tiberi (22° nel gruppetto di Van der Poel) su cui contiamo per darci un tono nella corsa rosa. Il tono azzurro per adesso continua a sostenerlo Elisa Longo Borghini: dopo la vittoria al Fiandre la piemontese, 32 anni, è arrivata seconda di un niente nella Liegi femminile dietro all'australiana Grace Brown.

Marco Bonarrigo

Liegi-Bastogne-Liegi
1. Pogacar (Slo) 254,5 km in 6.13'48"
2. Bardet (Fra) a 1'39"
3. Van der Poel (Bel) a 2'02"
4. Van Gils (Bel) st
5. Peintre (Fra) st

Gara femminile
1. Brow (Aus) in 4.29'00"
2. Longo Borghini (Ita) st
3. Vollering (Ola) st

Ricordo



● Tadej Pogacar taglia il traguardo della sua seconda Liegi e dedica la vittoria a Ursula, la mamma della fidanzata

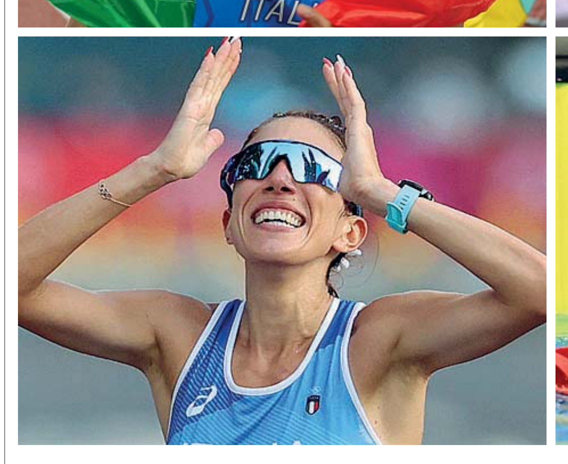
Verso i Giochi

di **Gaia Piccardi**

Tamberi in pole con Errigo per il doppio alfiere a Parigi Sono aperte le scommesse

Oggi la scelta del Coni: in lizza anche Paltrinieri e Palmisano









Poker Da sinistra in alto, in senso orario: Tamberi, oro nell'alto a Tokyo 2020, Errigo, oro nel fioretto a squadre a Londra 2012, Paltrinieri, oro nei 1500 a Rio 2016, Palmisano, oro nella marcia a Tokyo 2020 (Ap, Epa, LaPresse, Getty)

È la prima fotografia che il 26 luglio l'Italia manderà al mondo dai Giochi di Parigi, meno 95 giorni alla cerimonia d'inaugurazione sul lungo Senna: sotto il bandierone due alfieri, un uomo e una donna per non disattendere le indicazioni del Cio nell'Olimpiade della parità di genere (dei 10.500 partecipanti, la metà saranno atlete), la nomina oggi dopo Giunta e consiglio nazionale del Coni.

Da Pietro Bragaglia (ginnasta che sfilò a Londra 1908 senza prendere parte alle gare) alla coppia Elia Viviani-Jessica Rossi (le primizie ciclismo e tiro nella prima volta del doppio portabandiera a Tokyo 2020), sono 26 gli alfieri azzurri ai Giochi estivi, la scherma disciplina più rappresentata (7 volte, Edoardo Mangiarotti ha fatto il bis a Melbourne '56 e Roma '60), seguita da atletica (6, doppietta di Ugo Frigerio tra Parigi '24 e Los Angeles '32, back to back di Simeoni e Mennea a Los Angeles '84 e Seul '88) e ginnastica (4, l'ultima volta con Yuri Chechi ad Atene 2004). I tempi sono cambiati, oggi nel peso della scelta (la regola non scritta propende per un campione olimpico in attività, meglio se con una storia alle spalle, cioè con una continuità nell'olimpismo) provano a intervenire manager, sponsor, social e sponsor, non è passata inosservata la campagna Armani — il marchio che vestirà l'Italia ai Giochi per la settima volta — che proprio in questi giorni ha proiettato Gimbo Tamberi sulle pagine dei giornali: l'atletica, infatti, 36 anni dopo Seul e Mennea, potrebbe riprendersi la ribalta. Chiariamo: Tamberi ha titoli da vendere per meritarsi la nomina, ha vinto tutto, è alla sua terza Olimpiade, è risorto da un infortunio gravissimo che lo costrinse a saltare Rio 2016, è stato la favola più bella di Tokyo grazie all'oro ex aequo con Barshim. È lui in pole per riempire la casella maschile a Parigi, la novità è che sul portabandiera azzurro si può scommettere e le quote Snai lo danno a 2,50 contro 2,75 di Gregorio Paltrinieri, la validissima alternativa che riporterebbe il nuoto sugli scudi a stretto giro dopo il Brasile (al Maracanà sfilò statuaria nostra signora dello stile libero, Federica Pellegrini) premiando la longeva versatilità di Greg, dalla vasca (oro nei 1500 a Rio) alle acque libere.

Tamberi-Paltrinieri è un testa a testa affascinante (al momento però il programma di Greg prevede altura fino al 26 luglio compreso, data della cerimonia e dell'inaugurazione di Casa Italia a Parigi con il presidente della Repubblica Mattarella, alla presenza degli alfieri), così come al fotofinish uscirà l'altra metà della mela: i bookmaker favoriscono Arianna Errigo, un oro antico e condiviso (Londra 2012, fioretto a squadre), e la generosità della miniera della scherma (lo sport che ha dato all'Italia più medaglie ai Giochi: 130) sul bellissimo exploit di Antonella Palmisano nella marcia a Tokyo (Sapporo, per la precisione); il presidente federale Mei ha esercitato la moral suasion su Malagò con ottimi argomenti (dei 10 ori in Giappone la metà sono arrivati dall'atletica), però è improbabile che il doppio alfiere di Parigi rappresenti un'unica disciplina, scontentando federazioni amiche e/o meritevoli. A tal proposito: l'idea di Jannik Sinner con il tricolore in mano, rilanciata dal portabandiera '76 Klaus Dibiasi, è stata considerata una boutade persino da Binaghi, presidente della Federtennis e nemico pubblico numero uno di Malagò. Anche in caso di trionfo, Sinner non tornerà a Parigi per la chiusura (11 agosto, allertata la velista Banti): sarà già ai Master 1000 di Toronto e Cincinnati e, come noto (vedi Sanremo), Jannik non ama cambiare programmi.

Dal 1908

● Dopo tre edizioni in cui non si è sfilato, l'alfiere nasce ai Giochi di Londra 1908: per l'Italia è il ginnasta Pietro Bragaglia, che però non partecipa ad alcuna gara

● Da Londra 1908 a Tokyo 2020, con la bandiera tricolore in mano si sono alternati 26 portabandiera, la scherma è lo sport più rappresentato (7 volte) davanti ad atletica (6) e ginnastica (4)

● Da Tokyo, per favorire la parità di genere, il Comitato olimpico internazionale di Thomas Bach raccomanda ai Comitati nazionali il doppio alfiere, un uomo e una donna. In Giappone furono scelti Elia Viviani (ciclismo) e Jessica Rossi (tiro a volo)

Scudetto volley

Il migliore Stephen Maar, 28 punti

Battuta Perugia Monza fa festa e comincia a sognare

A Monza, adesso, qualcuno comincia a pronunciare la parola scudetto. A bassa voce, naturalmente. Nessuno, fino a qualche settimana fa, avrebbe mai osato farlo, ma dopo il successo per 3-2 in rimonta della Mint Vero Volley sulla corazzata Sir Susa Vim Perugia in gara 2 della finale tricolore, c'è chi inizia a sognare. «Non dobbiamo guardare troppo avanti — spiega il martello canadese Stephen Maar, 28 punti e migliore in campo — ma concentrarci sul recupero fisico e mentale in vista della battaglia che ci aspetta mercoledì a Perugia». Ora, però, Monza ci crede, anche perché «questa è una vittoria che contribuisce ad accrescere la nostra autostima. Abbiamo battuto una squadra fortissima». Non sono bastati a Perugia un Simone Giannelli ispirato come sempre e un Leon per la prima volta in stagione a livelli astronomici. «A un certo punto — commenta il tecnico di Monza Massimo Eccheli — sembrava stessimo giocando noi contro di lui. A maggior ragione questo successo ci rende felici: abbiamo vinto di squadra». Guai, però, a illudersi: «Abbiamo imparato sulla nostra pelle che, appena rallenti un attimo, loro ti sbranano. Dobbiamo essere bravi e continuare a metterli sotto pressione».

Pierfrancesco Catucci

CorriereMotori

Mercato
Nel primo trimestre 2024 cala il prezzo medio delle usate

Secondo l'Indice AGPI di AutoScout24, che misura i prezzi delle auto usate in vendita e considera i veicoli di seconda mano pubblicati da meno di 18 settimane con valore inferiore a 250 mila euro, nel primo trimestre 2024 il valore medio è di 22.060 euro, -3,6% rispetto al trimestre precedente e -1,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Su base mensile, a marzo il prezzo medio di un'auto usata è stato di quasi 22.100 euro, in leggero aumento rispetto al mese precedente


La Citroën Ami (prezzo da 6.326 euro) in versione Cubo di Rubik, celebrativa dei cinquant'anni del celebre gioco

Il rompicapo

Microcar, ne vale la pena?

di **Emilio Deleidi**

A ben guardare, non sarebbero una vera novità. O meglio, le microcar potrebbero essere considerate un *déjà vu*. È già da tempo, infatti, che nelle grandi città italiane, in particolare in quelle più afflitte da traffico e scarsità di parcheggi come Milano e Roma, sfrecciano auto in miniatura e, alcune, dallo stile particolarmente simpatico e divertente. Agili e disinvolte, facili da infilare negli spazi più angusti, più protettive degli scooter, hanno conosciuto un discreto successo, nonostante prezzi non proprio popolari. Le precedenti generazioni di queste microvetture, definite dal Codice della strada quadricicli, scontavano però il difetto di essere in prevalenza dotate di piccoli motori diesel, rumorosi e poco ecologici. Con l'affermazione della propulsione elettrica le cose sono oggi cambiate e i numeri ne confermano il successo: si è passati dalle 11 mila immatricolazioni del 2021 alle 17 mila dello scorso anno (fonte Dataforce), con prospettive di crescita ulteriore, man mano che nuovi modelli si affacciano alla ribalta. E non è un caso che questo sia l'unico segmento del mercato degli autoveicoli in cui prevale nettamente la quota di vendite (pari al 58%) di modelli a batteria.

Perché comprarle
Parcheggi gratuiti Basse emissioni Guidabili da 14 anni

Le microcar sono piccole, maneggevoli, divertenti; infondono un senso di libertà nel traffico che soltanto gli scooter possono dare. E già questi sarebbero buoni motivi per sceglierle. Ma ce ne sono molti altri, eccoli.

1 Già a 14 anni, se si dispone della patente AM (quella prevista per i ciclomotori) ci si può mettere al volante di un quadriciclo leggero (velocità massima 45 chilometri orari, potenza fino a 4 kW e peso fino a 350 chilogrammi); ne servono, invece, 16 e la patente B1 per guidare un quadriciclo pesante (80 chilometri all'ora, massimo 15 kW e peso fino a 400 chilogrammi). Significa poter godere di libertà di movimento prima dei 18 anni.

2 Rispetto a un ciclomotore o a uno scooter, le quattro ruote e la presenza di una carrozzeria garantiscono un grado maggiore di sicurezza, a beneficio dei genitori più ansiosi. In più, c'è la protezione dalla pioggia, che non guasta.

3 Se i prezzi sono ancora piuttosto alti, i costi di manutenzione sono inesistenti. Inoltre, le microcar a zero emissioni non pagano il bollo per i primi cinque anni, proprio come tutte le auto elettriche. In più, per acquistarle, si possono sfruttare gli incentivi statali, che possono arrivare a 4 mila euro con rottamazione. E non mancano forme di pagamento con piccole rate mensili.

4 Le microvetture elettriche godono di vantaggi nelle aree urbane, che variano da città a città e per questo vanno verificati, ma che solitamente riguardano gli accessi liberi alle Ztl e la sosta gratuita nei parcheggi a pagamento su strada.

5 Girare in città con una microvettura oggi è «cool»: significa dimostrare attenzione per l'ambiente ed essere consapevoli della necessità d'imprimere una svolta sostenibile alla mobilità.

e.del.

Perché non comprarle
Prezzi troppo alti No aria condizionata Bagagliaio ridotto

Non hanno l'agilità di uno scooter, con il quale ci s'infila dappertutto. E, allo stesso tempo, non possono offrire l'abitabilità e il comfort di un'automobile vera, neppure quelli di un'utilitaria. Tanto da indurre a chiedersi se valgano la pena. Conviene davvero comprarle? E che cosa n'è della qualità?

1 Il costo di una microvettura elettrica è, comunque, ancora piuttosto elevato, soprattutto se si tiene conto delle sue limitazioni d'utilizzo in termini di autonomia, che in genere non arriva a 100 chilometri, e prestazioni.

2 Sono più sicure di un ciclomotore, ma non sono tutte soggette alle stesse normative, a partire dalle prove di crash previste per le auto, quindi non possono garantire lo stesso livello di protezione degli occupanti. Le caratteristiche di alcune, a partire dalla carreggiata stretta e dal baricentro alto, influiscono sul comportamento, in particolare su tenuta di strada e stabilità.

3 Le prestazioni dei quadricicli leggeri sono limitate dal Codice: è vero che, sulle strade cittadine, 45 chilometri orari di velocità massima sono in genere sufficienti, ma è altrettanto vero che nelle aree urbane si trovano anche arterie periferiche a scorrimento veloce, con limite di 70 chilometri orari, dove con una microcar ci si può trovare a disagio.

4 Il comfort di molte microcar è limitato: lo spazio interno è ridotto, il bagagliaio quasi inesistente, le dotazioni sono essenziali e soltanto quelle più costose sono equipaggiate del climatizzatore.

5 Le batterie delle microcar elettriche hanno una capacità modesta e questo, oltre a limitare l'autonomia, impone ricariche frequenti; il caricatore di bordo, inoltre, non accetta potenze elevate e ciò si traduce in tempi lunghi di ripristino dell'energia.

e.del.


La Microlino ha un prezzo che parte da 21.790 euro


I prezzi della Xev YoYo partono da 15.900 euro


Mobilize Duo è dedicata al car sharing di Renault


La Fiat Topolino costa 7.543 euro

MG3 l'ibrida più economica del listino: meno di 20 mila euro

Al volante della nuova compatta che combina un motore termico da 1.5 litri con un elettrico da 136 cavalli

195
La potenza in cavalli del sistema che combina un 4 cilindri a benzina da 102 Cv, un elettrico da 136 Cv e un generatore da 61 cavalli. Funzionano in parallelo, in serie o solo in elettrico

BOLOGNA Convenienza ed efficienza sono i cardini della MG3 Hybrid+, la compatta che arriva dalla Cina (quanta storia alle spalle di questo marchio, e quanti passaggi di mano in 100 anni di vita) accolta con interesse, fin dalla sua presentazione al salone di Ginevra, dove ha messo sul tavolo caratteristiche davvero interessanti: qualche cm in più delle concorrenti (17 più della Toyota Yaris e 6 più della Renault Clio, 411 cm di lunghezza complessivi), un sistema ibrido avanzato, un design equilibrato, dotazioni complete e 293 litri di spazio bagagli. La MG3 offre un assetto confortevole, sorretto da sospensioni efficaci ed è anche divertente grazie alla risposta del powertrain che combina un motore termico da 1.5 litri con un elettrico da 136 cavalli. Il punto di forza è la batteria da 1,83 kWh, grande per la sua categoria, che permette di guidare in elettrico fino a 50 km/h e in serie (con il termico che ricarica l'elettrico) fino a 80 km/h.

«I mild hybrid sono una trovata del marketing, la nostra è una vera auto ibrida», spiega con tono di sfida Andrea Bartolomeo, country manager per l'Italia. Sui saliscendi delle colline bolognesi in effetti bisogna spingere sull'acceleratore per far entrare in gioco anche il 4 cilindri a benzina. La componente elettrica prevale e funziona bene. Il cambio automatico a 3 velocità è migliorabile (trascina un po' in accelerazione), ma gli interni sono gradevoli, le plastiche di buona qualità, i sedili comodi. Sulla plancia spiccano due display a colori (quello più grande per l'info intrattenimento) che aprono a una dotazione di assistenza alla guida completa fin dalla versione d'ingresso che costa 19.990 euro — che la eleggono la full hybrid più economica —, a cui bisogna sottrarre 3.500 euro d'incentivi.


La versione d'ingresso della Mg3 ibrida costa 19.990 euro (meno 3.500 euro d'incentivi)

p.lo.

(+1,9%) e in calo del -2,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Considerando il 2024, da inizio anno a marzo il valore è sostanzialmente stabile (-0,1%). Questo trend riflette un contesto dinamico nel settore delle auto usate, che comincia a dare dei segni di assestamento. Ma come si riflette fra le diverse alimentazioni? Le elettriche scendono assieme a benzina e diesel, mentre l'ibrido sale di costo. Auto elettriche: nel 1° trimestre il prezzo medio di un'auto usata elettrica



è di 31.350 euro, -12,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Su base mensile, a marzo il prezzo medio di un'auto usata elettrica è stato di 30.245 euro , -13,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e -0,2% rispetto a inizio anno. Ibride: nel 1° trimestre 2024 il prezzo medio di un'auto usata elettrica è di 33.920 euro, -0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, -3,1% rispetto a inizio anno. Su base mensile, a marzo il prezzo medio di un'auto usata elettrica è stato di 34.750 euro, -0,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma + 4,7% rispetto a inizio anno. Benzina e diesel: nel 1° trimestre 2024 il prezzo medio di un'auto usata elettrica è di 20.750 euro, -3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Su base mensile, a marzo il prezzo medio di un'usata elettrica è stato di quasi 20.620 euro, -5,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il silenzio delle supercar

Dalla Porsche alla Lotus, dalla Maserati alla Battista Ecco come l'elettrico ha spento il rombo delle auto sportive

Il design è coinvolgente, il profilo emozionante, la sportività evidente. Ciò che le tradisce è il silenzio che ha sostituito il rombo dei pluricilindrici. Sotto i cofani che celavano potenti motori termici adesso spuntano sistemi elettrici, altrettanto poderosi. Perché la sfida delle supercar che dovranno adeguarsi ai regolamenti europei (zero emissioni dal 2035) è conservare la loro natura e il loro fascino di sportive senza compromessi. È così che la Porsche ha lanciato sul mercato la Taycan nel 2017. Una sfida

Pronti a cambiare
Tutti i marchi di questo mondo si stanno preparando alla transizione verde

vinta come dimostrano le 40.629 vetture vendute lo scorso anno. La casa tedesca oggi rilancia con la seconda generazione, che aggiunge pepe e autonomia (al prezzo base di 105.530 euro). Dai 435 cavalli della versione d'ingresso si arriva ai 1.108 della Turbo GT. Maggior potenza, maggior coppia (da 420 Nm a 1.340 Nm), pesi ridotti (15 kg in meno per la Taycan Turbo) e percorrenze aumentate (fino a 678 chilometri di autonomia nel ciclo d'omologazione Wltp con le batterie performance plus). I tecnici tedeschi hanno migliorato parecchio l'alimentazione, alleggerendo le batterie di 9 kg, aumentandone la densità, la capacità di carica (cresciuta di 12 kWh) e la velocità di ricarica persino con temperature molto basse. In scia al costruttore di Stoccarda, arriva la Maserati GranTurismo Folgore, la prima vettura completamente elettrica del Tridente, che si affianca alla Grecale Folgore, il primo suv alla spina, e alla GranCabrio Folgore, versione a cielo aperto della pluripremiata grand tourer. A queste si aggiungerà la super sportiva MC20 Folgore, prossima al debutto nel 2025. Entro il 2028 l'elettrificazione dell'intera gamma del costruttore modenese sarà così completata.





In apertura, la nuova Porsche Taycan. Sotto, la Maserati MC20 che nel 2025 diventerà anche elettrica

Tra sfida e opportunità, tutti i marchi di questo mondo esclusivo stanno preparando la transizione verde. Dopo il lancio della Eletre, un super Suv da 905 cavalli (e 985 Nm di coppia) nella versione R, la più muscolosa, la Lotus ha presentato la Emeya, una filante berlina scolpita dal vento, dotata di spoiler e prese d'aria regolate automaticamente per sfruttare al meglio la grande potenza dei suoi doppi motori che erogano 918 cavalli, gestibili attraverso 5 modalità di guida (inclusa quella specifica per la pista).

Pininfarina, con il suo brand Automobili Pininfarina, ha persino stabilito un record con la Battista (così battezzata in onore del fondatore della carrozzeria piemontese, Giovanni Battista Farina, detto Pinin) realizzando la vettura italiana più potente mai prodotta (1.900 cavalli), prodotta in 150 esemplari. Un capolavoro di design e performance che sfrutta ben quattro motori elettrici che possono spingerla fino a 350 km/h di velocità, nonostante una massa di 2.200 kg, con un'accelerazione bruciante: da 0 a 100 km orari in appena 1,8 secondi. Altri marchi stanno per tagliare il traguardo e la Ferrari ovviamente è tra questi. Da Maranello hanno già confermato l'arrivo di un nuovo modello 100% elettrico — la prima Ferrari a batteria della storia — nel 2025.

La prima volta
Anche Maranello si prepara: la prima Ferrari elettrica arriva il prossimo anno

Dalla provincia di Modena risponde la Lamborghini che nel 2023 ha mostrato, alla settimana di Monterey, la Lanzador, il prototipo della sua futura hypercar a zero emissioni, da 1.300 cavalli, prevista per il 2028. La strada è tracciata, l'elettrico ha messo il «turbo».

Paolo Lorenzi

Sportive alla spina



Maserati GranTurismo
Tre motori che scatenano 761 Cv di potenza, una batteria da 800 volt, velocità 350 km/h, autonomia di 450 km. Sportività e lusso a partire da 202 mila euro



Lotus Eletre
Un super Suv con 905 Cv; doppi motori elettrici, ricarica ultra rapida, 600 km di autonomia dichiarata. Confort e prestazioni, al costo base di 99.490 euro



Pininfarina Battista
Poche persone possono permettersi questo bolide, l'auto italiana più potente mai costruita (1.900 Cv). Esclusiva e costosa: oltre 2 milioni di euro il prezzo

L'evento

Al raduno dei vespisti «Kuwait-Pontedera? Ho percorso 6.000 km»

PONTEDERA Sul piazzale gremito di circa 12 mila Vespa (e di oltre 24 mila appassionati), Patrizia, palermitana, seduta sulla sua ET3 dei primi anni Settanta, racconta una passione fatta non solo di due ruote: «La storia con mio marito Giandomenico per esempio, è cominciata perché lui mi prestò la sua PX. Sa com'è, il mio scooterone giapponese era guasto e... da cosa nasce cosa. Risultato? Ora abbiamo due bambini, Giacomo e Ginevra, oltre a nove Vespa, di tutte le epoche, in garage».

Dietro di lei due ragazzoni, su una GTS nuova con targa della Macedonia: sono Goran e Leonid, padre e figlio (il babbo pilota d'aerei): «Abbiamo percorso mille chilometri fino a Lubiana, poi altri 600 da Lubiana a Pontedera. È un modo bellissimo e diverso di viaggiare».

140
Sono gli anni «compiuti» da Piaggio, fondata nel 1884. La ricorrenza è stata festeggiata con l'edizione speciale di un modello chiamato 140th of Piaggio

Dopo di loro attira la nostra attenzione Julie Pound, capelli argentei con taglio a caschetto, a Pontedera con il marito. Julie è nientepopodimeno che la presidente (e l'anima) del Vespa Club d'Australia, un sodalizio forte di circa mille membri «a dire il vero — spiega — l'Australia è forse il Paese meno adatto a un mezzo di trasporto come la Vespa, eppure la passione per lo scooter Piaggio ci permette di superare il fatto che le città sede dei principali Vespa club (Melbourne, Sidney e Adelaide per esempio) sono separate tra loro da almeno mille chilometri di deserto».



A Pontedera nel fine settimana si sono radunati 24 mila vespisti provenienti da tutto il mondo

In tema di deserti, l'esperto è Fahad, partito dal Kuwait (che dalla cittadina Toscana dista 6 mila chilometri e 3 settimane di viaggio) in sella alla sua Vespa 300 GTS che «si è confermata agile, affidabile e molto comoda», altri vespisti di lunga percorrenza sono quattro sorridenti rappresentati del Vespa Club Kumamoto, arrivati in Vespa dal Giappone, «ma — tengono a precisare — non in sella partendo da Tokio: ci sarebbe voluto troppo tempo e poi c'è il mare da attraversare. Anche se per la Vespa non c'è nulla d'impossibile».



Per tutti i partecipanti d'obbligo la visita al Museo Piaggio, ricavato in un'ala dello storico stabilimento e straripante di esemplari d'epoca. I membri delle varie, coloratissime delegazioni, allegri e chiassosi fino alla soglia del museo, rivelano un rispetto quasi religioso una volta entrati nella struttura, in adorazione di fronte agli antenati dello scooter in sella ai quali sono arrivati nella cittadina toscana.

Del resto, con oltre 19 milioni di esemplari prodotti, commercializzati in 114 Paesi, lo scooter di Pontedera rimane una delle testimonianze più trasversali e apprezzate delle eccellenze Made in Italy, imitate, ma mai eguagliate.

Roberto Bruciamonti

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**





Carla Signoris nella sua Genova con Fiamma



L'attrice Carla Signoris (foto) spinge la sedia a rotelle di Fiamma Satta in una passeggiata nella sua Genova, tra Boccadasse, Corso Italia, via Garibaldi e piazza De Ferrari attraverso i ricordi della sua vita familiare e professionale: gli esordi teatrali, il successo con il gruppo comico i Broncoviz (dove ha incontrato suo marito Maurizio Crozza), il doppiaggio di Dory, la pesciolina smemorata del film *Alla ricerca di Nemo*.
Geo - A spasso con te
Rai 3, ore 16.10

Inchiesta, gli eredi del nazismo

«Lago Nero» è il titolo della terza inchiesta proposta da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. Un viaggio nella rete silenziosa degli eredi del nazismo nel Nord Italia, tra il Lago Maggiore e Varese. Circoli dove si compiono riti delle SS, locali pronti ad ospitare la commemorazione del compleanno di Hitler.
100 minuti
La7, ore 21.15

Marisa Laurito vende la scrivania

Nuove aste di oggetti rari. Ospite speciale di Paolo Conticini è Marisa Laurito, appassionata di design e modernariato: porterà in studio una scrivania d'epoca.
Cash or trash – Chi offre di più?
Nove, ore 21.25

RAI 1
6.00 **TGUNOMATTINA** Attualità
6.05 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
8.00 **TG1** Attualità
8.35 **UNOMATTINA** Attualità
8.55 **RAI PARLAMENTO TG**
9.00 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.50 **STORIE ITALIANE** Attualità
11.55 **È SEMPRE MEZZOGIORNO** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **LA VOLTA BUONA** Attualità
16.00 **IL PARADISO DELLE SIGNORE 8 - DAILY** Soap
16.55 **TG1** Attualità
17.05 **LA VITA IN DIRETTA** Attualità
18.45 **L'EREDITÀ** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **AFFARI TUOI** Spettacolo
21.30 **IL CLANDESTINO** Serie Tv
23.25 **STORIE DI SERA** Attualità
0.45 **VIVA RAI2!... E UN PO' ANCHE RAI1** Spettacolo

RAI 2
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **RADIO2 SOCIAL CLUB** Spe
10.00 **TG2 ITALIA EUROPA** Att
10.55 **TG2 - FLASH** Attualità
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.10 **I FATTI VOSTRI** Spettacolo
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.50 **TG2 - MEDICINA 33** Attualità
13.30 **TG2 - COSTUME E SOCIETÀ**
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **BELLAMÀ** Spettacolo
17.00 **RADIO2 HAPPY FAMILY** Spettacolo
18.00 **RAI PARLAMENTO TG**
18.10 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.15 **TG 2** Attualità
18.35 **TG SPORT SERA** Attualità
19.00 **N.C.I.S.** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG2 - 20.30** Attualità
21.00 **TG2 POST** Attualità
21.20 **STASERA TUTTO È POSSIBILE** Spettacolo
23.45 **TANGO** Talk show
1.20 **I LUNATICI** Attualità
2.30 **CALCIO TOTALE** Sport

RAI 3
8.00 **AGORÀ** Attualità
9.45 **RESTART** Attualità
10.30 **ELISIR** Rubrica
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **TG3 - FUORI TG** Attualità
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Rubrica
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **LEONARDO** Attualità
15.05 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.15 **TG3 - L.I.S.** Attualità
15.20 **RAI PARLAMENTO TG**
15.25 **IL COMMISSARIO REX** Serie
16.10 **ASPETTANDO GEO** Attualità
17.00 **GEO** Documentari
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.15 **FACCENDE COMPLICATE** Attualità
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **FARWEST** Attualità
0.00 **TG3 - LINEA NOTTE** Attualità
1.05 **O ANCHE NO** Documentari

RETE 4
8.45 **BITTER SWEET** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.25 **RETEQUATTRO - ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.50 FILM **I DOMINATORI DELLA PRATERIA** Western (USA 1966). Di David Lowell Rich
17.40 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Att
19.40 **TERRA AMARA** Telenovela
20.30 **PRIMA DI DOMANI** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 **HARROW** Serie Tv
1.45 **TG4 - ULTIMA ORA NOTTE** Attualità

CANALE 5
7.45 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
7.55 **TRAFFICO** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS**
10.55 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Real Tv
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Real Tv
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **UOMINI E DONNE** Spettacolo
16.10 **AMICI DI MARIA** Spettacolo
16.40 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **AVANTI UN ALTRO!** Spe
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Att
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA VEGGENZA** Spettacolo
21.20 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
1.10 **TG5 NOTTE** Attualità
1.45 **STRISCIA LA NOTIZIA** Spettacolo

ITALIA 1
8.00 **KISS ME LICIA** Cartoni
8.30 **CHICAGO FIRE** Serie Tv
10.25 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **METEO.IT** Attualità
13.00 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spettacolo
13.10 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
13.15 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.20 **N.C.I.S. NEW ORLEANS** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **L'ISOLA DEI FAMOSI** Spe
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **TRANSPORTER: EXTREME** Azione (Francia, USA 2005). Di Louis Leterrier
22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.15 **PRESSING** Attualità

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO**
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **LA7 DOC** Documentari
18.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.15 **100 MINUTI** Attualità
23.15 FILM **IL CASO PISCIOTTA** Drammatico (Francia, Italia 1972). Di Eriprando Visconti

RAI 4
9.20 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
10.50 **IN THE DARK** Serie Tv
12.15 **BONES** Serie Tv
13.45 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.30 **NANCY DREW** Serie Tv
16.00 **PRIVATE EYES** Serie Tv
17.30 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
19.00 **BONES** Serie Tv
20.30 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **BLIND WAR**
23.05 FILM **NELLA TANA DEI LUPI**

TV8
15.30 FILM **UNA DOLCE PROPOSTA**
17.15 FILM **DUE CUORI E UNA TORTA**
19.00 **CELEBRITY ANTE** Lifestyle
20.10 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
22.50 **MASTERCHEF ITALIA** Spettacolo

RAI 5
19.25 **DORIAN, L'ARTE NON INVECCHIA** Documentari
20.25 **DIVINI DEVOTI** Doc
21.15 FILM **EFFETTO DOMINO**
22.55 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Documentari
23.50 **NILE RODGERS - COME FARCELA NEL MONDO DELLA MUSICA** Documentari

RAI MOVIE
10.50 FILM **A HONG KONG È GIÀ DOMANI**
12.10 FILM **I 9 DI DRYFORK CITY**
14.10 FILM **CHLOE & THEO**
15.30 FILM **PIEDONE D'EGITTO**
17.25 FILM **LO SBARCO DI ANZIO**
19.30 FILM **PER UN PUGNO DI EROI**
21.10 FILM **BANDOLERO!**
23.00 FILM **DUELLO ALL'ULTIMO SANGUE**

LA5
15.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI EXTENDED EDITION** Spe
19.15 **AMICI DI MARIA** Spettacolo
19.45 **UOMINI E DONNE** Spe
21.10 FILM **ROSAMUNDE PILCHER: TUTTO PUÒ CAMBIARE**
22.15 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.10 **UOMINI E DONNE** Spettacolo

NOVE
15.00 **DELITTI A CIRCUITO CHIUSO** Documentari
16.00 **STORIE CRIMINALI** Doc
17.40 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.15 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
20.25 **DON'T FORGET THE LYRICS - STAI SUL PEZZO** Spettacolo
21.25 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo

LA7D
13.40 **WHITE COLLAR** Serie Tv
15.30 **BROTHERS & SISTERS - SEGRETI DI FAMIGLIA** Serie
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **WHITE COLLAR** Serie Tv
20.00 **LA CUCINA DI SONIA** Lifestyle
20.30 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.30 **JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN** Serie Tv

CIELO
17.25 **BUYING & SELLING** Spe
18.25 **TINY HOUSE HUNTING** Show
18.55 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE** Spettacolo
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.20 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spettacolo
21.20 FILM **BARRIERE**
23.50 **SEXE + TECHNO** Documentario

REAL TIME
19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
20.30 **CORTESIE PER GLI OSPITI** Lifestyle
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA I RIASSUNTI** Serie Tv
23.35 **DR. PIMPLE POPPER: LA DOTTORESSA SCHIACCIABRUFOLI** Lifestyle

RAI STORIA
20.05 **SPECIALE ALDO MORO** Doc
20.10 **IL GIORNO E LA STORIA** Documentari
20.30 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
21.10 **ILLUMINATE** Documentari
22.05 **GRANDI DELLA TV** Documentari
23.00 **5000 ANNI E +. LA LUNGA STORIA DELL'UMANITÀ** Documentari

IRIS
13.10 FILM **COMPAGNIE PERICOLOSE**
15.10 FILM **UOMINI SELVAGGI**
17.25 FILM **LO SPERONE INSANGUINATO**
19.15 **CHIPS** Serie Tv
20.05 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.00 FILM **L'AVVOCATO DEL DIAVOLO**
23.50 FILM **S1MONE**

ITALIA 2
13.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
15.55 **CITY HUNTER** Cartoni Animati
17.25 **WHAT'S MY DESTINY DRAGON BALL** Cartoni Animati
18.50 **2 BROKE GIRLS** Serie Tv
20.20 **WILL & GRACE** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
23.10 **YOUNG SHELDON** Serie Tv

TV 2000
18.30 **TG 2000** Attualità
19.00 **SANTA MESSA**
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO**
20.30 **TG 2000** Attualità
20.55 **THE CHOSEN** Serie Tv
22.30 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità
23.05 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Attualità
23.25 **SANTO ROSARIO**

TWENTY SEVEN
12.35 **HAZZARD** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **COLOMBO** Serie Tv
21.15 FILM **INTRIGO INTERNAZIONALE**
22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
23.10 FILM **UN POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE 2**

SKY

CINEMA
17.30 **TI ODIO, TI LASCIO, TI...** Commedia (USA 2006) Peyton Reed SKY CINEMA UNO
17.50 **LA VOLPE E LA BAMBINA** Avventura (Francia 2007) Luc Jacquet SKY CINEMA FAMILY
18.30 **BLADE RUNNER 2049** Fantascienza (Canada, UK, USA 2017) D. Villeneuve SKY CINEMA COLLECTION
18.55 **MANCHESTER BY THE SEA** Drammatico (USA 2016) Kenneth Lonergan SKY CINEMA DUE
19.00 **A CHRISTMAS NUMBER ONE** Commedia (Gran Bretagna 2021) Chris Cottam SKY CINEMA ROMANCE
19.15 **L'UOMO CHE COMPRÒ LA LUNA** Commedia (Albania, Argentina, Italia 2018) Paolo Zucca SKY CINEMA COMEDY
FASTER Azione (USA 2010) George Tillman jr., George Tillman Jr SKY CINEMA ACTION
19.20 **REPO MEN** Fantascienza (Canada, USA 2010) Miguel Sapochnik SKY CINEMA UNO
19.30 **AILO - UN'AVVENTURA TRA I GHIACCI** Avventura (Finlandia, Francia 2019) G. Maidatchevsky SKY CINEMA FAMILY
21.00 **SULLE ALI DELL'AVVENTURA** Avventura (Francia, Norvegia 2019) Nicolas Vanier SKY CINEMA FAMILY
RED Azione (USA 2010) Robert Schwentke SKY CINEMA ACTION
VIA COL VENTO Drammatico (USA 1939) Victor Fleming SKY CINEMA ROMANCE
LA CASA DI FAMIGLIA Commedia (Italia 2017) Fornari SKY CINEMA COMEDY
21.15 **BARBIE** Fantasy (Gran Bretagna, Stati Uniti 2023) Greta Gerwig SKY CINEMA COLLECTION
IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO Western (Germania, Italia, Spagna 1966) Sergio Leone SKY CINEMA DUE
SOLDADO Thriller (Messico, USA 2018) Stefano Sollima SKY CINEMA UNO
22.35 **UN POVERO RICCO** Commedia (Italia 1983) Pasquale Festa Campanile SKY CINEMA COMEDY
22.55 **BLACK ADAM** Fantasy (Stati Uniti 2022) J. Collet-Serra SKY CINEMA ACTION
23.00 **SHOW DOGS - ENTRIAMO IN SCENA** Avventura (UK, USA 2018) Raja Gosnell SKY CINEMA FAMILY
23.15 **MARIA REGINA DI SCOZIA** Drammatico (UK, USA 2018) Josie Rourke SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
18.15 **SERIE A TIM** Roma – Bologna Diretta DAZN
18.25 **NUOTO PARALIMPICO: EUROPEI MADEIRA 2024 FINALI 2A GIORNATA** Diretta RAI SPORT
18.30 **SERIE A TIM** Roma – Bologna Diretta DAZN
19.30 **FRAUEN BUNDESLIGA** Bayern Monaco - Werder Brema Diretta DAZN
19.30 **F1** GP Cina Diretta SKY SPORT F1
19.45 **MONDIALE** Primo turno Diretta EUROSPORT
20.45 **SERIE A TIM** Milan – Inter Diretta DAZN
21.00 **LALIGA EA SPORTS** Siviglia – Maiorca Diretta DAZN

TOP CRIME
6.30 **R.I.S. ROMA - DELITTI IMPERFETTI** Serie Tv
6.55 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.45 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
10.30 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
12.15 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.10 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
14.05 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
14.55 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.50 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
17.35 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
19.25 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.10 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
23.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
23.50 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv

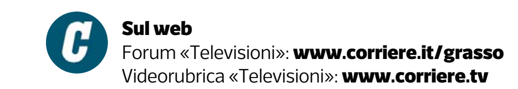
GIALLO
6.00 **REDRUM**
6.30 **THE MURDER SHIFT**
7.30 **MURDER COMES TO TOWN**
8.25 **MURDER COMES TO TOWN**
9.20 **BODY OF PROOF**
10.20 **BODY OF PROOF**
11.20 **L'ISPETTORE BARNABY**
13.15 **L'ISPETTORE BARNABY**
15.10 **L'ISPETTORE GENTLY**
17.10 **BODY OF PROOF**
18.10 **BODY OF PROOF**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **TATORT VIENNA**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
1.10 **L'ISPETTORE GENTLY**
3.10 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
4.05 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
5.05 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
5.35 **REDRUM**

SERIE TV
10.50 **I DELITTI DEL BARLUME - LA TOMBOLA DEI TROIAI** SKY SERIE
12.30 **I DELITTI DEL BARLUME - LA BRISCOLA IN CINQUE** SKY SERIE
14.10 **OUTLANDER** SKY SERIE
15.10 **OUTLANDER** SKY SERIE
16.10 **AND JUST LIKE THAT** SKY SERIE
17.05 **AND JUST LIKE THAT** SKY SERIE
18.00 **BONES** SKY SERIE
18.55 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.15 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
20.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
22.05 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
7.25 **MASTERCHEF AUSTRALIA** SKY UNO
8.25 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
9.20 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
10.30 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
11.40 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
12.50 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
14.05 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.20 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
16.15 **MATRIMONIO A PRIMA VISTA AUSTRALIA** SKY UNO
17.50 **PECHINO EXPRESS** SKY UNO
20.05 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
21.15 **GIALAPPASHOW** SKY UNO
23.40 **PECHINO EXPRESS** SKY UNO

RAGAZZI
10.45 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
11.35 **A TUTTO REALITY: L'ISOLA** DEAKIDS
13.15 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.40 **SIMONE** BOOMERANG

FOCUS
15.00 **MERAVIGLIOSAMENTE WILD** FOCUS
16.00 **LE PIÙ GRANDI MERAVIGLIE NATURALI DEL MONDO** FOCUS
17.00 **MAYDAY: AIR DISASTER - THE ACCIDENT FILES** FOCUS
18.00 **L'UOMO DEI SOGNI - JFK TRA MITO E REALTÀ** FOCUS
19.00 **BOBBY KENNEDY - IL SOGNO DI UN MONDO MIGLIORE** FOCUS
20.00 **COSE DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **MEGALOPOLI DELL'ANTICHITÀ - CARTAGINE, TROIA, PERSEPOLI** FOCUS
22.00 **GODS OF EGYPT** FOCUS
23.00 **INCASTRATI NEL CANALE DI SUEZ - STORIA DELLA MEGANAVE EVER GIVEN E DI COME VENNE LIBERATA** FOCUS



A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**



La Rai tra effetto boomerang e difetto di comunicazione

La cancellazione dell'intervento sul 25 Aprile di Antonio Scurati da parte della Rai diventa un formidabile caso di scuola da insegnare in tutte le facoltà di comunicazione, nelle scuole di giornalismo, nelle Academy, nei corsi sulla tv.

1. Alla base, c'è una regola da non dimenticare. Una volta che un testo viene censurato c'è il forte rischio che il testo stesso non sia più controllabile e percorra una sua strada imprevedibile: «Effetto boomerang». Così è successo: il testo è stato letto da Serena Bortone (se sarà punita dalla Rai diventerà «martire»), da Massimo Gramellini e da Roberto Vecchioni su La7, è stato pubblicato da quasi tutti i giornali, è stato trasmesso in radio e apparso sul web. Il sindaco di Bergamo Giorgio Gori ha proposto a tutti i suoi colleghi il 25 Aprile di leggere dal palco delle celebrazioni della Festa della Liberazione il monologo censurato. Fosse andato in onda, qualcuno l'avrebbe pure criticato per la scrittura.



Scrittore Antonio Scurati (Napoli, 1969), scrittore e giornalista: il suo monologo sul 25 Aprile è stato cancellato dalla Rai

2. L'effetto boomerang è stato acuito dalle contraddittorie motivazioni fornite dall'azienda. Alla fine non si è capito se la censura è dovuta ai contenuti dell'intervento, al compenso pattuito, a un pasticcio dell'ufficio contratti. Un'azienda che vive di comunicazione non può dire che l'incidente è avvenuto per «difetto di comunicazione»: «Effetto Ferragni».

3. Tra le molte giustificazioni, il direttore degli approfondimenti Paolo Corsini nega che ci sia mai stata una censura nei confronti di Scurati ma adombra un'altra scusa, cioè «il rapporto tra lo scrittore e gruppi editoriali concorrenti». Il riferimento è al film che Sky ha tratto dal libro *M. Il figlio del secolo* di Scurati. Se è così, la trattativa non avrebbe nemmeno dovuto iniziare: «Effetto zappa sui piedi».

4. La premier Giorgia Meloni ha pubblicato su Facebook il testo di Scurati, con una nota: «Chi è sempre stato ostracizzato e censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno. Neanche di chi pensa che si debba pagare la propria propaganda contro il governo con i soldi dei cittadini». Meloni attacca il principio del pluralismo ma svela anche una Rai più realista del re: «Effetto oScurati».



A cura di iLMeteo

OGGI

LE PREVISIONI

Aosta, Milano, Trento, Trieste, Torino, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Ancona, Perugia, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, Cagliari, Catanzaro, Palermo

TEMPERATURE

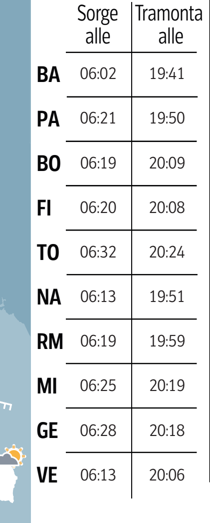
4	Aosta	9	Genova	17	Roma	19	R. Calabria
6	Torino	10	Bologna	16	Campobasso	19	Catania
7	Milano	15	Firenze	19	Napoli	19	Palermo
7	Trento	14	Perugia	19	Bari	14	Alghero
11	Venezia	16	Ancona	15	Potenza	18	Cagliari
13	Trieste	15	L'Aquila	18	Catanzaro	18	Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

IL SOLE



	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:02	19:41
PA	06:21	19:50
BO	06:19	20:09
FI	06:20	20:08
TO	06:32	20:24
NA	06:13	19:51
RM	06:19	19:59
MI	06:25	20:19
GE	06:28	20:18
VE	06:13	20:06

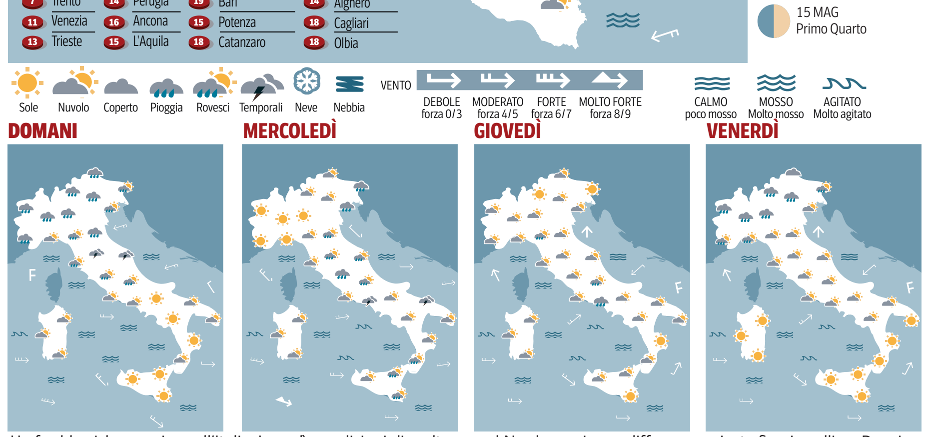
LA LUNA

24 APR Piena
01 MAG Ultimo Quarto
08 MAG Nuova
15 MAG Primo Quarto

IN EUROPA

L'alta pressione delle Azzorre si è posizionata da qualche giorno sull'oceano Atlantico e così favorisce la discesa di aria fredda verso il cuore del continente e addirittura fino al bacino del Mediterraneo. L'aria polare genera un vortice ciclonico di stampo invernale sul Mare di Liguria. Nel contempo un altro ciclone sta interessando le Repubbliche Baltiche e la Finlandia con neve fino in pianura. Neve a tratti pure in pianura anche su Francia, Germania, in collina in Italia. I settori più meridionali invece sono interessati da un campo di alta pressione.

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ



Un freddo ciclone arriva sull'Italia. Lunedì, condizioni di maltempo al Nord con piogge diffuse e nevicate fino in collina. Peggiora pure su Toscana e Marche settentrionali e sull'alta Umbria, più soleggiato al Sud. Martedì, pioggia e neve al Centro-Nord, stabile e mite al Sud. Mercoledì, instabile al Centro-Sud e al Nordest, sole altrove. Temperature in sensibile diminuzione al Nord.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

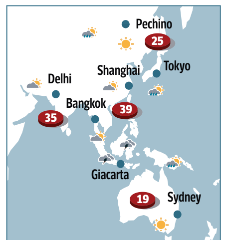
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	4	19	S	Cagliari	12	19	S	Imperia	12	15	N	Palermo	12	18	N	Roma	7	19	N
Ancona	6	15	N	Campobasso	5	11	N	L'Aquila	7	13	N	Parma	5	17	R	Torino	2	16	R
Aosta	1	14	R	Catania	10	23	N	Lecce	9	19	N	Perugia	8	15	N	Trento	8	15	P
Bari	8	15	N	Crotone	11	21	N	Messina	13	19	N	Pescara	7	16	N	Trieste	6	17	N
Bologna	3	17	R	Cuneo	0	16	R	Milano	3	17	R	Pisa	3	17	N	Udine	9	16	R
Bolzano	2	15	R	Firenze	3	18	N	Napoli	7	19	N	Potenza	3	10	N	Venezia	5	16	R
Brescia	9	14	R	Genova	8	17	R	Olbia	5	20	S	R. Calabria	11	22	N	Verona	4	16	R

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

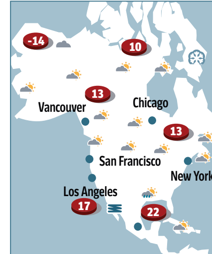
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	5	11	N	Berlino	1	9	N	Istanbul	12	20	N	Madrid	11	22	S	Parigi	6	10	N
Atene	15	19	N	Bruxelles	5	11	N	Londra	5	12	N	Mosca	8	16	N	Vienna	3	11	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

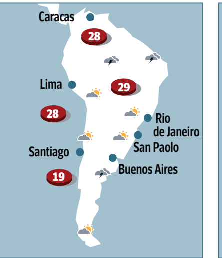
ASIA AUSTRALIA



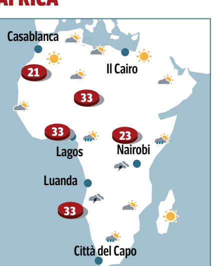
NORD AMERICA



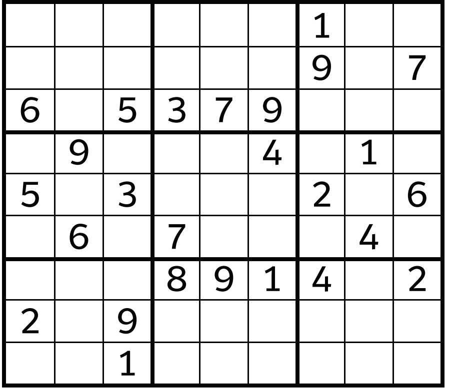
SUD AMERICA



AFRICA



SUDOKU DIFFICILE



						1		
						9		7
6		5	3	7	9			
	9				4		1	
5		3				2		6
	6		7				4	
			8	9	1	4		2
2		9						
		1						

6	7	**8**	**5**	3	2	**9**	1	4
2	4	**1**	**6**	7	9	8	5	**3**
5	3	9	4	**8**	1	**7**	**2**	6
8	1	2	**3**	6	4	**5**	9	**7**
3	**9**	7	8	2	5	4	**6**	1
4	5	**6**	9	1	**7**	2	3	8
7	**2**	**3**	1	**9**	8	6	4	5
1	8	5	2	4	**6**	**3**	7	9
9	6	**4**	7	5	**3**	**1**	8	2

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.